

G.M.G.

**I VINCOLI CHE CI UNISCONO
IN GESÙ, MARIA E GIUSEPPE**

**SPIRITUALITÀ
DELLA FAMIGLIA SA.FA.**



**CENTRO DI SPIRITUALITÀ
NAZARENA E TABORINIANA**

ROMA luglio 2011

G.M.G.

**I VINCOLI CHE CI UNISCONO
IN GESÙ, MARIA E GIUSEPPE**

**SPIRITUALITÀ
DELLA FAMIGLIA SA.FA.**

**CENTRO DI SPIRITUALITÀ
NAZARENA E TABORINIANA**

ROMA luglio 2011

In copertina: Immagine venerata dai Fratelli della Sacra Famiglia a Villa Brea
Chieri - TO

PRESENTAZIONE

Il testo che mettiamo tra le mani dei lettori si propone di offrire ai Fratelli della Sacra Famiglia e a tutte le persone e gruppi che hanno come riferimento della loro vita cristiana la Santa Famiglia di Nazareth, e che condividono il carisma del venerabile Fratello Gabriele Taborin, una sintesi “del” e “per” il loro itinerario spirituale.

Il Capitolo Generale dell’Istituto del 2007 chiedeva in uno dei suoi orientamenti: “Elaborare un manuale di spiritualità del nostro Istituto”, ed il Superiore Generale con il suo Consiglio affidò il compito di scrivere questo manuale al Centro di Spiritualità Nazarena e Taboriniana.

Per compiere questa missione, abbiamo proceduto allo studio ed alla sintesi dei principali testi della tradizione dell’Istituto, particolarmente quelli del suo Fondatore; ma abbiamo consultato anche tutti coloro che potevano offrire delle idee e delle proposte, particolarmente il gruppo di collaboratori del Centro di Spiritualità dei differenti paesi.

Durante l’elaborazione del documento abbiamo proceduto ad un cambiamento di prospettiva: da una “spiritualità del nostro Istituto”, come proponeva l’orientamento capitolare, siamo passati a una “spiritualità della famiglia Sa.Fa.”, come appare nel sottotitolo del libro. Si tratta di un cambiamento significativo, perché il testo propone un itinerario spirituale che può essere vissuto non solo dai Fratelli della Sacra Famiglia, ma anche dai membri delle Fraternità Nazarene e da altre persone che, in gruppo o individualmente, sono legate in diversi modi al venerabile Fratello Gabriele Taborin, al suo carisma e all’Istituto che ha fondato.

Durante la sua elaborazione, questo documento è stato presentato a differenti gruppi e a più riprese durante gli esercizi spirituali, le giornate di riflessione e in altri incontri. Le riflessioni e proposte suggerite in questi momenti, o in altre circostanze, hanno contribuito ad arricchire e a migliorare il testo: un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno dato la loro collaborazione.

Fr. Teodoro Berzal

Belley, aprile 2011

1. SPIRITUALITÀ DELLA FAMIGLIA SA.FA.

La “Famiglia SA.FA.” è composta da tutte le persone e i gruppi che fanno parte o sono in relazione con l’Istituto dei Fratelli della Sacra Famiglia. Hanno come punto di riferimento comune Fratel Gabriele Taborin in quanto Fondatore dell’Istituto, al quale ha dato il nome e il patrocinio della Santa Famiglia. *Tutti coloro che condividono il carisma di Fratel Gabriele* vi trovano ispirazione per la vita e le attività.

La spiritualità è la coltura della vita spirituale. E si riferisce, innanzitutto, all’esperienza di vita di una persona o di un gruppo. Per spiritualità intendiamo perciò il principio unificatore e dinamizzante di tutte le dimensioni della persona che porta alla piena realizzazione di se stessa, in comunione con gli altri, e alla trasformazione positiva dell’ambiente.

Ci sono modi diversi di intendere la spiritualità, secondo le varie concezioni dell’uomo, del mondo, della trascendenza... Ogni spiritualità ha una base umana. La spiritualità non è una fuga dalla realtà, ma il desiderio di integrarla pienamente.

La *spiritualità cristiana* è il modo di vivere nella Chiesa, sotto l’azione dello Spirito Santo, un’esistenza che lascia trasparire, nelle condizioni concrete dell’oggi, la vita di Gesù Cristo nella sua relazione con il Padre, con gli uomini e con il mondo.

Esistono molteplici forme per vivere l’esistenza cristiana in funzione delle caratteristiche personali e sociali, storiche e culturali. Tra l’unità della vita cristiana nei suoi tratti essenziali e l’illimitata varietà delle maniere individuali di incarnarla, ci sono affinità di gruppi, di momenti storici, di stati di vita, ecc. che permettono di parlare di spiritualità cristiana al plurale. Nella Chiesa, tuttavia, si è applicato solo recentemente il termine di spiritualità per indicare quella diversità di forme.

La diversificazione della spiritualità cristiana ha la sua origine nel Vangelo, nella molteplicità dei carismi dello Spirito Santo e nella diversità degli stati di vita.

In effetti, l'unico Vangelo di Gesù Cristo ci è già stato trasmesso attraverso i quattro "vangeli" con caratteristiche diverse, non solo nel loro stile di narrazione degli avvenimenti della vita di Gesù, ma anche riguardo alle comunità di origine e di destinazione, alle testimonianze e alle visioni che offrono in rapporto al contenuto del messaggio cristiano, ecc. D'altra parte lo stesso Vangelo è stato vissuto durante la storia da persone e gruppi in forme assai diverse aprendo strade molto varie per incarnare la sua inesauribile ricchezza.

San Paolo, che afferma con forza l'unità della salvezza tramite la fede in Cristo, presenta ugualmente la varietà dei doni dello Spirito: "Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti e in tutti. Ad ognuno di noi è stata data la grazia nella misura del dono di Cristo" (*Ef* 4,5-6). "Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (*1Cor* 12,4-7). Tali carismi, soprattutto quelli che fondano i ministeri, portano con sé una vocazione che richiede una modalità peculiare di vivere il mistero cristiano e di situarsi nella comunità cristiana.

La chiamata alla santità cristiana comporta quella stessa tensione tra l'unità e la multiformità nella vita cristiana. "Nei vari generi di vita e nelle varie professioni un'unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e le proprie funzioni deve, senza indugi, avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità" (*Lumen Gentium*, 41).

Una spiritualità consiste nel vivere la vita cristiana sotto l'azione dello Spirito Santo con la tonalità particolare che comporta il dono ricevuto da Lui.

Una spiritualità può presentarsi in diversi gradi di elaborazione. Innanzitutto c'è il livello fondamentale dell'esperienza individuale o collettiva. La spiritualità si vive e si esprime spontaneamente sotto l'azione dello Spirito Santo senza nessuna pretesa di strutturazione. A poco a poco,

però, durante la storia di un gruppo e riferendosi sempre alle esperienze originarie e fondanti, si elaborano criteri e norme di vita, si percepiscono sintonie evangeliche e fondamenti dottrinali di alcuni suoi aspetti. Finalmente si può arrivare a sintesi organiche e più elaborate che orientano durante il tragitto della vita cristiana verso la santità.

Nella Chiesa, durante la storia, sono sorte quelle che si chiamano “scuole di spiritualità” intorno a figure degne di essere sottolineate, come san Francesco di Assisi, santa Teresa di Gesù, san Francesco di Sales o sant’Alfonso Maria de’ Liguori. Si può parlare anche di una scuola agostiniana, benedettina, ignaziana, ecc. Una scuola di spiritualità suppone una forte personalità carismatica alle origini, una lunga e ampia continuità nel tempo e una sistematizzazione dottrinale ben fondata. La migliore verifica della sua validità sono i frutti di santità che produce.

Molti Istituti religiosi e alcuni movimenti ecclesiali attuali hanno inserito la loro spiritualità in una delle scuole o correnti di spiritualità esistenti nella Chiesa contrassegnandola con uno “spirito proprio” o nuove attività. Altri si sono mantenuti più autonomi, cercando di ottenere da un punto focale (un mistero della vita di Cristo, una virtù cristiana, ecc.) indicazioni caratterizzanti per i diversi aspetti della vita cristiana e orientamenti per arrivare alla sua pienezza, senza che per questo si possa parlare di spiritualità in senso stretto del termine.

La Famiglia SA.FA. ha una spiritualità propria, ancora in costruzione, la cui intuizione centrale consiste nel creare la comunità guardando alla Sacra Famiglia e avendo come riferimento ultimo la Trinità divina.

Ispirandosi alla vita e agli scritti di Fratel Gabriele Taborin, e in continuità con la sua storia, l’Istituto dei Fratelli della Sacra Famiglia ha presentato la Santa Famiglia di Nazaret come ispiratrice dello stile di vita dei Fratelli e delle persone che desiderano condividere la loro spiritualità e missione: “Avrà sempre, come punto di riferimento, la vita di Gesù, Maria e Giuseppe, come famiglia,... La spiritualità nazarena anima tutta la loro vita” (*Costituzioni 7*).

Si tratta, dunque, di una spiritualità, nazarena e taboriniana che sottolinea la fraternità e il carattere laicale, e che collabora alla missione

della Chiesa, soprattutto negli ambiti dell'educazione, dell'animazione liturgica e della catechesi.

I passi più significativi nell'elaborazione di questa spiritualità sono stati:

- l'esperienza di vita e di fraternità di Fratel Gabriele e dei primi Fratelli;
- la designazione della Santa Famiglia come patrona dell'Istituto;
- la redazione della Regola di vita dell'Istituto con le motivazioni e le spiegazioni sui differenti aspetti della vita dei Fratelli;
- la sintesi della spiritualità nel motto: "A Nazaret si pregava, si lavorava e ci si amava" (*Fratel Amedeo Depernex*);
- le spiegazioni (i commenti) riguardanti lo "spirito di famiglia" e la spiritualità date/i da Fratel Stefano Baffert e altri Fratelli;
- la prima sintesi della spiritualità dell'Istituto nel libro "A l'école de la Sainte Famille" (*F. Cuttaz, 1951*);
- la riformulazione della spiritualità dell'Istituto nelle *Costituzioni* e negli altri documenti, dopo il Concilio Vaticano II, e l'aggiornamento periodico dei suoi aspetti principali nei Progetti di Vita dell'Istituto;
- la prospettiva attuale di condividere la spiritualità e la missione tra Fratelli e laici e l'apertura alle diverse culture.

Nel cammino percorso dall'Istituto si possono distinguere tre tappe, senza che si possa stabilire una successione che le delimiti con precisione nel tempo o nel contenuto. Si può parlare di una fase "devozionale" nella quale l'elemento caratterizzante, senza scartare gli altri, era l'invocazione; una fase "imitativa", nella quale si insisteva soprattutto sull'aspetto morale e ascetico di considerare la Santa Famiglia come modello; e, infine, una fase

più “vivenziale” nella quale si cerca di praticare una spiritualità in cui tutti gli aspetti della vita sono impregnati dal mistero di Nazaret. La consulta realizzata nell’Istituto sull’incontro con Dio attraverso la sua Parola, con la Santa Famiglia e con il Fondatore (Cf. *Nazaret, scuola di umanità* p. 42-71, e l’*Entretien Familial* n. 195 p. 677-770-2008), mostra la profondità di quell’esperienza e il “profilo spirituale dell’Istituto”.

Negli ultimi anni un orientamento importante, dato dalla Chiesa agli istituti religiosi e assunto dal nostro, è stato di condividere la spiritualità e la missione con i laici. Questo implica una rielaborazione della spiritualità in modo che possa essere vissuta non solo nella forma di vita religiosa laicale, visto che si tratta di un Istituto religioso di Fratelli, ma anche nella forma di vita laicale secolare, nelle diverse modalità di vita dei laici. È quello che giustifica l’uso dell’espressione “spiritualità della famiglia SA.FA.”.

Per presentare questa spiritualità si è adottata l’espressione “i vincoli che ci uniscono in Gesù, Maria, e Giuseppe” scelta da Fratel Gabriele fin dalle prime lettere circolari inviate annualmente ai Fratelli, come germe di quello che alla fine della sua vita avrebbe chiamato “spirito di corpo e di famiglia” che costituisce il nucleo vitale di detta spiritualità.

Le espressioni e i testi nei quali si è plasmata la spiritualità dell’Istituto riflettono la mentalità e, nel corso del tempo, le forme utilizzate nella Chiesa; per questo bisognerà essere sempre attenti a distinguere, per quanto possibile, tra il contenuto del messaggio e le forme di espressione.

Alcune domande per la riflessione e per il dialogo:

- *Qual è il nostro atteggiamento di fronte alla diversità di gruppi, movimenti, associazioni, congregazioni nella Chiesa?*
- *Come interpretiamo la diversità di tendenze, correnti di pensiero, spiritualità? Quali sono i criteri evangelici per discernere la loro ecclesialità?*
- *Come può una spiritualità aiutare a vivere la vita cristiana?*
- *Che implicazioni personali, familiari, ecclesiali comporta optare per una spiritualità?*
- *Quali sono i tratti tipici della spiritualità della Famiglia SA.FA.?*
- *Quali sono le somiglianze della spiritualità SA.FA. con le altre spiritualità?*
- *Quali sono le condizioni affinché una spiritualità si mantenga viva?*

2. LE FONTIVIVE

Tutta la vita della Chiesa sgorga dal mistero di Cristo, inviato dal Padre per salvare gli uomini mediante l'azione dello Spirito Santo. Per questo Cristo è sempre presente nella sua Chiesa. È presente con la sua forza nei Sacramenti, in modo che, quando qualcuno battezza, è Cristo che battezza. È presente nella sua parola, perché quando si legge nella Chiesa la Sacra Scrittura, è Lui che parla. È presente, infine, quando la Chiesa invoca e canta i salmi, perché Egli stesso l'ha promesso: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro" *Mt 18,20 (Sacrosanctum Concilium, 7)*.

La spiritualità della famiglia SA.FA. sgorga dalle stesse fonti di ogni vita cristiana: la Parola di Dio, i sacramenti, la preghiera e la vita stessa in tutte le sue relazioni e manifestazioni. Mettere l'accento su alcuni di questi elementi e sottolinearne qualche aspetto contribuisce a creare la sua originalità e il suo dinamismo.

2.1 La Parola di Dio

Riferimenti:

Fratel Lino Da Campo: La Santa Famiglia nel Nuovo Testamento

Parole per un cammino (*Antologia di testi*)

Hno. Francisco Cabrerizo: *Con la Sagrada Familia*.

La "tua Parola mi dà vita" (*Sal. 118*). La parola di Dio proclamata e ascoltata nella liturgia, letta e meditata personalmente o in comunità, è fonte della vita cristiana. In essa si trovano la rivelazione del mistero di Dio e il dinamismo per viverlo: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cf. *Ef. 1,9*), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura (cf. *Ef. 2,18; 2 Pt. 1, 4*). Con questa rivelazione infatti Dio invisibile (cf. *Col 1,15; 1 Tim. 1,17*) nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici (cf. *Es. 33,11; Gv 15,14-15*) e si intrattiene con essi (cf. *Bar. 3,38*), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé" (*Dei Verbum 2*).

La spiritualità della Famiglia SA.FA. sottolinea l'importanza della Parola di Dio in relazione alla "Parola che si fece carne" a Nazaret e presta

un'attenzione speciale ai passaggi della Scrittura in cui si parla della famiglia formata da Gesù, Maria e Giuseppe a Nazaret, ma anche a quelli che si riferiscono alla nuova famiglia messianica formata dai credenti in Cristo, e ai brani che sottolineano che Dio viene incontro all'uomo per formare con tutti la grande famiglia dei suoi figli.

2.1.1 *I vangeli dell'infanzia di Cristo*

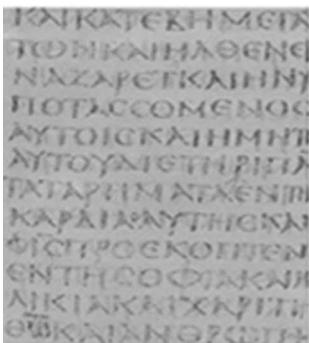
“Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutti questi fatti nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,51-52).

Nella sua brevità, è il testo fondamentale per la spiritualità nazarena e familiare SA.FA.; ci offre il dato storico, confermato in altri luoghi del Vangelo, sulla vita familiare di Gesù con Maria e Giuseppe a Nazaret. Attorno a questo testo (che deve essere completato con quello della narrazione dell'episodio nel tempio di Gerusalemme) si possono collocare i capitoli 1 e 2 dei vangeli di Matteo e Luca che narrano gli altri episodi dell'infanzia di Cristo.

In quell'episodio narrato dal Vangelo di Luca, “Gesù lascia intravedere il mistero della sua consacrazione totale a una missione che deriva dalla sua filiazione divina” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 534). L'evangelista presenta il fatto alla luce della risurrezione che aiuta a situarlo nell'insieme della vita di Gesù. Secondo le sue prime parole nel Vangelo, Egli “deve rimanere nella casa di suo Padre”. Quell'obbedienza alla volontà del Padre guiderà tutta la sua esistenza (Cf *Lc* 4,43; 9,22; 17,25). Il viaggio a Gerusalemme per la festa di Pasqua può essere così visto come anticipazione dell'altro viaggio della sua vita pubblica, che culminerà con la passione, morte e resurrezione.

La rivelazione dell'identità di Gesù occupa un posto centrale nel Nuovo Testamento. I primi ad avvicinarsi a quel mistero furono Maria e Giuseppe che, fin dall'inizio, risposero con l'obbedienza della fede alle indicazioni date dall'angelo circa il Figlio che doveva nascere e che accolsero nella loro famiglia.

Benché la spiritualità SA.FA. tenda a privilegiare la vita di Gesù a Nazaret, rimane aperta alla totalità della sua esistenza e vede in essa un tutto indissociabile. “Tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre: le sue parole e le sue opere, i suoi silenzi e le sue sofferenze, il suo modo di agire e di parlare” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 516).



51 και κατεβη μετ αυτων και ηλθεν εις ναζαρετ και ην υποταγομενο αυτοι και η μητηρ αυτου διετηριπατα τα ρηματα - εν τη καρδια αυτη
52 και ο υιος προεκοπτεν εν τη σοφια και ηλικια και χαριτι θυ και ανθρωποι?

Il testo greco di Lc 2,51-52 secondo il Codex Sinaiticus

2.1.2 Alcuni passaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento

L'altra famiglia di Gesù

Volgendo lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: “*Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre*” (Mc 3,34-35; Mt 12,46-50; Lc 11,28).

È significativo che quando Gesù chiama i suoi discepoli, crea un gruppo con le caratteristiche di una nuova famiglia, la famiglia messianica, nella quale Dio è Padre e tutti sono fratelli. La condizione essenziale per entrare in questa famiglia è l'adesione alla sua persona mediante la fede e l'accoglienza della sua parola (Lc 8,19-21). La nuova famiglia che Gesù convoca, manifesta allo stesso tempo, il grande valore e i limiti dell'istituzione familiare che, come le altre istituzioni umane, non può confrontarsi con il valore assoluto del Regno di Dio. Alla nuova famiglia che Gesù crea tutti sono invitati, perfino quelli che sembravano esclusi (Lc 14, 21-23; Mt 10,6), ma non tutti rispondono (Lc 14,18-20).

Esiste, dunque, una realtà personale, la fede, che non ha niente a che vedere con i dati biologici per fare parte di quella nuova famiglia.

I legami vitali creati tra i seguaci di Gesù sono tanto forti che devono superare quelli della carne e del sangue.

Tutti fratelli:

“Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno vostro “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Chi tra voi è più grande sarà vostro servo; chi invece si esalterà sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato” (Mt 23,8-12).

Le parole di Gesù s’inseriscono in un contesto di polemica contro i farisei. La denuncia si riferisce alla deformazione delle relazioni introdotte nel popolo di Dio (Mt 23,1-7). Nell’intenzione dell’evangelista c’è sicuramente anche un avvertimento per la comunità cristiana. In essa esiste anche permanentemente la tentazione di ridurre la novità evangelica delle relazioni fraterne a quelle del dominio e del potere. La finalità del testo è mostrare come devono essere i rapporti in una comunità che vive la presenza e l’autorità del Risorto.

La prima parte comprende tre proibizioni. Quella di usare alcuni nomi: “rabbi” = maestro, direttore o guida, padre. Questi titoli possono falsificare le relazioni tra coloro che hanno un solo Maestro, una sola Guida e soprattutto un solo Padre.

Il nucleo del messaggio sta nel versetto 8, dove, dopo la motivazione per non chiamare nessuno “maestro”, perché uno solo è il vostro “Maestro”, invece di presentare i seguaci di Gesù come condiscipoli, sono presentati, in modo sorprendente, come “fratelli”: “e voi siete tutti fratelli”. L’unico Maestro, Gesù, è colui che porta a scoprire che tutti gli altri sono fratelli.

La seconda parte del testo (Mt 23,11-12) presenta le conseguenze pratiche: farsi servitore, con lo sguardo fisso su Gesù “che non è venuto per essere servito, ma per servire” (Mt 20,28). Solo chi vive questa norma può crescere in tutti i sensi e aiutare gli altri a crescere, e un giorno “sarà esaltato”.

Alleanza e fraternità nella Bibbia

L’Antico Testamento presenta il cammino verso una fraternità universale partendo dalla fraternità creata tra i membri del popolo di Dio. Formando l’uomo a partire da uno solo, “un solo principio” (Atti 17,26)

Dio gli ha comunicato il desiderio di una fraternità primordiale in Adamo, (*Gen.* 1-2). Fin dall'inizio, però, nella famiglia umana il male incomincia con un fratricidio, che rompe la fraternità (*Gen* 4).

L'alleanza di Dio con il suo popolo comporta una comunione nella stessa fede (*Es* 19) e alcune esigenze morali di santità: "Non odierai tuo fratello... amerai il tuo prossimo" (*Lev* 19,17ss). I profeti denunciano come la società israelitica rimanga lontano dall'ideale dell'alleanza a causa della durezza dei cuori e delle strutture di peccato consolidate con il tempo, e comprovano le deficienze nella pratica delle esigenze dell'alleanza: "Nessuno perdona al proprio fratello" (*Is* 9,18), "Non ci si può fidare neanche del proprio fratello" (*Ger* 9,3). Lo stesso Geremia è perseguitato dalla sua famiglia (*Ger* 11,18; 12; 6; *Sal* 69,9). I profeti ricordano le conseguenze dell'alleanza: partecipare all'alleanza significa avere un Padre comune (*Ml* 2,10); l'alleanza stabilisce una fraternità più forte e reale della comune discendenza di Abramo (*Is* 63,10). Il dono della legge divina non è sufficiente per stabilire la fraternità: la legge è sacra, ma il cuore dell'uomo è perverso (i profeti chiedono "un cuore nuovo" (*Ger* 31); "uno spirito nuovo" (*Ez* 36). Nel giorno del Signore (salvezza escatologica), arriverà la fraternità tra i popoli: Allora il Signore riunirà Giuda e Israele in un solo popolo (*Ger* 31,1); questa fraternità si estenderà a tutti i paesi (*Is* 2,1 - 4; 66,18).

I saggi d'Israele hanno descritto le caratteristiche della fraternità basata sulla fede: "niente è più doloroso che essere abbandonato dai fratelli" (*Prov* 19,7); "un fratello aiutato da suo fratello è come una fortezza" (*Prov* 18,19), "è bello che i fratelli vivano insieme..." (*Sal* 133,1).

Nel Nuovo Testamento, il sogno profetico di una fraternità universale si fa realtà in Gesù il Cristo, nuovo Adamo. La sua realizzazione nella Chiesa, seppure nell'imperfezione, è il segno tangibile del compimento finale.

Nato in una famiglia umana e morto su una croce, Gesù si è trasformato nel "primogenito di una moltitudine di fratelli" (*Rom* 8,29); ha riconciliato le due parti dell'umanità: il popolo ebraico e gli altri popoli (*Ef* 2,11-18). Il fratello maggiore (*popolo ebreo*) non deve essere geloso del fratello minore accolto nella casa del Padre (cf. *Lc* 15 e *Rom* 9-11). Per entrare in questa nuova fraternità, la condizione

non è di essere figli di Abramo secondo la carne, bensì la fede e il compimento della volontà del Padre (*Mt* 12,46-50). Questa è l'opera dello Spirito Santo nel cuore dell'uomo (*Rom* 8,18). Si tratta di una fraternità reale e profonda che permette a Gesù resuscitato di chiamare "fratelli" i suoi discepoli (*Mt* 28,10; *Gv* 20,17); costruita sul mistero di Cristo morto e risuscitato, in tutto simile ai suoi fratelli (*Eb* 2,17); universale, non limitata a un popolo o a una cultura (*Gv* 17).

Gesù stesso, durante la sua vita, ha messo le fondamenta di **una nuova comunità fraterna**: convocando attorno a sé un gruppo di discepoli (*Mc* 3); dando indicazioni molto concrete sulle relazioni fraterne (*Mt* 5,21-26) e sulla correzione fraterna (*Mt* 18,15); aprendo la comunità a tutti (*Mt* 5,47) con un'attenzione speciale verso i piccoli e i più deboli (*Mt* 25,35-40); incaricando Pietro di confermare i suoi fratelli (*Lc* 22,31); dando il comandamento dell'amore reciproco (*Gv* 13), e morendo sulla croce per riunire i figli di Dio dispersi (*Gv* 11).

L'amore cristiano è un amore fraterno ("filadelfia") e ha come base una nuova nascita (*1Pt* 1,22-23) per costituire con gli altri membri il corpo di Cristo (*1Co* 12,12-27). Si pratica nell'ambito di una comunità concreta. L'apostolo Paolo dà alcune indicazioni: evitare le discussioni (*Gal* 5,15), sostegno reciproco (*Rom* 15,1), delicatezza nelle relazioni (*1Co* 8,12), costruzione della comunità e della famiglia (*Col* 3,12-25). Negli scritti di san Giovanni il termine "fratello" ha un senso più universale, equivalente a "prossimo". L'amore fraterno è l'atteggiamento opposto a quello di Caino (*1Gv* 3,12-16) ed è la condizione indispensabile dell'amore verso Dio (*1Gv* 4,7-8).

La comunità formata dai fratelli in Cristo è sempre limitata e imperfetta. Di essa fanno parte fratelli indegni (*1Co* 5,11) o falsi fratelli (*Gal* 2,4). Nonostante tutte le carenze, la speranza cristiana assicura che un giorno l'accusatore dei fratelli sarà vinto (*Ap* 12,10) e regnerà la perfetta comunione con Dio e tra i fratelli nella grande famiglia dei figli di Dio.

2.1.3 *Il matrimonio e la famiglia nel piano di Dio*

L'esortazione *Familiaris Consortio* (n.12 e 13) presenta questa sintesi biblica sul significato del matrimonio e della famiglia, tema che sta alla base della spiritualità SA.FA. e della sua azione pastorale, educativa e familiare.

“La comunione di amore tra Dio e gli uomini, contenuto fondamentale della Rivelazione e dell'esperienza di fede di Israele, trova una significativa espressione nell'alleanza sponsale che si stabilisce tra l'uomo e la donna. Per questa ragione, la parola centrale della Rivelazione, “Dio ama il suo popolo”, è manifestata con le parole vive e concrete con le quali l'uomo e la donna si dichiarano il loro amore coniugale. Il loro vincolo di amore si trasforma in immagine e simbolo dell'Alleanza che unisce Dio con il suo popolo (*Os* 2,21; *Ger* 3,6-13; *Is* 54). Lo stesso peccato che può attentare al patto coniugale si trasforma in immagine dell'infedeltà del popolo al suo Dio: l'idolatria è prostituzione (*Ez* 16,25), l'infedeltà è adulterio, la disubbidienza alla legge è abbandono dell'amore sponsale del Signore. L'infedeltà di Israele, però, non distrugge la fedeltà eterna del Signore e pertanto l'amore sempre fedele di Dio si pone come esempio delle relazioni di amore fedele che devono esistere tra gli sposi (*Os* 32).

La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Cristo Gesù, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a sé come suo corpo. Egli rivela la verità originale del matrimonio, la verità del “principio” (*Gen* 2,24; *Mt* 19,5) e, liberando l'uomo dalla durezza del cuore, lo fa capace di realizzarla pienamente. Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono di amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente il disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna fin dalla loro creazione (*Ef* 5,32ss); il matrimonio dei battezzati si trasforma così nel simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita con il sangue di Cristo. Lo Spirito che il Signore infonde rinnova il cuore e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale in questo modo raggiunge la pienezza alla quale è orientato interiormente, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con il quale i coniugi comunicano e sono chiamati a vivere la stessa carità di Cristo che si dona sulla croce”.

2.2 La liturgia

Riferimenti:

Fratel Teodoro Berzal: *Circolare sullo spirito di corpo e di famiglia* (2000).

Nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale, la Chiesa celebra principalmente il mistero pasquale con il quale Cristo realizza l'opera della salvezza. In essa si manifesta anche la genuina natura della Chiesa, Corpo di Cristo, popolo e famiglia di Dio, chiamata ad essere segno e vincolo di unità per l'umanità e collaboratrice nella costruzione del Regno di Dio.

Durante l'anno liturgico si sviluppa nella celebrazione tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione e il Natale fino all'Ascensione, alla Pentecoste e all'attesa della venuta del Signore. La nostra spiritualità porta a "celebrare specialmente la vittoria pasquale di Cristo, nella quale è nata la loro fraternità. Allo stesso modo, durante il tempo di Natale, (i Fratelli) entrano con gioia nell'intimità familiare di Gesù, Maria e Giuseppe" (*Costituzioni*, 136).

La forte sensibilità liturgica di Fratel Gabriele, la sua collaborazione nelle celebrazioni durante tutta la sua vita, nella sua condizione laicale, ispirano la partecipazione e il coinvolgimento nella liturgia di tutti quelli che condividono il suo carisma.

La partecipazione alla liturgia ha pure un grande valore formativo e catechetico.

2.2.1 I sacramenti

Parte essenziale e preponderante della liturgia sono i sacramenti. La loro celebrazione segna la vita intera del cristiano. "I sette sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1210).

La spiritualità SA.FA. porta a vivere con maggiore intensità la relazione dei Sacramenti con il mistero dell'Incarnazione, a valorizzare il suo inserimento nella vita quotidiana del cristiano e a vivere la "sacramentalità" (azione di Dio tramite l'azione umana) dei piccoli gesti della vita. "Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cf 1 Pt 2, 4 10)" (*Lumen Gentium* 10).

Il Battesimo e la Confermazione

Nel battesimo riceviamo la vita divina che ci introduce nella famiglia dei figli di Dio e ci abilita a esercitare il sacerdozio comune dei fedeli. È il principio e fondamento di una vita che tende a svilupparsi costantemente. La confermazione ci comunica lo Spirito Santo che ci abilita con i suoi doni a dare testimonianza e all'esercizio delle diverse attività e ministeri nella Chiesa.

L'Eucaristia

L'Eucaristia, sacramento della presenza di Cristo, è il cuore di ogni comunità. “La comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, sono adeguatamente espresse e mirabilmente prodotte dall'Eucaristia. In essa abbiamo il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo. Infine, mediante la celebrazione eucaristica, ci uniamo già alla liturgia del cielo e anticipiamo la vita eterna, quando Dio sarà tutto in tutti. In breve, l'Eucaristia è il compendio e il culmine della nostra fede: “Il nostro modo di pensare è conforme all'Eucaristia, e l'Eucaristia, a sua volta, si accorda con il nostro modo di pensare” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1325-1327).

La spiritualità SA.FA. sottolinea la relazione tra i misteri dell'Eucaristia e dell'Incarnazione. L'Eucaristia prolunga durante i secoli il mistero di Nazaret, superando i limiti di tempo e di spazio e facendocelo sempre presente e attuale. L'entrata di Dio nella storia umana continua realizzandosi mediante la celebrazione dell'Eucaristia e attraverso di essa accompagna la Chiesa e l'umanità fino alla fine dei tempi.

Il pane e il vino, elementi materiali scelti dal Signore per darsi a noi, dicono già molto dell'immediatezza, della semplicità e umiltà del mistero di Nazaret. Sono alimenti che non mancano nella vita di ogni giorno, in alcune culture, senza trascurare per questo il senso di festa. La stessa cosa la dobbiamo manifestare con i gesti, i movimenti e le azioni liturgiche della celebrazione eucaristica che possono aiutarci a riconoscerci come la famiglia dei figli di Dio convocata e riunita intorno alla sua tavola. L'Eucaristia forma la Chiesa come famiglia.

La Chiesa ha usato per molto tempo, anche nella liturgia, l'espressione “Dio nascosto” presa dal profeta Isaia “In verità, Tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, Salvatore” (45,15), applicandola tanto al mistero di Nazaret come al mistero dell'Eucaristia. Nel primo sottolinea la

“vita nascosta” di Gesù in relazione alla sua “vita pubblica” e anche alla sua condizione umana rispetto al Verbo nella Trinità. Nell’Eucaristia, evidenzia il contrasto tra l’apparenza delle specie sacramentali e la realtà della presenza di Cristo. In entrambi i casi siamo invitati all’umiltà e semplicità dei pastori che accorsero a Betlemme e seppero scoprire con fede e amore il Salvatore del mondo con Maria e Giuseppe.

La centralità dell’Eucaristia nella vita cristiana è sottolineata dal carisma di Fratel Gabriele Taborin. Il suo successore, Fratel Amedeo, dice che la fondazione dell’Istituto si deve all’amore di Fratel Gabriele per l’Eucaristia.

La finalità dell’animazione laicale (ministeri laicali) di Fratel Gabriele era condurre il popolo di Dio all’Eucaristia. Già nell’età infantile, assumendo il clima di clandestinità che richiedevano certe celebrazioni nell’epoca rivoluzionaria, e poi, passando dai giochi a una vera responsabilità di animazione cristiana nella sua parrocchia natale, possiamo dire che l’insieme delle sue attività consisteva nel riunire, preparare, catechizzare i suoi compagni, e perfino le persone adulte, per facilitare il loro incontro con il Signore, soprattutto nella celebrazione eucaristica.

Nel suo periodo di attività itinerante, Fratel Gabriele, quando tentò di gettare le basi della sua Congregazione, tra le sue attività catechistiche spiccavano quella di preparare i bambini alla prima comunione e di animare l’assemblea liturgica. Nei suoi libri dedicati agli alunni delle scuole dei Fratelli, in quelli per le famiglie e perfino in quelli diretti ai Fratelli, non manca mai una parte con commenti sul mistero eucaristico, avvisi e orientamenti, testi e canti per promuovere la partecipazione alle celebrazioni. Sappiamo anche quanto influi la sua esperienza personale nel preparare quanto si riferiva alle celebrazioni liturgiche (pulizia e ornamento della chiesa, preparazione delle celebrazioni) e animazione (catechesi liturgica, assistenza al celebrante, canto) nella definizione del suo carisma e nell’identità del suo Istituto. Fu precisamente quest’aspetto del carisma una delle ragioni che impedì in varie occasioni la fusione con alcune istituzioni che condividevano alcuni aspetti della missione, come l’educazione cristiana e la catechesi.

La Riconciliazione

“Attraverso i sacramenti dell’iniziazione cristiana, l’uomo riceve la vita nuova di Cristo. Ora, questa vita, noi la portiamo “in vasi di creta” (2Cor 4,7). Adesso è ancora “nascosta con Cristo in Dio” (Col 3,3). Noi siamo ancora nella “nostra abitazione sulla terra” (2Cor 5,1), “sottomessa alla sofferenza, alla malattia e alla morte. Questa vita nuova di figlio di Dio può essere indebolita e persino perduta a causa del peccato”(CCC 1420). La conversione a Cristo, la nuova nascita dal Battesimo, il dono dello Spirito Santo, il Corpo e il Sangue di Cristo ricevuti in nutrimento, ci hanno resi “santi e immacolati al suo cospetto” (Ef 1,4), come la Chiesa stessa, sposa di Cristo, è “santa e immacolata davanti a lui” (Ef 5,27). Tuttavia, la vita nuova ricevuta nell’iniziazione cristiana non ha soppresso la fragilità e la debolezza della natura umana, né l’inclinazione al peccato che la tradizione chiama concupiscenza, la quale rimane nei battezzati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita cristiana, aiutati dalla grazia di Cristo (cf Concilio di Trento: *Denz. - Schönem.*, 1515). Si tratta del combattimento della conversione in vista della santità e della vita eterna alla quale il Signore non cessa di chiamarci” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1426).

La spiritualità SA.FA. accentua la connessione tra la celebrazione del Sacramento della riconciliazione e lo sforzo per costruire la comunità ristabilendo o rinforzando le relazioni fraterne, tenendo in conto la dimensione sociale del peccato e integrando questa dimensione nella vita ordinaria. “Il sacramento della riconciliazione attualizza la festa del Padre di famiglia quando i suoi figli fanno ritorno a Lui... I Fratelli sanno che il perdono accordato agli altri è la condizione per essere perdonati da Dio. Il loro impegno di conversione diventa incontro più intimo con Dio, riconciliazione fraterna, inserimento più profondo nel Corpo di Cristo e appello a un superamento continuo...” (*Costituzioni*, 133).

Isacramenti della vita quotidiana del cristiano

L’Eucaristia e la Riconciliazione sono i sacramenti della vita quotidiana del cristiano. Dal mistero di Nazaret che tende a valorizzare i gesti e le azioni della vita ordinaria come luoghi d’incontro con il Dio

nascosto nella storia, la costante e fedele partecipazione a entrambi i sacramenti viene così valorizzata. L'Eucaristia e la Riconciliazione si richiamano reciprocamente. L'Eucaristia è sacrificio di riconciliazione e di lode, ma vi si può accedere solo con un cuore riconciliato, cioè, dopo avere rimosso gli ostacoli che si oppongono alla comunione con il Padre e con i fratelli. Affinché l'Eucaristia produca tutto il suo frutto di vita, è necessario accogliere l'invito continuo del Signore alla conversione. Dalla pienezza di vita che viene offerta nell'Eucaristia, prendiamo maggiore coscienza dei nostri limiti e peccati, di tutto quello che è discordante con il sacramento che celebriamo nella nostra vita personale e comunitaria. Di qui nasce il senso dello sforzo che caratterizza il combattimento spirituale e ascetico per camminare in fedeltà rinnovata al Signore e ai fratelli.

Come segno evidente dell'importanza che Fratel Gabriele dava alla fedeltà a questi due sacramenti si possono elencare tutte le indicazioni, gli avvisi e i discorsi pubblicati nei suoi libri destinati ai Fratelli, ai fedeli delle parrocchie e agli alunni delle scuole dei Fratelli. "In questi due sacramenti Gesù Cristo ci manifesta in modo esplicito la sua povertà e la sua infinita bontà. Per tale motivo, i Fratelli si avvicineranno a queste sacre fonti per attingere l'acqua di vita che purifica l'anima. In essi troveranno anche luce nella loro oscurità, forza nella loro debolezza e consolazione nelle loro pene. Ma per ottenere questi preziosi benefici, faranno attenzione ad avvicinarsi a essi con sante disposizioni: i doni di Dio devono essere ricevuti con un cuore ben disposto" (*Nuova Guida*, 410).

Il Matrimonio

Il matrimonio dà agli sposi la grazia per costituire la famiglia, vera "chiesa domestica" e continuatrice dell'esperienza vitale della Santa Famiglia di Nazaret. "I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, con il quale essi sono il segno del mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa, e vi partecipano (cf *Ef* 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale nell'accettazione e nell'educazione della prole, e hanno così, nel loro stato di vita e nel loro ordine, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio" (*Lumen Gentium*, 11).

L'Ordine sacerdotale

“Cristo Signore, per pascere e accrescere sempre più il popolo di Dio, ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri infatti, che sono dotati della sacra potestà, sono a servizio dei loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza” (*Lumen Gentium*, 18). Alcuni Fratelli possono essere sacerdoti, secondo *Perfectae Caritatis*, 10 (*Costituzioni*, 4 e *Direttorio Generale*, 1-8), e sacerdoti che possono vivere la spiritualità SA.FA.

2.3 La preghiera

La spiritualità ha come una delle sue fonti principali la relazione con Dio mediante la preghiera personale e comunitaria. Ci sono espressioni nelle quali si manifesta la spiritualità nazarena della famiglia SA.FA. D'altra parte tutta la vita di preghiera viene caratterizzata dal mistero di Nazaret (vedi più sotto, “*A Nazaret si pregava*”).

2.3.1 Nella liturgia

Riferimenti:
Raccolta di Messe della Sacra Famiglia (testo non pubblicato).
Fratel Lino Da Campo: *Circolare su alcuni aspetti della nostra spiritualità nazarena* (1993).

La Famiglia SA.FA., durante l'anno liturgico, celebra alcune feste e commemorazioni in modo speciale:

La festa della Sacra Famiglia

Fratel Gabriele diede questa indicazione fondamentale: “La festa della Santa Famiglia è stata istituita dal Fondatore per essere la festa propria dell'Associazione, perciò deve essere la più cara a tutti i Fratelli che hanno l'onore di porsi sotto la protezione di Gesù, Maria e Giuseppe e di considerarli come patroni particolari” (*Nuova Guida*, 607).

La festa liturgica della Santa Famiglia è per eccellenza la festa della famiglia SA.FA. e potrebbe essere la chiave d'interpretazione delle altre feste e memorie che celebrano il mistero della salvezza e si riferiscono in qualche modo a Nazaret. Come ai tempi del Fondatore si desiderava che fosse istituita la festa liturgica della Santa Famiglia non solo per l'Istituto, ma anche per tutta la Chiesa, così oggi desideriamo che questa festa sia vissuta pienamente nella Chiesa come si cerca di fare nella famiglia SA.FA.

La Chiesa ci presenta nelle letture della messa corrispondente ai tre cicli liturgici della festa della Santa Famiglia una splendida sintesi del mistero di Nazaret:

Il ciclo A mette in rilievo l'aspetto centrale della storia della salvezza: per salvare l'uomo, il Figlio di Dio ha assunto la condizione umana e ha vissuto con la sua famiglia l'esperienza di salvezza del popolo d'Israele. In questo modo realizza quello che il suo stesso nome significa: Gesù è la salvezza e la liberazione definitiva di Dio per tutti gli uomini.

Il ciclo B, ha come centro Cristo, "luce" delle genti, presentato al tempio da Maria e Giuseppe. La Chiesa in questo episodio ha visto proclamata l'universalità della salvezza, perché Simeone, salutando nel bambino la luce che illumina le genti e la gloria dell'Israele (cf *Lc 2,32*) riconosceva in lui il Messia, il Salvatore di tutti. E ha letto nelle parole di Simeone, che univano in una sola profezia il Figlio, "segno di contraddizione" (*Lc 2,24*) e la Madre, a cui la spada doveva trapassare l'anima, il riferimento profetico alla passione di Cristo (cf *Lc 2,35*) (Paolo VI, *Marialis cultus*, 20).

Il ciclo C presenta Cristo che comincia a rivelare la sua condizione di Figlio di Dio per fare sì che ogni uomo possa partecipare alla sua filiazione divina. L'evangelista Luca descrive l'episodio di Gesù nel tempio con categorie pasquali che aiutano a situarlo nel contesto della sua vita. Secondo la sua stessa parola "Gesù deve stare nella casa del Padre suo". Quell'obbedienza alla volontà del Padre guiderà tutta la sua esistenza. "Gesù lascia intravedere il mistero della sua consacrazione totale a una missione derivata della sua filiazione divina" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 534).

APPROBATION
DE MONSEIGNEUR L'ÉVÊQUE DE BELLEY.

Nous ALEXANDRE-RAYMOND DEVIE, Evêque de Belley, après avoir fait examiner et vu nous-même la Messe, les Vêpres, les Complies et les Hymnes qui nous ont été présentés par le Frère GABRIEL TABORIN, Supérieur-Général des Frères de la Sainte-Famille, les avons approuvés et approuvons, pour sa Communauté seulement, et permettons que ces Offices soient célébrés chaque année dans les Chapelles desdits Frères le jour où ils solenniseront la Fête de la Sainte-Famille, lors même que ce jour serait un dimanche. Nous permettons aussi de dire pendant tous les jours de l'Octave de cette Fête, dans les Chapelles susmentionnées, la Messe de la Sainte-Famille en faisant mémoire de l'occurent.

Donné à Belley, en notre Palais épiscopal, le 24 août 1850.



† A. R. Ev.

Par Mandement :

H. GUILLEMIN, vic.-gén.

SOLENNITÉ

DE LA

SAINTE FAMILLE.

A LA MESSE.

INTROÏT
du 1.

Gau-dea-mus omnes in Do-
mi-no, di-em Fes-tum ce-le-bran-tes
sub ho-no-re Sanctæ Fami-li-æ,
de-cu-jus so-len-ni-ta-te gau-dent
An-ge-li, et col-lau-dant
Fi-li-um De-i. Ps. Ex-ul-ta-
te, jus-ti, in Do-mi-no : rec-tos de-cet
col-lau-da-ti-o. Glo-ri-a Pa-tri, et

1.

Il Libro di Fr. Gabriele Taborin *Messa e Vespri della Santa Famiglia* approvato da Mgr Devie

- *Altre feste in relazione con quella della Santa Famiglia:* l'Annunciazione, san Giuseppe, la Madonna di Loreto.
- *Le memorie* di san Gioacchino e sant'Anna, san Giovanni Maria Vianney e dei santi fondatori delle congregazioni che portano il nome Sacra Famiglia.
- *La liturgia delle ore.* La Chiesa raccomanda a tutti i cristiani la preghiera liturgica delle ore, cantate o pregate dalle persone consacrate e dai sacerdoti. La commemorazione della Santa Famiglia alle lodi o ai vesperi è un modo per mantenere costantemente l'unione di tutti quelli che vivono la spiritualità SA.FA. tra di loro e con il mistero centrale che le ispira. Si prega dopo il Padre nostro, comporta il versetto, la risposta e la preghiera.

2.3.2 *In armonia con la liturgia*

Tutta la vita di preghiera della comunità cristiana deriva, in un certo modo, dalla liturgia e deve rimanere in armonia con essa (*Sacrosanctum Concilium*, 13).

Le invocazioni alla Sacra Famiglia

Riferimenti:

“*Conferenza di R. Fratel Amedeo ai Fratelli riuniti a Belley per il ritiro annuale del 1885*”,
L’Entretien Familial, vol. VII pp. 338-344.
Fratel Lino Da Campo: *Circolare su alcuni aspetti della nostra spiritualità nazarena* (1993).

Fratel Amedeo commenta così “*L’invocazione: O Gesù, Maria e Giuseppe, illuminateci, soccorreteci, salvateci*. Dobbiamo ricorrere alla Santa Famiglia nelle nostre necessità spirituali, in ogni tempo e luogo, per essere illuminati, soccorsi e salvati dal pericolo, perché ovunque e sempre abbiamo bisogno di luce a causa della nostra oscurità e ignoranza; sempre e ovunque corriamo il pericolo di perderci, e se ci salviamo, è solo grazie all’aiuto divino”.

In questo modo si genera e si coltiva con i nostri Patroni un movimento di amore che ci porta a una fiducia sempre più grande e a una profonda intimità nelle relazioni. Conoscendoli, possiamo rivolgerci a loro come a qualcuno che certamente sappiamo che viene in nostro aiuto.

Sono i nostri avvocati di fiducia. Essi ci conoscono e noi conosciamo la loro capacità, il loro potere e la loro forza. Con i Patroni nasce come un’alleanza nella quale sappiamo che, nonostante la nostra piccolezza e infedeltà, possono aiutarci, e sono fedeli alla loro parola.

Le litanie della Santa Famiglia

Ogni spiritualità oggi aspira a essere sempre più biblica e come conseguenza più teologica. Tutti i riferimenti delle litanie della Santa Famiglia s’ispirano alla Bibbia, pertanto radicate nella realtà stessa del progetto di Dio che si fa uomo in una famiglia. Cantando o pregando le litanie alimentiamo profondamente il nostro spirito con la Parola di Dio e

lo manteniamo in sintonia con il mistero dell'incarnazione e con la dimensione di "familiarità con Dio" che comporta.

Non si sa esattamente quando sono state composte queste Litanie, ma sono l'espressione di una grande capacità di contemplazione e di fiducia. S'ispirano ai vangeli dell'infanzia letti e contemplati con tutta la carica emotiva che produce il vedere che il Figlio di Dio si fa uno di noi e partecipa a tutte le nostre vicissitudini, eccetto il peccato, per liberarci dal male.

La preghiera per l'Istituto

La forma aggiornata della "preghiera per l'Istituto" è:

"O Dio, fa' che il nostro Istituto sia opera tua e non opera di uomini. Benedicilo, proteggilo, prendine cura sempre e ovunque. Fa' che rinunciamo alla nostra volontà, per compiere la tua qui in terra, come i beati la eseguono in cielo.

Ti domandiamo queste grazie per l'intercessione della Santa Famiglia. Amen".

La formula riprende quella che scrisse lo stesso Fratel Gabriele nel testamento spirituale e trasmette una delle sue esperienze più profonde di preghiera, come testimonia l'art. 531 della *Nuova Guida*. La Preghiera per l'Istituto - Comincia con le parole:

"*Dio, fa' che il nostro Istituto...*" e racchiude i desideri e le domande più idonei ad attirare le benedizioni di Dio sull'Associazione; per questo deve essere cara a tutti i buoni Fratelli della Sacra Famiglia. Essa fu ispirata durante la messa, nel momento dell'elevazione, a uno dei primi Superiori della Società, quando questa era ai suoi inizi.

L'invocazione a Fratel Gabriele e l'unione all'intercessione incessante del Fondatore

In forma privata si può dire l'invocazione: "Venerabile Fratel Gabriele, prega per noi".

Nella comunione dei santi, è possibile associarsi alla sua intercessione incessante per l'Istituto: "Se Dio mi dà la grazia di andare in cielo, non dimenticherò nel riposo della gloria eterna la cara Comunità della Sacra Famiglia né coloro che sono stati i suoi protettori e benefattori..." (*Testamento spirituale*).

Condividere alcune intenzioni particolari di preghiera

È una tradizione che risale ai primi anni della fondazione dell'Istituto (Cf *Costituzioni dell'Ordine di san Giuseppe*, Cap. 9 art. 2; *Nuova Guida*: nella preghiera del mattino e della sera) e che ha continuato a cambiare con il tempo nelle forme e nei contenuti.

Fratel Gabriele proponeva a volte intenzioni di preghiera a tutti i Fratelli nelle sue circolari e la stessa cosa hanno fatto i suoi successori. È un'esperienza che crea un'unità concreta nella preghiera.

Le espressioni in momenti determinati

Come conclusione del ritiro annuale dei Fratelli si sono conservate nell'Istituto alcune pratiche: il perdono reciproco, il rinnovamento collettivo dei voti religiosi, la celebrazione eucaristica per i Fratelli defunti e il canto del Credo come invio alla missione.

Ecco la testimonianza dell'origine di queste pratiche:

Alla vigilia della chiusura del ritiro, subito prima della preghiera della sera, il Superiore rivolgerà alla Comunità - secondo la tradizione dell'Istituto - qualche parola di edificazione e inviterà i Fratelli e i Novizi a perdonarsi reciprocamente le mancanze commesse durante l'anno trascorso; li esorterà a edificarsi vicendevolmente in Dio e per Dio e concluderà questo devoto e fraterno esercizio benedicendo tutti "*nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*"; tutti risponderanno "Amen" (*Regolamento sul ritiro* Art. 11, *Circolare* 1847).

Dopo il Vangelo, tutti canteranno solennemente il "*Credo*", per testimoniare la loro fede nei misteri e nelle verità della religione ricordando che, se gli apostoli e i martiri hanno creduto in Gesù Cristo e hanno immolato la loro vita per la fede, devono anch'essi essere disposti a versare il loro sangue per la religione che insegnano catechizzando la gioventù. Come nuovi operai della vigna del Signore e fortificati dalla grazia del ritiro devono distinguersi, tra la gente del mondo, per una vita santa e apostolica (*Nuova Guida*, 613).

Per la professione religiosa e il rinnovamento dei voti, l'Istituto dispone di un rituale proprio approvato dalla Chiesa il 17 di Dicembre 1990 (*Prot. CD 808/90*). Il piano di vita *Per vivere in Fraternità* (n. 20) contiene la descrizione dell'atto e la formula dell'impegno per entrare nell'Associazione Fraternità Nazarene.

I canti

Fratel Gabriele dava molta importanza al canto per esprimere la fede. Lo amava e nei suoi scritti dà indicazioni sul modo di partecipare con il canto alla liturgia e ad altri momenti della vita. Fece comporre le parole e la musica gregoriana della messa e dell'ufficio della Santa Famiglia per celebrarne solennemente la festa alla Casa Madre.

In seguito, la tradizione ha continuato con il “*Recueil des Chants en l'honneur de la Sainte Famille*” (1887) di Fratel Amedeo e con i canti in onore della Santa Famiglia e del Fondatore creati nei diversi paesi. Si tratta di una ricca tradizione che deve rinnovarsi continuamente.

2.4 Segni e simboli

Esistono immagini, segni e simboli (stampe, sculture, quadri, ecc.) più o meno artistici che si ispirano alla spiritualità SA.FA. o che tentano di esprimerla. Alcuni di essi hanno un carattere ufficiale, per il fatto di essere stati proposti come tali dalle autorità dell'Istituto, altri rispondono all'iniziativa di diverse associazioni, gruppi o persone. L'universo simbolico ha la sua importanza per la spiritualità.

Il quadro della Santa Famiglia

Il Fondatore tra il 1835 e il 1840, quando abitava a Belmont, impresse e divulgò le prime stampe della Santa Famiglia e il piccolo blasone che rappresenta la Santa Trinità e la Santa Famiglia. (Cf *Positio* pp. 257, 259-260 e Tab. III-IV). Nella sua Circolare del 6 agosto 1861, Fratel Gabriele presenta ai Fratelli una nuova stampa della Santa Famiglia in questi termini: “Tutti cercano di avere il ritratto dei propri cari e dei benefattori. C'è forse qualcuno al quale dobbiamo volere più bene che a

Dio, a Maria e Giuseppe o che, secondo la nostra fede, ci abbia procurato beni più numerosi e grandi? Mossi da questi sentimenti abbiamo fatto imprimere una stampa della Santa Trinità e della Santa Famiglia.

Crediamo di rispondere ai vostri pii desideri, dandovi questa immagine della Santa Famiglia che è molto adatta a stimolare il vostro amore e la vostra gratitudine a Dio e ai nostri Santi Patroni. Questa stampa potrà essere anche distribuita come premio agli alunni e posta in un libro. La preghiera a piè di pagina della bella e preziosa incisione racchiude in sintesi tutto quello che un cristiano può chiedere a Dio per il corpo e per l'anima, per questa vita e per l'altra. Quelli che la pregheranno sovente, rivolgendosi con fede e devozione a Gesù, Maria e Giuseppe, si attireranno grazie abbondanti; siamone fermamente convinti.

Il quadro ufficiale dell'Istituto fu realizzato dal Signor Luigi Guglielmino, professore di pittura nella scuola "Artigianelli" di Torino nel 1934. Fu incaricato dal Consiglio Generale di esprimere il motto dell'Istituto: a Nazaret si pregava, si lavorava e si amava. La sua interpretazione si trova nell'*Entretien Familial* (vol 3 n.22, 1935, pp. 95-99). (Vedi sotto testi 3.5. *L'esistenza cristiana ispirata a Nazare*) t. Fratel Stéphane Baffert compose le parole per un canto ispirato dal quadro ufficiale.

Il quadro della Santa Famiglia è presente nelle case dei Fratelli, nelle loro scuole e si consegna a chi assume gli impegni nell'Associazione Fraternità Nazarene perché sia affisso in casa. Lo si offre anche in altre occasioni.

Il sigillo dell'Istituto

Già nelle prime redazioni della Regola di vita dei Fratelli, il Fondatore aveva fatto una minuziosa descrizione del sigillo dell'Istituto, spiegandone il simbolismo di ogni elemento. È uno degli oggetti dove meglio appare l'intuizione centrale della spiritualità di Fratel Gabriele: la relazione tra la Sacra Famiglia e la Trinità divina. Nella *Nuova Guida*, (n. 1039), lo scudo è così descritto: "Ognuna delle case della quale abbiamo appena parlato in questo capitolo avrà un sigillo nel quale saranno



Il sigillo dell'Istituto al tempo di Fratel Gabriele

raffigurate le effigie della Santa Trinità e della Santa Famiglia con una leggenda che contenga queste parole: *Gloria a Dio*. Ai piedi del Bambino Gesù ci sarà una stella e un alloro. Attorno al sigillo figureranno queste parole: *Casa Madre (o Casa di Noviziato o di Ritiro, secondo i casi) dei Fratelli della Sacra Famiglia* e di seguito il nome della città e del dipartimento. La disposizione di tutti gli elementi sarà quella che si è usata dalla fondazione dell'Istituto e che tutti conoscono. La sua forma è ovale. Quello della Casa Madre avrà quarantaquattro millimetri di lunghezza e trentasei di larghezza, quelli delle altre case avranno quaranta millimetri di lungo e trenta due di largo.

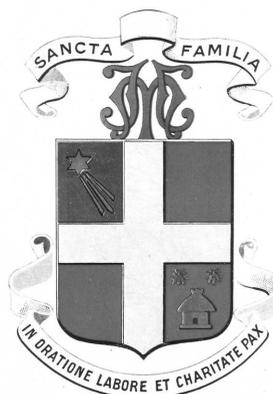
Quadro ufficiale dell'Istituto, realizzato da Luigi Guglielmino, professore di pittura nella Scuola "Artigianelli" di Torino nel 1934.

Il blasone dell'Istituto

Anche il blasone fu realizzato per presentare il motto dell'Istituto e per ufficializzare la versione latina: IN ORATIONE LABORE ET CHARITATE PAX. Nella spiegazione simbolica del blasone si dice: “Nelle nostre Comunità sotto il patrocinio della Santa Famiglia, Gesù, Maria e Giuseppe, la preghiera sale al Cielo e irradia grazie di pace sul lavoro e la carità fraterna”.

La croce di Savoia-Bugey evoca la terra di origine della nostra Famiglia spirituale. Una spiegazione completa del suo significato la si trova su *L'Entretien Familial* (vol. 5 p. 430-437).

*Il blasone dell'Istituto:
l'originale si trova nella Casa
Gabriele Taborin a Belley*



Il distintivo dell'Istituto

I Fratelli lo portano per manifestare quello che: “desideriamo esprimere presentandoci alla Chiesa e alla società”:

- la croce della nostra consacrazione religiosa;
- G.M.G.: il nome dei nostri santi Patroni, e pertanto la fonte viva della nostra spiritualità e del nostro spirito;

- La stella con tre raggi: la fede guida la nostra vita e la nostra missione apostolica. I tre raggi rappresentano la Trinità e la Santa Famiglia (*L'Entretien Familial* vol. 16 p 551).



Il distintivo dell'Istituto

I luoghi dove visse Fratel Gabriele e la sua tomba

I luoghi dove visse Fratel Gabriele e la sua tomba nella cattedrale di Belley, sono “luoghi” della memoria, che aiutano a comprendere meglio l’epoca in cui nacque il carisma dell’Istituto. Il pellegrinaggio sui luoghi di fondazione dell’Istituto è un’esperienza spirituale di rinnovamento e di contatto con Fratel Gabriele.

Esistono anche nell’Istituto altri “luoghi” della memoria in cui si trova il suo patrimonio, o quello di alcune delle cose a lui appartenute, che conviene conservare e valorizzare.



*La tomba del Venerabile
Fr. Gabriele Taborin nella cappella
di Santa Anna della Cattedrale
di Belley*

2.5 L'esperienza di vita

La spiritualità SA.FA. ha come origine l'esperienza di vita di Fratel Gabriele e di tutti quelli che hanno condiviso il suo carisma durante gli anni.

2.5.1 La vita, il carisma e il messaggio di Fratel Gabriele Taborin

La vita

La vita di Fratel Gabriele è una fonte costante d'ispirazione per coloro che desiderano vivere il suo carisma e la spiritualità che ne deriva.

Le diverse biografie e studi fatti su Fratel Gabriele hanno tentato di raccogliere i principali tratti della sua vita e di trasmetterli. Ogni autore li ha espressi secondo una prospettiva personale e con una finalità precisa.

Tra le biografie bisogna segnalare, innanzitutto, l'autobiografia, *Rassegna storica*, di Fratel Gabriele. Benché l'abbia lasciata incompiuta, ha un grande valore per conoscere e interpretare quello che visse fino al suo arrivo a Belley, nel 1840. Bisogna sottolineare anche la *Circolare* di

Fratel Amedeo del 26/11/1864, nella quale presenta sinteticamente la vita di Fratel Gabriele e fa conoscere il suo testamento. Ha ugualmente grande valore la *Vita* scritta da Fratel Federico Bouvet. Riporta lo schema classico di “vita e virtù” e lo stile della sua epoca; è la prima testimonianza d’insieme su Fratel Gabriele. La redazione di questa biografia fu programmata da Fratel Amedeo poco dopo la morte di Fratel Gabriele quando chiese ai Fratelli e ad altre persone non appartenenti all’Istituto la loro testimonianza. Fratel Federico redasse la sua opera partendo da quelle note, e una commissione di cinque Fratelli s’incaricò di rivederla. Per sicurezza di veridicità su quanto scritto, la biografia fu letta in pubblico nel refettorio della Casa Madre, presenti i Fratelli che avevano conosciuto il Fondatore. Questa *Vita* è servita da base per tutte le altre scritte posteriormente.

Tra gli studi realizzati su Fratel Gabriele, e che possono servire per approfondire i diversi aspetti della sua vita, è da segnalare la *Positio*, scritta per il processo di beatificazione, ratificata dall’approvazione dei consulenti storici e dei consulenti teologi, e in ultimo dal decreto pontificio sull’eroicità delle virtù del venerabile Fratel Gabriel Taborin. E poi anche i lavori che alcuni Fratelli hanno realizzato nel contesto dei loro studi universitari come lavori o tesi di laurea. Tra essi è da sottolineare quella di fratel Enzo Biemmi *La sfida di un religioso Laico nel secolo XIX*.

Accanto a questi scritti, ce ne sono altri di carattere divulgativo o che affrontano aspetti particolari della vita e dell’opera di Fratel Gabriele (Cf *Le biografie*).

L’Archivio di Belley (ASFB) conserva un buon numero di documenti che possono completare aspetti della vita di Fratel Gabriele e dei primi Fratelli.

I principali periodi della vita di Fratel Gabriele

Periodo di Belleydoux (1799-1824). Gabriele nasce a Belleydoux l’1-11-1799 da una famiglia cristiana che lo segnò profondamente. Durante i suoi anni di formazione vive il risveglio dei laici, prodottosi come conseguenza della Rivoluzione Francese. Già da bambino inizia una serie di attività di animazione nella sua parrocchia natale. Passa dai giochi infantili di carattere religioso a un periodo di progressiva responsabilizzazione:

esercita le funzioni di cantore, sagrestano, catechista, maestro di scuola nel suo paese. In questo contesto, il giovane Gabriele scopre molto presto la chiamata di Dio alla vita religiosa. Per rispondervi cerca una comunità religiosa e, non trovandone una che corrisponda ai suoi desideri, le circostanze lo portano a fondarne egli stesso una.

Periodo di vita itinerante (1824-1829). In vari luoghi delle diocesi di Saint-Claude e, successivamente, di Belley, continua la “lunga esperienza” di Belleydoux mettendosi a disposizione dei parroci come maestro e catechista; cerca di “insegnare ad altri” queste stesse attività. La prima forma concreta che egli dà alla sua vocazione religiosa laicale è quella dei Fratelli di san Giuseppe.

Periodo di Belmont (1829-1840). Dopo avere superato numerose difficoltà, fonda l’Istituto dei Fratelli della Sacra Famiglia. Fratel Gabriele può incarnare finalmente il suo progetto: traccia l’identità del Fratello nella *Guida*, regola di vita e di azione, approvata dal vescovo Mons. Devie, forma gruppi di postulanti e novizi e invia i primi Fratelli come sagrestani alla cattedrale di Belley e come maestri in varie scuole.

Periodo di Belley (1840-1864). Arriva in questa città sede della diocesi, con una numerosa comunità. Fratel Gabriele si dedica fino alla fine dei suoi giorni a formare i suoi Fratelli e a consolidare la Congregazione. Ottiene l’approvazione dell’Istituto da parte del Papa Gregorio XVI e di Carlo Alberto, Re di Sardegna. Visita frequentemente le scuole e le parrocchie, dove lavorano i Fratelli. Scrive alcuni libri destinati a ragazzi e giovani e alle famiglie, nei quali unisce la promozione culturale e l’evangelizzazione. Riunisce annualmente i Fratelli per consolidare lo spirito di famiglia e per curare la loro formazione pedagogica, umana e spirituale. Si occupa personalmente delle nuove fondazioni e della costruzione della Casa Madre. Pure conservando la nostalgia della vita contemplativa, che realizza solo nel monastero di Tamié, incoraggia l’attività dei Fratelli al servizio dell’educazione cristiana nelle parrocchie povere di campagna e dell’animazione liturgica nelle chiese di alcune grandi città, aperto a “ogni genere di buone opere”. Spinto dallo spirito missionario, manda un gruppo di quattro Fratelli negli Stati Uniti. Ricerca per il suo Istituto l’appoggio di persone e istituzioni e trova, in mezzo a molte incomprensioni e opposizioni, alcuni che stimano e accolgono la sua

opera, come Mgr Devie e san Giovanni Maria Vianney, il curato di Ars, che lo incoraggiarono, aiutarono e onorarono della loro amicizia.

La vita di Fratel Gabriele è profondamente segnata dalla croce: paga nella sua persona di “religioso Fratello” il prezzo di un’opzione di vita che costituisce una chiamata a una maggiore fraternità tanto per la Chiesa quanto per il mondo.

La personalità

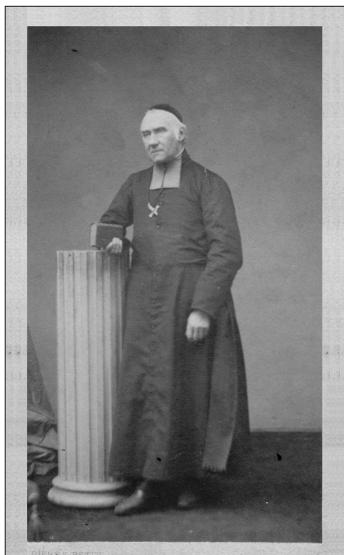
La personalità di Fratel Gabriele si delinea come animatore della comunità cristiana e successivamente come formatore e superiore di religiosi, a loro volta animatori nelle parrocchie e nelle scuole. Ma la sintesi finale della sua vita e del suo messaggio è di essere stato semplicemente un Fratello.

Fratel Gabriele è innanzitutto un animatore. Già da piccolo mostra la sua capacità di convocare, di riunire e guidare un gruppo. Propone una serie di attività e iniziative affinché la comunità cristiana locale prenda coscienza di se stessa. E sa incoraggiare processi di formazione e crescita. Anima il gruppo dall’interno: è semplice, vicino e concreto. Non s’impone per i suoi studi e per le sue conoscenze, bensì per l’esperienza e le convinzioni profonde che trasmette. È capace di concepire e proporre un progetto di vita basato sul Vangelo, comunicandolo e trasmettendolo in molti modi: con un semplice prospetto, una lettera o una conversazione fino al suo massimo sviluppo nella *Nuova Guida*. Di temperamento forte e deciso, non si vergogna mai delle sue convinzioni, ma sa consultarsi e lasciarsi guidare, ha la forza e l’umiltà di ricominciare dopo ogni fallimento e di mantenere fermo il suo progetto fino alla fine sapendolo adattare ai cambiamenti che si producono nella Chiesa e nella società del suo tempo.

Come fondatore, superiore religioso e formatore, conobbe e accompagnò ogni Fratello dagli inizi della sua vocazione fino alla fine dei suoi giorni: il dialogo personale e le conferenze in gruppo, la corrispondenza, le visite, le riunioni annuali, le circolari, erano i suoi mezzi preferiti di formazione. Tramite essi sapeva proporre le mete, stimolare la crescita, correggere le deviazioni, appoggiare le convinzioni, superare le difficoltà, creare spirito di corpo e di famiglia, organizzare l’Istituto e affidare le responsabilità. Nei suoi scritti, soprattutto nelle varie

edizioni della regola di vita, seppe dare un profilo ben definito all'identità del Fratello come religioso laico mediante l'esercizio di vari ministeri laicali e di una serie di attività tendenti alla costruzione della comunità cristiana e all'evangelizzazione; tra esse privilegiava l'educazione cristiana, la catechesi e il servizio alla chiesa. Vedeva nella Santa Famiglia di Nazaret, immagine della Santa Trinità, il modello nello stesso tempo ideale e concreto di ogni comunità, e seppe proporla ai Fratelli e alle famiglie come luogo d'incontro e punto focale di una spiritualità che stima la semplicità nelle relazioni, l'umiltà, l'abnegazione generosa per gli altri, l'unione e l'obbedienza, la vita di lavoro e di silenzio, la fede e la fiducia in Dio. Come uomo concreto e pratico, seppe sintetizzare e proporre per le scuole i migliori metodi pedagogici del suo tempo, scrivendo libri e offrendo materiali didattici, diede ai catechisti e ai Fratelli preziose indicazioni applicate nelle chiese ed elaborò una preziosa sintesi della dottrina cristiana al servizio della catechesi, completandola con testi liturgici, preghiere, canti e indicazioni per la vita cristiana e per la partecipazione alle celebrazioni liturgiche.

Morì come Fratello proponendo a tutti l'ideale della fraternità cristiana: "Portate il dolce nome di fratelli, non permettete che vi si chiami mai altrimenti. I nomi importanti ispirano ed esigono rispetto, ma il nome di Fratello non ispira che semplicità, bontà e carità" (*Guida* art. 112).



Fratel Gabriele Taborin

Riferimenti:

Fratel Enzo Biemmi: *La sfida di un religioso laico nel XIX secolo*: Fratel Gabriele Taborin.

La vita di Fratel Gabriele si svolge nel contesto sociale e ecclesiale della prima metà del secolo XIX in Francia. Con gli elementi della cultura della sua epoca e in fedeltà allo Spirito Santo realizza una sintesi vitale e originale. La sua vocazione di religioso laico, si inseriva come un terzo polo tra le due componenti ben diversificate della Chiesa: i chierici e i laici. In nome del Vangelo e dell'urgenza pastorale, il suo statuto di Fratello chiedeva implicitamente una ridefinizione dei ruoli e dei poteri, nella società e nella chiesa, in una direzione più evangelica e più fraterna.

Bisogna distinguere tra quello di cui Fratel Gabriele era cosciente e quello di cui era portatore senza saperlo.

Era cosciente della sua passione per il Vangelo, per l'educazione della gioventù: alimentava questa certezza interiore, che non l'abbandonò mai, che la sua opera veniva da Dio e che niente e nessuno poteva portargli via. Era profondamente convinto che la sua istituzione era un servizio alla Chiesa e allo Stato, al cristiano e al cittadino, sapeva anche che la Chiesa e la società del secolo XIX aveva bisogno di lui e dei suoi Fratelli per educare e istruire i bambini nelle parrocchie della Francia.

Era portatore, senza saperlo, di una novità che veniva a perturbare l'equilibrio instaurato e che era una chiamata dello Spirito alla Chiesa e alla società del secolo XIX. Bisognava ridefinirsi e organizzarsi in modo più trasparente rispetto al Vangelo e alle sue esigenze. In questo senso, era un uomo moderno e tradizionale allo stesso tempo, nella più pura tradizione dei monaci, utile e provocatore, richiesto e rifiutato. La sua "laicità religiosa", lungi dall'essere una risposta semplicemente funzionale alle necessità sociali e pastorali di una parrocchia della restaurazione, era un invito a un'organizzazione della Chiesa basata sull'uguale dignità dei figli di Dio.

Il paradosso è tanto più forte in quanto ci troviamo davanti a un uomo che non ha niente di rivoluzionario e che, al contrario, potremmo

definire come un conservatore: predica l'obbedienza alla Chiesa, fa parte della maggioranza dei cattolici francesi del secolo XIX che coltivano una venerazione estrema per il Papa. Nel suo testamento spirituale afferma di avere venerato tutto quello che la Chiesa insegna. Niente vi è nei suoi scritti che possa far pensare a un innovatore o a un uomo che amava le "novità". Durante tutta la sua vita, la sua appartenenza ecclesiale non ebbe cedimenti. Al termine dei conflitti, nelle sue lettere ai Vescovi, afferma la sua sottomissione alla Chiesa e ai suoi rappresentanti e la sua disponibilità all'obbedienza. Fa' un grande sforzo per difendere con tutte le sue forze un valore che non gli appartiene e la convinzione che questo valore debba essere vissuto in comunione con la Chiesa e da essa riconosciuto. È questo, in fondo, il significato profondo della sua ricerca esasperata del riconoscimento del suo Istituto e delle sue Regole.

Non cerca, dunque, l'indipendenza, né di mettere in dubbio l'autorità della Chiesa, e l'obbedienza al Magistero. Leggendo i suoi scritti si arriva, piuttosto, alla conclusione contraria. Chiese, semplicemente, che quello, di cui è portatore e che lo supera, sia riconosciuto dall'autorità e possa essere esercitato. Implicitamente questo ha bisogno della ridefinizione degli equilibri e delle relazioni. Il carisma bussava alla porta della Chiesa e chiede di essere accolto e stimato, che gli sia dato un posto, che si riconosca la sua validità. Carico di questa sofferenza, conduce la sua battaglia fino alla fine entro questi due estremi: una fedeltà ad ogni costo alla sua istituzione e una volontà tenace di appartenere alla comunità ecclesiale.

L'accettazione senza riserve ricevuta da parte di un gran numero di sacerdoti, e tra questi del Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney, esempio più rappresentativo, in fondo non cambia il problema: è l'eccezione che conferma la regola. È certo che si tratta di un'eccezione importante dal punto di vista numerico, tuttavia, secondaria, dal punto di vista istituzionale. Le alte cariche della Chiesa hanno difficoltà a integrare Fratel Gabriele e la sua istituzione. Al contrario, un buon numero di sacerdoti che lavorano negli ambienti rurali, lontani dagli episcopati, preoccupati per la salvezza delle loro pecore più che per il potere e i privilegi personali, l'accolgono e lo stimano. La preoccupazione pastorale è il terreno di un lavoro comune al servizio del Vangelo e spinge verso un'evoluzione delle relazioni, dei ruoli e dei poteri.

Riferimenti:

Hno. Teodoro Berzal: *La trasmisión del carisma* (2007)
(*L'Entretien Familial* n 194, p. 433-437).

I diversi aspetti del carisma di Fratel Gabriele si manifestarono progressivamente lungo tutta la sua vita. Sinteticamente possiamo considerare tre momenti nei quali appaiono gli aspetti essenziali del suo carisma.

A Belleydoux, l'aspetto ecclesiale:

L'esperienza di Gabriele consiste nell'inserimento progressivo nella sua comunità cristiana e umana mediante la collaborazione con il parroco, e con il comune nelle attività di educazione, catechesi e animazione liturgica.

Queste attività lo situano nella Chiesa come laico che assume responsabilmente e con molta forza le funzioni derivate dal suo battesimo e dalla sua confermazione.

Molto presto, però, si sente chiamato alla vita religiosa. Questa chiamata lo porta a cercare, e poi a fondare, una congregazione nella quale possa vivere la sua esperienza laicale come religioso.

Il suo carisma si manifesta nella visione integrante di varie attività che hanno nello stesso tempo una dimensione cristiano-ecclesiale (liturgia, catechesi), e umano-sociale (educazione nella scuola) e nello stile missionario con cui le porta a termine.

Questo aspetto del carisma dà alla spiritualità il suo carattere apostolico.

A Belmont, l'aspetto spirituale:

Nei primi anni supera le due tentazioni (del “castello” e della “trappa”) integrando nella sua identità le due dimensioni di amministratore e di contemplativo.

A Belmont Fratel Gabriele riesce, dopo vari tentativi fatti in altri luoghi, a fondare una comunità religiosa, germe dell'Istituto. E, per l'Istituto nascente, passa dal patrocinio di san Giuseppe a quello della Santa Famiglia.

Già dalle prime *Costituzioni* la Santa Famiglia di Nazaret si presenta come riferimento primo e immediato della spiritualità, dello stile di vita e di attività dei Fratelli.

Il riferimento alla Trinità divina, come quello alla Santa Famiglia, per la comunità, è primordiale.

La vita e la stessa storia dell'Istituto sono interpretate alla luce del mistero di Nazaret. "Potevamo paragonarci ai nostri santi patroni Maria e Giuseppe nel loro viaggio a Betlemme" (Fratel Gabriele, *Autobiografia*).

Il suo carisma arriva all'intuizione essenziale della spiritualità: connessione tra la comunità, la Santa Famiglia e la Trinità divina.

Questo aspetto del carisma dà alla spiritualità il suo carattere familiare.

A Belley, l'aspetto vitale:

L'attività principale di Fratel Gabriele consistette nell'animazione e governo del suo Istituto, attraverso un'estesa rete di relazioni interne ed esterne. Come vero artigiano della comunione Fratel Gabriele usò tutti i mezzi, alla sua portata. Si possono sintetizzare così i principali:

- la costruzione della Casa-madre, in funzione dell'accoglienza annuale per riunione di tutti i Fratelli e del loro invio in missione alle comunità. La casa-madre era anche il luogo della formazione iniziale, spirituale e pedagogica, e di ritiro per gli anziani.
- l'elaborazione della Regola di vita, con l'organizzazione dell'Istituto, le norme per tutti e le spiegazioni sul senso della vita del Fratello in tutti i suoi aspetti.
- la promozione dello spirito di famiglia, mediante le circolari, le lettere e altre comunicazioni, le visite ai Fratelli e alle scuole, le riunioni e la messa in comune dei beni.

Il carisma si manifesta nella realizzazione della missione dell'Istituto e nello sviluppo dello "spirito di corpo e di famiglia" che "nasce dalla carità e, di conseguenza, da Dio che è la carità stessa" e fa che "tutti i membri che compongono una Congregazione, nella quale, in realtà, esista questo spirito, abbiano un cuor solo e un'anima sola".

Questo aspetto del carisma dà alla spiritualità il suo carattere di comunione.

Riferimenti:

Fratel Teodoro Berzal: *Guida, cammino, angelo, tesoro: gli scritti di Fratel Gabriele Taborin* (2004).

La realizzazione della missione alla quale si sentì chiamato fin dall'infanzia, portò Fratel Gabriele a produrre una serie di scritti attraverso i quali disse ciò che trasmise con la sua vita: il significato di essere Fratello.

L'insieme di questi scritti ha, dunque, un'unità di fondo: esprime il messaggio vitale di una persona. Nello stesso tempo, però, si presenta in una grande varietà per la sua estensione, generi, date e forme di pubblicazione. Alcuni furono dati alla stampa direttamente dall'autore, altri sono rimasti "manoscritti" per molto tempo.

Per facilitare la comprensione di questo *corpus taborinianum*, gli scritti sono stati suddivisi in cinque gruppi secondo la natura e i destinatari.

- *Autobiografici e testamenti*
- *Destinati ai Fratelli*
- *Destinati agli alunni e ai fedeli*
- *Scritti vari*
- *Corrispondenza*

La lettura dei suoi scritti suppone un modo di avvicinamento alla persona di Fratel Gabriele che è distinto da quello che si fa attraverso le interpretazioni della sua vita nelle biografie, tesi e articoli di carattere storico. Negli scritti abbiamo direttamente quello che egli volle dire o dirci, se desideriamo appropriarci del suo messaggio. Gli scritti di Fratel Gabriele ci permettono non solo di conoscere le sue convinzioni, le sue idee, le sue intuizioni, ma anche, in modo molto vario e da molti punti di vista, i tratti grandi e piccoli della sua personalità e del suo carisma. La cosa importante è di saper fare il passo per incontrarsi con la persona.

Fratel Gabriele nell'insieme dei suoi scritti ci viene presentato come:

- un testimone dell'amore di Dio e della sequela di Gesù Cristo,

- attento alla volontà del Padre, desideroso di rispondere alla sua vocazione, di collaborare con il disegno di Dio e di condurre altri sul cammino del Vangelo;
- un uomo dello Spirito, capace di accogliere un carisma caratterizzato dalla fraternità, dallo spirito di famiglia, dalle attività nel campo dell'educazione, della catechesi, dell'animazione della liturgia, e di farlo fruttificare trasmettendolo ad altri;
- un profeta del suo tempo, ben radicato nella sua epoca e nel suo ambiente geografico e culturale, ma nello stesso tempo con una forza interiore capace di uscire dalla sua terra e proporre valori e una forma di vita, la "laicità consacrata", difficile da comprendere nel suo tempo, ma che hanno avuto un futuro;
- un compagno di viaggio e una guida, Fratello tra i suoi Fratelli, che vive con passione la fraternità e che ha una parola permanente da dire a coloro che desiderano camminare con lui.

Attraverso i suoi scritti, in realtà Fratel Gabriele non fa che trasmettere, a volte in forma originale e in altre seguendo linee già tracciate da altri, quello che egli stesso aveva assimilato nelle sue letture, nelle sue attività di maestro, di catechista, di fondatore e Superiore di una Congregazione religiosa.

Il contenuto dei suoi scritti ha come fonti:

- *la Sacra Scrittura*, alla quale si riferisce frequentemente in modo esplicito o implicito e con qualche commento;
- i *catechismi* diocesani e altre sintesi dottrinali che egli imparò e insegnò con tanta precisione;
- gli *autori spirituali* più letti e commentati nella sua epoca, tra i quali risaltano *L'Imitazione di Cristo*, san Francesco di Sales, san Vincenzo de Paoli, sant'Alfonso de' Liguori e gli scrittori della scuola francese di spiritualità che ha la sua origine nel cardinale Pierre de Bérulle (1575-1629); tra essi occupa un posto speciale san Giovanni Battista de la Salle, soprattutto per le sue opere di carattere pedagogico;
- gli *autori che trattano temi di vita religiosa*, dalla Regola di san Benedetto e dalla tradizione monastica fino ai gesuiti: Alfonso Rodríguez e Giovanni Battista Saint-Jure e Jean Pierre Médaille.

A queste fonti scritte, a volte difficili da trovare per mancanza di studi sistematici, bisogna aggiungere naturalmente le mediazioni personali di formazione che per Fratel Gabriele furono nella sua gioventù il P. Charvet, parroco di Belleydoux e di Brénod, e nella sua maturità Mons. Devie, insieme ai predicatori dei ritiri nella Casa Madre, i direttori spirituali della comunità, e un grande numero di sacerdoti, come il P. Roland, e alcuni vescovi con i quali fu in contatto.

Il lettore che si avvicina oggi agli scritti di Fratel Gabriele con lo stesso atteggiamento di semplicità e di generosità con cui furono scritti può trovare certamente in essi una parola d'incoraggiamento e di saggezza che vengono dal passato, ma che possono aiutare a camminare attualmente. Per la comprensione e interpretazione del carisma taboriniano hanno naturalmente un'autorità di primo piano.

Seigneur tout-puissant, Dieu d'Israël, saint, en ce la prière
 qui je vous adresse, et qui je prie vous adresse, éternellement sous la
 chère Congrégation que vous m'avez confiée, et qui je remets entre vos
 mains: faites qu'elle soit toute saine et non la haine: protégez-la;
 prenez soin d'elle en tout temps et en tout lieu; ne l'abandonnez pas
 à la puissance des ennemis qu'elle pourrait avoir; protégez tous ceux
 à sa besogne et faites qu'elle procure votre gloire sous votre main
 protectrice: soyez favorable à mon Dieu, à tous les fidèles et à l'œuvre
 de cette chère Société; répandez sur chacun d'eux vos grâces les plus
 abondantes, augmentez en eux la foi, l'espérance et la charité; donnez
 leur une vive horreur du péché et une parfaite sincérité de ceux qu'ils
 ont commis: et dont je pourrais peut-être avoir été la cause par mes
 exemples ou par mon manque de vigilance: faites qu'ils aient été
 en horreur, qu'ils aiment leur vocation, qu'ils se soient fidèles,
 qu'ils se sanctifient et travaillent à sanctifier les autres: rendez-les
 tous contents et heureux en cette vie et en l'autre: telle est la prière
 à mon Dieu, que vous adresse, avec une vive ardeur, le plus pauvre
 des Religieux, le plus indigne des Supérieurs; saint-la Seigneur
 du haut du trône de votre divine majesté, et dirigé aux yeux
 qui je vous l'adresse humblement au nom du Père, et du Fils,
 et du Saint-Esprit: Ainsi soit-il.

Belley, en notre Maison-Mère, le 25 Août 1864.

Fr. Gabriel
 Sup. - Fral des Frs
 de la 4th famille

L'ultima pagina del testamento spirituale di Fratel Gabriele Taborin

2.5.2 La storia e la vita attuale dell'Istituto e della famiglia SA.FA.

Riferimenti:

Hno. Teodoro Berzal: *El Instituto de los Hermanos de la Sagrada Familia vive en el tiempo* (2010).

All'inizio la storia dell'Istituto si confonde con la vita di Fratel Gabriele, ma la sua opera si va a poco a poco differenziando dalla sua persona. "La storia del nostro venerato Fondatore si identifica con quella della nostra Congregazione fino al giorno di oggi", affermava Fratel Amedeo Depernex il 18 marzo del 1865 in una lettera nella quale chiedeva che i Fratelli scrivessero i loro ricordi su Fratel Gabriele.

Durante il secolo XIX, dopo la morte del Fondatore, fu Fratel Amedeo a guidare l'Istituto sforzandosi di trasmettere l'eredità ricevuta. I principali avvenimenti che costellarono quel periodo furono: l'approvazione dell'Istituto da parte del governo francese nel 1874; la revisione della Regola e la sua approvazione nel Capitolo Generale del 1882; l'invio dei primi Fratelli in Uruguay, nel 1889, e la creazione di varie scuole in quel paese. Nell'ultima parte del secolo la legislazione laicista sull'educazione in Francia e un'applicazione settaria della legge sul "contratto di associazione" misero in grave crisi l'Istituto, come le altre congregazioni religiose.

L'inizio del secolo XX è segnato dalla reazione a quella situazione di estrema difficoltà (dispersione dell'Istituto in Francia, diminuzione di un terzo dei Fratelli, estinzione delle case di formazione in Europa), con il trasferimento dell'Amministrazione Generale in Italia e l'inizio delle attività in questo paese, le fondazioni in Tunisia, in Spagna e Argentina.

Fino alla fine della seconda guerra mondiale, l'amministrazione e la vita normale dell'Istituto si vedono alterate da vari avvenimenti esterni e interni che frenano questo periodo di sviluppo. Tra i primi possiamo citare le guerre (europea, mondiale, spagnola) e tra i secondi la crisi interna causata dalla dimissione nel 1932 di Fratel Martin Dumas, superiore generale. Si deve segnalare tuttavia l'approvazione definitiva delle *Costituzioni* (1936) e l'approfondimento della spiritualità dell'Istituto operata da Fratel Stefano Baffert.

In seguito viene anche per il nostro Istituto, come per molti altri, un periodo di stabilità, di rafforzamento istituzionale, di crescita numerica, ma anche di una certa paralisi. È il momento della creazione di varie Province,

l'inizio della presenza dell'Istituto in terre africane (1958) e dell'introduzione della causa di beatificazione di Fratel Gabriele Taborin.

Con il Concilio Vaticano II si apre una nuova epoca per la Chiesa, per la vita religiosa e per l'Istituto. Il nuovo modello di vita religiosa che nasce dal Concilio provoca un periodo di rinnovamento, ma anche di crisi con una notevole quantità di abbandoni di Fratelli. Il processo di rinnovamento conciliare porta alla ricerca delle fonti a cui si ispira il carisma dell'Istituto e alla sua formulazione aggiornata nelle nuove *Costituzioni*.

Per dare un nuovo impulso all'Istituto, negli ultimi decenni si sono realizzate fondazioni in paesi, a volte molto lontani tra loro che possono offrire una vitalità e nuove espressioni al carisma dei Fratelli della Sacra Famiglia. D'altra parte in tutto l'Istituto sono stati fatti passi di avvicinamento, di collaborazione, di corresponsabilità tra i Fratelli e i laici che in diversi modi desiderano condividere la spiritualità e la missione dell'Istituto.

La storia dell'Istituto è una fonte costante di riflessione e di meditazione per comprendere il modo concreto di incarnarsi del carisma, per distinguere le condizioni che nei diversi luoghi ed epoche agevolano o frenano la sua crescita, per stabilire criteri di discernimento nelle decisioni che si prendono di fronte al futuro.

“Stendendo la storia dell'Istituto dei Fratelli Sacra Famiglia, non si pretende solo di scrivere la vita del suo Fondatore. Si vuole fare conoscere come Dio è ammirabile nelle sue opere, e che spesso si serve di deboli strumenti, degli uomini più semplici e meno eruditi per fare opere grandi che vanno oltre le aspettative degli uomini, che sono utili, però, a nazioni intere” (Da una pagina spaiata di Fratel Gabriele e che porta come titolo “*Conversazione storica*”).

2.5.3 *La regola di vita*

Riferimenti:

Fratel Lino Da Campo: *Circolare sulle Costituzioni* (1986)
Commento alle Costituzioni dei Fratelli della Sacra Famiglia (2002).

Le *Costituzioni* dei Fratelli e il Piano di vita delle Fraternità Nazarene hanno una parte specifica nella spiritualità. Ognuno dei due documenti fondamentali presenta la spiritualità della famiglia SA.FA. nella sua doppia versione religiosa e secolare. Inoltre bisogna tener conto della totalità di

questi documenti perché la spiritualità è presentata in maniera concreta per motivare i distinti aspetti della vita personale, comunitaria e istituzionale. Ogni membro dell'Istituto, Fratelli o associati, vi farà riferimento secondo il suo stato di vita.

Alcune espressioni ci aiutano a capire questi documenti come fonte della spiritualità propria e la loro relazione con il presente testo e con altri.

Sono un progetto evangelico di vita: “La Regola propone un modo di vita secondo il Vangelo, ispirato alla vita del Fondatore e ai suoi insegnamenti e ratificato dall’approvazione della Chiesa” (*Costituzioni* 279). Possiamo dire, in effetti, che la Regola è per noi la traduzione attuale del Vangelo. Il Fondatore scriveva nella proclamazione del libro della Nuova Guida: “Ve lo consegniamo in nome di Dio; ricevetelo, dunque, con rispetto, considerandolo come un secondo Vangelo” e un po’ oltre: “È questo che ci ha portato a dirvi che dovete guardare il libro delle nostre Regole come un secondo Vangelo” (*Nuova Guida, Introduzione*).

Le *Costituzioni* definiscono l’identità dell’Istituto nella Chiesa come “Istituto religioso di Fratelli”, con la possibilità della presenza di alcuni sacerdoti e di membri associati. Tanto le norme pratiche, come le motivazioni teologiche che si danno in esse corrispondono a questa situazione caratteristica nella Chiesa. L’identità è concepita in un’ecclesiologia di comunione tipica del Vaticano II, dove le parti (chiese locali, stati di vita, carismi particolari, ecc.), si aprono e comunicano con il tutto e questo s’incarna nelle situazioni concrete.

Le *Costituzioni* sono l’espressione stabile del carisma e il libro fondamentale della spiritualità dell’Istituto. Le *Costituzioni* dicono come si organizza concretamente la vita comunitaria del Fratello e gli indicano i mezzi adeguati per arrivare alla santità secondo il carisma di Fratello della Sacra Famiglia. Gli altri libri attuali (come i Direttori o le decisioni capitolari) o del passato (come quelli della nostra tradizione di Istituto, inclusi i libri del Fondatore) bisogna leggerli alla luce delle *Costituzioni* attuali. È a partire da queste che viene offerto un contributo valido per incarnarli secondo i tempi e i luoghi.

Le *Costituzioni* vanno capite e vissute alla luce dell’alleanza, della nuova alleanza. La loro forza viene dall’atto di professione-alleanza di Dio con l’uomo, dell’uomo con Dio, del Fratello con l’Istituto e dell’Istituto con il Fratello. È importante passare da una mentalità di antica alleanza a una mentalità di nuova alleanza se vogliamo comprendere l’affermazione del Fondatore che figura all’inizio del libro delle *Costituzioni*: “Ricordate, carissimi Fratelli, che l’esatta osservanza della Regola santifica il Fratello.

Essa è la sua gloria, il suo ornamento, la sua ricchezza, la sua forza, la sua bellezza e la sua felicità” (*Circolare* n. 21, 1864).

Le *Costituzioni* presentano la tensione tra l’ideale proposto e i mezzi che si indicano per ottenerlo, tra i grandi orientamenti dottrinali e spirituali e le norme concrete per i diversi aspetti della vita. Le *Costituzioni* segnalano il minimo indispensabile e il massimo che si apre verso la perfezione della carità (santità). Rimane così indicato un cammino spirituale che invita alla crescita costante.

Le *Costituzioni* si aprono da una parte verso il Vangelo riconoscendolo come “regola suprema”, e dall’altro verso la diversità di culture e mentalità in cui vive ogni Provincia (per questo sono previste direttive e progetti di vita provinciali) e verso la realtà concreta di ogni comunità (progetto di vita della comunità) e di ogni persona (progetto di vita personale).

La Regola manifesta la coscienza che l’Istituto ha di se stesso come comunità congregata dallo Spirito Santo, riunita nel nome di Gesù e consacrata al Padre.

Quello che si dice delle *Costituzioni* può applicarsi per similitudine al Piano di vita delle Fraternità Nazarene.

2.5.4 *I documenti dell’Istituto*

Fratel Gabriele incominciò a scrivere una serie di lettere circolari destinate all’animazione e al governo dell’Istituto, nelle quali dava le informazioni, ma comunicava anche le sue convinzioni e alcune intuizioni importanti per la spiritualità. Incominciò a pubblicare anche la biografia di ogni Fratello che moriva nell’Istituto, come testimonianza di rispetto e omaggio alla sua memoria, e per mantenere i vincoli con chi andava alla casa del Padre. In quelle note biografiche si trovano i tratti concreti di come all’epoca si viveva la spiritualità da parte dei Fratelli. Entrambe le raccolte, le circolari dei Superiori e le biografie dei Fratelli defunti, sono state continuate fino ad ora. Insieme ai documenti dei Capitoli e ad altri testi, frequentemente editi nella rivista ufficiale dell’Istituto, *l’Entretien Familial*, si è costituito un patrimonio spirituale al quale ricorrere per nutrire la spiritualità SA.FA.

2.5.5 *La vita e gli insegnamenti della Chiesa*

A partire dal Concilio Vaticano II, e raccogliendo idee che avevano già incominciato a svilupparsi prima, il Magistero della Chiesa ha toccato temi prossimi alla spiritualità SA.FA. per l'uno o l'altro dei suoi aspetti.

L'attenzione permanente alla vita e agli insegnamenti contenuti nei documenti della Chiesa universale, come nei documenti delle chiese particolari, è un atteggiamento che bisogna sempre coltivare, elemento di formazione permanente e come atteggiamento di comunione con tutti i componenti della comunità cristiana.

Segnaliamo alcuni dei temi e dei documenti più vicini alla spiritualità SA.FA.

La Santa Famiglia

A partire dal breve apostolico di Leone XIII *Neminem fugit* (1892), con il quale eresse l'Associazione della Sacra Famiglia, i papi si sono riferiti in vari documenti, in modo più o meno diretto, alla Santa Famiglia e al mistero di Nazaret. Tra essi possiamo segnalare l'allocuzione fatta a Nazaret (1964) di Paolo VI e la trilogia costituita da *Redemptor Hominis* (1979), *Redemptoris Mater* (1987) e *Redemptoris Custos*, (1989) di Giovanni Paolo II.

La vita consacrata

Il senso della vita consacrata nella Chiesa fu espresso nei documenti conciliari: *Lumen Gentium* capp. V e VI e nel decreto *Perfectae Caritatis* sul suo rinnovamento e la possibilità dell'introduzione del sacerdozio negli Istituti laicali. In *Evangelica Testificatio* e altri documenti si trova lo sviluppo dei temi conciliari sulla vita consacrata. Gli aspetti della vita comunitaria furono esposti in *La Vita fraterna in comunità*.

Nell'esortazione apostolica *Vita consecrata* si trova una sintesi teologica e spirituale elaborata a partire dal Sinodo sulla vita consacrata, con la sua struttura trinitaria e il suo insegnamento sulla spiritualità della vocazione del Fratello (n. 60) e la spiritualità condivisa tra religiosi e laici.

I laici

I documenti conciliari sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem* avendo come sfondo la costituzione pastorale *Gaudium et Spes* mise il fondamento a una nuova comprensione della partecipazione dei laici nella vita della Chiesa e della relazione di questa con il mondo. La vocazione e missione dei laici nella Chiesa fu sintetizzata nel documento *Christifideles laici* che fece seguito al Sinodo del 1988.

La pastorale dell'educazione cristiana

Il decreto conciliare sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis momentum* fu seguito nel periodo postconciliare da una serie di documenti sull'importanza della scuola cattolica nella missione della Chiesa: *La scuola cattolica* (1977), *La dimensione religiosa dell'educazione* (1988) che indicano come costruire la comunità educativa e le funzioni di ognuna delle sue componenti; *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* (1982), *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola* (2002) nella prospettiva di una missione condivisa: *Educare insieme nella scuola cattolica* (2007).

La catechesi

Il rinnovamento dell'ecclesiologia e della pastorale della Chiesa ha dato luogo anche a un rinnovamento della catechesi. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, l'esortazione *Catechesi tradendae* e il *Direttorio Generale della Catechesi* sono testi di riferimento universale, ma in ogni paese c'è stato anche uno sforzo per costruire itinerari catechetici per tutte le tappe, dando ogni volta importanza alla responsabilità della comunità cristiana e alla famiglia nella catechesi, e rivalutando la Parola di Dio e la Liturgia come luoghi catechetici per tutti. Oggi si valorizza la catechesi anche come forma di primo annuncio del Vangelo.

La liturgia

La riforma della liturgia con gli orientamenti sulla centralità dell'Eucaristia e della Parola di Dio, la celebrazione dell'ufficio divino, il senso comunitario delle celebrazioni, il posto della festa della Santa

Famiglia nell'anno liturgico sono altri elementi che arricchiscono la nostra spiritualità.

La famiglia

Gli insegnamenti della chiesa relativi al matrimonio e alla famiglia hanno ricevuto un nuovo impulso a partire dalla *Gaudium et spes*. Alcuni punti di quell'insegnamento sono l'enciclica *Humanae vitae* (1968) e l'esortazione *Familiaris consortio* (1981). In connessione con i temi della famiglia ci sono anche quelli dell'attenzione alla vita con la sua problematica attuale *Evangelium vitae* (1995).

La missione "ad gentes"

L'attività missionaria continua a essere una delle preoccupazioni centrali della Chiesa nel mondo di oggi. Gli orientamenti del decreto conciliare *Ad gentes* furono sviluppati nell'esortazione *Evangelii nuntiandi* (1975) e poi nell'enciclica *Redemptoris Missio* (1990) e in altri documenti che aiutano a proporre la fede cristiana senza trascurare il dialogo interreligioso.

L'opzione per i giovani e per i poveri

L'attenzione della Chiesa ai bisognosi e i suoi insegnamenti sulla giustizia sociale si sono espressi in documenti come *Sollicitudo rei socialis* (1987) o *Centesimus annus* (1991), nel centenario della *Rerum Novarum*. Il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (2005) sintetizza quegli insegnamenti.

2.5.6 Il mondo e le diverse culture

La spiritualità s'incarna in ogni epoca e in ogni cultura, assumendo i valori che le sono più congeniali e respingendo i controvalori, per esprimersi costantemente in nuove forme. La spiritualità è un luogo di dialogo interculturale.

L'Istituto nacque in Francia nella prima metà del secolo XIX e nelle sue origini assunse le forme culturali proprie di quell'epoca, soprattutto degli ambienti rurali.

Questo periodo è caratterizzato dalla diffusione delle idee della Rivoluzione Francese, contrastate dalla Restaurazione che pretendeva un ritorno all'”antico regime”, e dallo sviluppo dell'industrializzazione, con le sue conseguenze sociali. Furono notevoli i progressi dell'agricoltura e s'incrementarono gli scambi commerciali, ma nelle zone rurali predominava l'attaccamento alla tradizione in tutti gli ambiti della vita.



La Santa Famiglia mentre prende il *mate* (villa Sagrada Familia, san Antonio de Arredondo, Córdoba - Argentina)

Anche l'emigrazione e l'espansionismo coloniale furono importanti. Le correnti di pensiero e di cultura sono dominate dal romanticismo.

Durante il secolo XIX l'Istituto si mantiene nell'ambito culturale francese, e particolarmente nelle zone rurali. Incomincia ad aprirsi, però, al mondo latinoamericano: l'inserimento in Uruguay e poi in Argentina aprì a una nuova lingua e diede più direttamente accesso all'ambito delle città, dovendo adattare l'attività educativa attraverso un altro tipo d'istituzioni (i collegi).

Nella prima metà del secolo XX si rafforza la presenza americana e si apre ad altri ambiti culturali europei (Italia, Spagna). Nella seconda metà del secolo XX e agli inizi del XXI, la diversità culturale dell'Istituto si è incrementata notevolmente. La presenza dell'Istituto in Africa l'ha portato a un salto culturale importante. La sua apertura a nuovi ambiti latino-americani: Brasile, Ecuador, Messico, Colombia. E nel passaggio da un millennio all'altro l'apertura al mondo asiatico (Filippine, India) apre prospettive culturali molto ampie e differenziate.

Nel momento della globalizzazione è importante l'equilibrio tra la valutazione delle differenze culturali e l'apertura all'universalità.

La spiritualità SA.FA. si è arricchita con i doni di ognuna delle persone che hanno vissuto nell'Istituto e con i valori (mai esclusivi e a volte oscurati da controvalori) delle culture dove si è incarnata.

Dall'inizio in Europa con:

- l'amore al lavoro e il senso di responsabilità nelle diverse attività, arrivando a volte ad una certa rigidità;
- la stima della formazione e della buona organizzazione in tutti i campi;
- la generosità nella missione "ad gentes";
- lo sforzo di integrazione nella chiesa locale e nella società;
- la costruzione della democrazia basata sull'uguaglianza e dignità della persona.

Quindi in America latina con:

- una maggiore valorizzazione della relazionalità e l'affettività, senza escludere una certa instabilità e incostanza;
- l'importanza dell'accoglienza delle persone e del condividere in gruppo;
- la vicinanza alla gente del popolo, condividendo la sua religiosità, le sue speranze e la sua lotta per la giustizia e la libertà, a volte in contesti di profonde disuguaglianze e conflitti;
- la centralità della donna nella costruzione della famiglia e della "terra madre" nella relazione con la natura.

Più tardi in Africa con:

- il coltivare una moltitudine di relazioni tra le persone fino ad arrivare a volte alla dispersione;
- la centralità della famiglia e l'attenzione alla vita in tutte le dimensioni;
- la saggezza per adattarsi in condizioni di difficoltà;
- la religiosità che impregna tutta l'esistenza;
- il senso della celebrazione e della festa.

E ultimamente in Asia con:

- l'apertura alla religiosità e alla contemplazione che cerca di superare le dualità e le dicotomie per interpretare la realtà come un tutto;
- il senso di unità del gruppo e la sua disciplina interna;
- l'accettazione della realtà e dei suoi problemi.

Tutto ciò in un contesto di gravi disuguaglianze e ingiustizie.

La spiritualità nazarena tende ad avvicinarsi con attenzione e rispetto per valorizzare e integrare tutti i valori autentici provenienti delle diverse culture e può essa stessa essere presentata nelle forme di espressione di quelle culture, contribuendo a un mutuo arricchimento e a dinamizzare sempre di più l'unità dell'Istituto in un mondo globalizzato, "affinché tutto il genere umano pervenga all'unità della famiglia di Dio" (*Lumen Gentium*, 28).

Alcune domande per la riflessione e per il dialogo:

- *Quali sono le persone e le situazioni vissute che più ci hanno avvicinato alla spiritualità della famiglia SA.FA.?*
- *Quali sono i passaggi della Bibbia che più alimentano la nostra vita spirituale?*
- *Quali momenti della vita di Gesù, dell'esperienza di Fratel Gabriele ci ispirano di più per costruire la nostra comunità/famiglia?*
- *Quali sono gli scritti che meglio presentano la spiritualità SA.FA.?*
- *Che valore hanno le espressioni simboliche (non testuali) della spiritualità?*
- *Come interpretiamo la diversità di espressioni e di forme della spiritualità SA.FA.?*
- *Cercare alcune espressioni per indicare la relazione che deve esistere tra le fonti di ogni vita cristiana e le fonti proprie della spiritualità SA.FA.?*
- *Quali sono i valori di un permanente "ritorno alle fonti"?*

3. I CONTENUTI

3.1 L'immagine di Dio

Riferimenti:

Fratel Teodoro Berzal: *L'immagine di Dio nell'Istituto dei Fratelli della Sacra Famiglia*

Fratel Teodoro Berzal: *Circolare sullo spirito di corpo e di famiglia* (2000.)

3.1.1 Dio "famiglia", "comunità di amore"

Il punto focale della spiritualità SA.FA., che è la famiglia di Gesù Maria e Giuseppe a Nazaret, educa lo sguardo per scoprire nel Dio unico la famiglia costituita dalle tre divine persone, introducendoci così nel mistero centrale della fede e della vita cristiana.

Gesù nel Vangelo ci rivela il vero volto di Dio e per questo usa costantemente termini che si riferiscono alla famiglia. Usa il termine "Abba-Padre", per riferirsi all'ambito della familiarità più intima con la quale un bambino piccolo può rivolgersi a suo padre. La stessa cosa si può dire correlativamente del termine "Figlio" che Gesù usa per designare se stesso. Infine, lo Spirito Santo è presentato sempre nel Vangelo in intima relazione con il Padre e il Figlio.

Gesù ci invita a entrare nel mistero della comunione divina nella quale ognuna delle persone è in relazione vitale con le altre, accompagna le altre, vive per le altre, agisce con le altre, sta nelle altre... "Il Padre sta con me" (Gv 16,32). "Io vivo grazie al Padre" (Gv 6,57). "Come tu, Padre sei in me e io in te" (Gv 17,21). Queste espressioni di Gesù hanno innanzitutto un significato esistenziale, ma riflettono anche la profondità delle relazioni nella vita trinitaria.

Su queste basi del Vangelo e partendo già dalla Genesi che presenta l'uomo come immagine di Dio in quanto essere in relazione, i Padri della Chiesa e gli scrittori cristiani non hanno esitato a ricorrere all'immagine simbolica della famiglia per parlare del mistero della Trinità. Come la famiglia, Dio è una comunità di persone unite dall'amore nel circolo della vita.

L'immagine simbolica della famiglia per parlare di Dio ha il vantaggio di metterci davanti a una realtà concreta e davanti a

un'esperienza umana ampiamente condivisa, ma si tratta anche di un insieme di relazioni intersoggettive a livello più profondo come sono la paternità, la maternità, la filiazione, la sponsalità, la fraternità... Dal punto di vista della fede cristiana, esiste non solo una somiglianza simbolica tra la famiglia e la Trinità, bensì una reale partecipazione alla sua vita poiché questo è stato il piano di Dio fin dalla creazione e la redenzione, fino alla pienezza del Regno (cf *Familiaris Consortio* n. 11 e 15).

3.1.2 *La Santa Trinità, la Santa Famiglia e la comunità*

Fratel Gabriele espresse con linguaggio semplice e concreto il vincolo tra la Trinità divina e la Santa Famiglia, come punto essenziale della spiritualità del suo Istituto, in questi termini:

“La Società dei Fratelli della Sacra Famiglia è stata fondata per onorare la Santa Trinità. Per gli associati la sua festa sarà la seconda per importanza e pregheranno ogni giorno con rispetto tre volte il Gloria al Padre: al mattino, a mezzogiorno e alla sera... La Società della Sacra Famiglia è stata anche fondata per onorare le virtù di Gesù, Maria e Giuseppe, e per attirarsi la loro protezione durante la vita e nell'ora della morte. Questa Società porterà unicamente il nome di Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia e in nessun caso potrà unirsi né essere associata a qualsiasi altra congregazione o ordine. Gli associati celebreranno annualmente la festa della Santa Famiglia il giovedì prima dell'ottava della Natività della Vergine. Sarà la prima e la principale festa nella casa più importante della Società e nelle altre case autorizzate ad avere una cappella...” (*Costituzioni* di 1836 art. 1 e 2). Le *Costituzioni* attuali, n° 90, dicono: “La vita comunitaria si radica nella Trinità che introduce i Fratelli nel suo mistero di amore, mediante l'azione del Padre che li chiama, del Figlio che li unisce a sé, dello Spirito Santo che li lega vicendevolmente”.

Benché la similitudine, e pertanto la forza del segno, tra la Santa Trinità e la Santa Famiglia, risieda piuttosto nell'analogia delle relazioni, esiste anche corrispondenza tra le persone. L'identità personale di Gesù, uomo perfetto e Figlio di Dio nei due misteri, quello della Trinità e quello della Santa Famiglia, costituisce il punto di congiunzione, facendo sì che le due famiglie possano essere chiamate, a titolo differente, “famiglia di Dio”.

Maria per la sua maternità divina è vincolata in maniera unica alle tre persone della Trinità. Ella accolse nel suo seno e diede alla luce il Figlio

del Padre per opera dello Spirito Santo. Il Vangelo mostra anche la totale disponibilità di Giuseppe ad assumere la missione di padre di Gesù, in quanto sposo di Maria.



Immagine della Santa Famiglia e della Santa Trinità diffusa da Fratel Gabriele Taborin a Belmont

Non meno suggestiva è l'intuizione che scopre congiuntamente in Maria e Giuseppe il volto di Dio che è nello stesso tempo Padre e Madre. L'amore infinito che il Figlio riceve dal Padre nel seno della Trinità prende forma umana nella tenerezza paterna e materna di Giuseppe e di Maria verso Gesù. Così lo comprese Gesù quando, dopo avere svelato per un momento nel tempio di Gerusalemme il suo vincolo unico con il Padre, si sottomise a Maria e Giuseppe. "Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo stare nella casa di mio Padre? Essi non compresero quello che voleva dire. Gesù scese con essi a Nazaret e continuò sotto la loro autorità" (Lc 2, 49-51).

"I Fratelli considerano la Santa Famiglia come la realizzazione più perfetta in terra della comunità di amore che è la Santa Trinità". Le *Costituzioni* (art. 6), propongono come punto di paragone la "comunità di amore" per parlare della relazione tra la Santa Famiglia e la Trinità divina. È questo il punto d'incontro che permette, nella riflessione sulla fede, di passare dalla realtà terrena, e necessariamente limitata della famiglia di Nazaret, alla realtà divina e infinita della Trinità.

È quello che Fratel Gabriele aveva espresso usando il termine tradizionale di "Trinità della terra" per parlare della Santa Famiglia: "Unica famiglia in relazione diretta con il cielo, questa Trinità della terra, come la

chiamano san Bonaventura e san Giovanni Damasceno, si presenta come oggetto del nostro amore per molte ragioni: Gesù è il nuovo Adamo, Maria, la nuova Eva, e Giuseppe, il guardiano di quelle due perle preziose; i tre sono il nostro Tesoro” (*Circolare* n. 2, 1847).

3.2 Il mistero di Nazaret: Gesù, Maria e Giuseppe come famiglia

Fratel Gabriele si esprimeva così: “Se è vero, carissimi Fratelli che *“dove è il nostro tesoro, là è anche il nostro cuore”*, il cuore dei cristiani. e soprattutto quello di un religioso della Sacra Famiglia, dovrebbe essere spesso, o meglio sempre, sotto l’umile tetto di Nazaret, nel seno di quell’augusta famiglia che racchiude in sé tutte le virtù divine e umane” (*Circolare* n. 2, 1847). Seguendo i suoi passi, la tradizione dell’Istituto ha sottolineato nel mistero di Nazaret la sua dimensione familiare: “Ma è, soprattutto, come famiglia che Gesù, Maria e Giuseppe sono i Patroni dell’Istituto” (*Costituzioni* del 1882 art. 125).

Un’affermazione sintetica di Giovanni Paolo II ci aiuta a situare la Santa Famiglia tra i misteri cristiani: “Inserita direttamente nel mistero dell’incarnazione, la famiglia di Nazaret costituisce in se stessa un mistero particolare” (*Redemptoris Custos* n. 21). In effetti, nessun aspetto del mistero cristiano può intendersi in profondità se non è in relazione con gli altri. È, dunque, molto importante situare la Santa Famiglia in relazione con gli altri momenti della storia della salvezza. La centralità che la Famiglia di Nazaret occupa nella nostra spiritualità rimarrà così rilevata dalla luce che proviene dagli altri, da una parte e relativizzata dall’altra, nel senso in cui apparirà più chiara la sua connessione con il nucleo centrale della fede cristiana.

3.2.1 Una famiglia

La famiglia di Gesù risponde alle caratteristiche di una famiglia comune nella Palestina della sua epoca, in ambito rurale: viveva la fede di Israele e condivideva le speranze e lotte del suo popolo. Porta con sé la speranza di salvezza dei poveri di Yavé (“anawin”) (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 64).

L’elemento essenziale della sua identità culturale e religiosa era la pratica convinta della legge contenuta nei libri sacri: osservanza del sabato e delle feste (per un ebreo, il suo credo è il suo calendario, è stato detto)

pellegrinaggio annuale a Gerusalemme, per i figli maschi, presentazione, circoncisione e imposizione di un nome tradizionale, educazione nella sinagoga fino all'età della pubertà. L'inserimento nel mondo del lavoro si faceva mediante un mestiere, molte volte trasmesso dai genitori ai figli: Giuseppe e Gesù erano carpentieri. Le relazioni familiari in circoli che si estendevano fin oltre i confini del paese di Nazaret svolgevano un ruolo importante. I vangeli ci hanno trasmesso le genealogie e si menzionano i "fratelli e sorelle di Gesù". Anche la tradizione ha trasmesso il nome dei genitori di Maria: Anna e Gioacchino.

Come molte famiglie, anche quella di Gesù sperimentò tempi difficili, già nel momento della sua costituzione, e dopo come famiglia emigrata in Egitto e sicuramente nelle circostanze della vita quotidiana dove i tempi di calma si alternano con quelli di difficoltà.

3.2.2 *Tra la Creazione e la Redenzione*

Nella rivelazione, centro e culmine della creazione è l'uomo, creato ad immagine di Dio e al cui bene sono ordinate le altre creature. Dio, però, non creò l'uomo come essere singolo: lo creò uomo e donna. Perciò l'uomo è un essere sociale e la relazione uomo-donna è la prima espressione della comunione tra gli esseri umani (cf *Gaudium et Spes* 12,24). Nonostante la ferita causata dal peccato, il dono reciproco dell'uomo e della donna nel matrimonio è un segno dell'amore di Dio. Come dice la prefazione della messa per gli sposi: "Nell'unione tra l'uomo e la donna, hai impresso l'immagine del tuo amore".

Per questo motivo arrivando il momento della piena rivelazione dell'amore di Dio in Cristo Gesù, questi s'incarna e comincia la sua opera redentrice nella famiglia costituita dal matrimonio di Maria e Giuseppe. Paolo VI espresse così quella relazione tra creazione e redenzione: "Ecco qui che alla soglia del Nuovo Testamento come all'inizio dell'Antico, sorge una coppia. Ma mentre quella di Adamo ed Eva fu l'origine del male che si è sparso nel mondo, quella di Giuseppe e Maria è il vertice da cui la santità si riversa su tutta la terra. Il Salvatore ha cominciato l'opera della salvezza da questa unione verginale e santa nella quale si manifesta la sua volontà onnipotente di purificare e santificare la famiglia, santuario dell'amore e culla della vita".

Nato e cresciuto in una famiglia umana, Gesù costituisce con coloro che credono in lui e lo seguono una nuova famiglia (*Lc* 8,21) che va oltre le

relazioni basate sulla carne e sul sangue (*Gv* 1,13) e che trova un nuovo principio ai piedi della croce nella relazione materna e filiale tra Maria e Giovanni (*Gv* 19,25-27).

3.2.3 *Nell'ambito della nuova alleanza*

Gli insegnamenti di Gesù sul matrimonio non si riferiscono solo al progetto originale di Dio: “Quello che Dio ha unito, non lo separi l'uomo” (*Mc* 10,2-12). Continuando una tradizione iniziata già dai profeti dell'Antico Testamento che presenta il matrimonio come simbolo dell'amore di Dio per il suo popolo, Gesù in una prospettiva escatologica presenta la pienezza del Regno come la celebrazione di un matrimonio (*Mt* 22,2-14; 25,1-12). Esprime in questo modo l'unione definitiva di Dio con l'uomo realizzata nella sua persona. In Cristo Dio ha dato il sì definitivo all'umanità e da questa ha ricevuto una risposta di totale fedeltà.

San Paolo, pone in relazione il matrimonio con l'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa: “E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei...” (*Ef.* 5, 25). Il matrimonio passa così, alla luce della Pasqua, a essere uno dei segni-sacramenti della nuova alleanza: “Il matrimonio cristiano è immagine e partecipazione all'alleanza di amore tra Cristo e la Chiesa” (*Gaudium et Spes*, 48).

Da questa prospettiva possiamo dire che la famiglia fondata sul matrimonio di Maria e Giuseppe è immagine o tipo della Chiesa in quanto anticipa la realtà che significa. Pienamente incluso nel mistero dell'incarnazione, il matrimonio di Maria e Giuseppe, un matrimonio vero, voluto da Dio e destinato ad accogliere suo Figlio, contiene già la rivelazione e partecipazione al “grande mistero” di cui parla san Paolo, l'unione di Cristo con la sua Chiesa, già annunciato fin dalla Genesi (*Gen.* 2,24).

3.2.4 *Il “Vangelo” della famiglia*

Giovanni Paolo II usò questa espressione nella sua Lettera alle Famiglie (1994), insieme con altre simili: Vangelo del lavoro, Vangelo della donna... Con esse si pretende sottolineare: da una parte, quello che possiamo trovare su un tema determinato nella rivelazione, e dall'altra, proporre al mondo di oggi la verità cristiana rispondendo alla problematica pastorale e alla crescita spirituale.

La Santa Famiglia, in quanto è in primo luogo Vangelo vissuto e già realizzato, fa emergere e propone alle famiglie, alle comunità, alle persone e ai gruppi... alcuni valori che vanno oltre qualunque determinazione culturale o sociale.

Nonostante la fragilità e le crisi che attraversa nel mondo contemporaneo, la famiglia è chiamata dal punto di vista cristiano a formare una comunità di persone, a impegnarsi al servizio della vita, a partecipare allo sviluppo della società e alla vita e missione della Chiesa... (cf *Familiaris Consortio*). In questo contesto la Santa Famiglia si propone come “il principio di molte altre sante famiglie” (*Lettera alle Famiglie*, 23). Essa che è la forma originaria e più semplice della Chiesa, accompagna la famiglia, chiesa domestica, nella risposta di ognuno dei suoi membri alla chiamata di Dio, nell'accoglienza della Parola per viverla e consegnarla al mondo, nel lavoro e sofferenza di ogni giorno, nel condividere gioie e preoccupazioni. La sua presenza vicina e accessibile si propone sempre come riferimento di vita e aiuta a far crescere il Regno di Dio nelle persone e nel proprio ambiente: casa, lavoro, istituzioni sociali, culturali, ecc.

Ma ci sono varie maniere di “essere famiglia”. Gesù nel Vangelo menziona le relazioni di famiglia (padre, madre, fratelli, sorelle) stabilite per coloro che accolgono la sua parola (cf *Mc* 10,29-30). Durante la storia della Chiesa le comunità religiose hanno trovato un riferimento nella Santa Famiglia, con la primitiva comunità di Gerusalemme e il gruppo dei seguaci di Gesù (cf *La vita fraterna in comunità*, n. 18). La “risposta di amore che Gesù, unito a Maria e Giuseppe, diede al Padre nella casa di Nazaret” (*Costituzioni*, 23); il dono verginale di Maria e di Giuseppe “al servizio dell'Amore per salvare il mondo” (*Costituzioni*, 29); la vita di lavoro, comunione di beni, povertà e semplicità (*Costituzioni*, 39); la fede e obbedienza di Gesù, Maria e Giuseppe per “realizzare in se stessi il disegno di Dio vivendo uniti in famiglia a Nazaret” (*Costituzioni*, 58), sono alcuni dei principali motivi ispiratori di una vita consacrata e posta al servizio degli uomini.

In realtà qualunque famiglia, gruppo o comunità che desideri mettere in primo piano la comunione di vita basata su alcune relazioni personali semplici e intime, una vita di lavoro e di umiltà nel quotidiano, aperta alla

Parola di Dio e impegnata nella costruzione di un mondo più giusto e più fraterno, può trovare un forte motivo ispiratore e un sostegno solido nella Famiglia di Nazaret.

Da queste realizzazioni concrete, e allo stesso tempo profetiche, lo sguardo può allargarsi verso orizzonti più vasti. Chi cerca di vivere nell'ambito di Nazaret, sa che le maggiori realizzazioni cominciano con le piccole cose. A questa prospettiva più ampia ci invita Giovanni Paolo II quando afferma nella sua *Lettera alle famiglie* (n. 13) che “la famiglia è il centro e il cuore della civiltà dell'amore” o quando in una preghiera all'ONU (1995) sviluppò l'idea volta a promuovere una “famiglia di nazioni”, dicendo: “Il concetto di “famiglia” evoca qualcosa che va oltre le relazioni funzionali o alla mera convergenza di interessi. La famiglia è, per sua natura, una comunità fondata sulla fiducia reciproca, sull'appoggio vicendevole e sul rispetto sincero. In un'autentica famiglia non esiste il dominio dei forti; al contrario, i membri più deboli sono, precisamente per la loro debolezza, doppiamente accolti e aiutati”.

3.3 Un modo di capire la Chiesa: la “famiglia di Dio”

All'immagine di Dio-Trinità come famiglia, corrisponde quella della Chiesa come famiglia dei figli di Dio. È il Dio-famiglia colui che, nel dinamismo del suo amore, inviando il Figlio e lo Spirito Santo, forma la Chiesa-famiglia.

Essendo la Trinità comunione totale delle persone in perfetta unità, quando agisce, suscita sempre necessariamente la comunione e l'unità. Questa comunione di persone, questa “moltitudine riunita nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” è la Chiesa (*Lumen Gentium*, 4). La Chiesa proviene, dunque, dalla Trinità. Risponde al proposito del Padre che “decise di riunire i credenti in Cristo nella Santa Chiesa” (*Lumen Gentium*, 2); si fonda su Gesù Cristo che mediante la sua passione, morte e resurrezione fa dei fedeli un solo Corpo; ed è opera dello Spirito Santo che per mezzo dei sacramenti e dei doni la vivifica e rinnova costantemente.

Avendo la sua origine nella Trinità ed essendo il frutto della missione delle persone divine, la Chiesa può realizzarsi solo nel tempo a immagine della comunione divina. La diversità di ministeri, di carismi, di attività procedendo dallo stesso Spirito devono coniugarsi nell'unità dell'amore e della sua missione evangelizzatrice. La stessa diversità che proviene dalle realizzazioni e incarnazioni locali, trova la sua pienezza nell'unità e cattolicità della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II, tra le varie figure della Chiesa annovera anche quella di “famiglia” per parlare dell’“intima natura della Chiesa”: “Molte volte anche la Chiesa si chiama “edificio” di Dio (*1 Cor*, 3,9). Anche il Signore si paragonò alla pietra respinta dai costruttori, ma che fu messa come pietra angolare (*Mt* 21,42; cf *At*, 4,11; *1 Pt* 2,7; *Sal.* 118,22). Su quel fondamento gli apostoli innalzano la Chiesa (cf *1 Cor*, 3,11) e da lui riceve fermezza e coesione. A questo edificio vengono dati diversi nomi: casa di Dio (*1 Tim* 3,15) in cui abita la sua “famiglia”, abitazione di Dio nello Spirito (*Ef* 2,19-22) dimora di Dio con gli uomini (*Ap* 21,3) e, soprattutto, “tempio” santo, che i Santi Padri celebrano riconoscendolo rappresentato nei santuari di pietra, e che nella liturgia si paragona giustamente alla città santa, la nuova Gerusalemme. Perché in essa siamo sistemati sulla terra come pietre vive (*1 Pt* 2,5). San Giovanni, nel rinnovamento del mondo contempla questa città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (*Ap* 21,1ss)” (*LG* 6).

Parlando del ministero dei Pastori della Chiesa, il Concilio si esprime anche in termini di famiglia: “Presentano a Dio Padre le necessità e suppliche dei fedeli (cf *Ebr* 5,1-4). Essi, esercitando, nella misura della loro autorità, il ministero di Cristo, Pastore e Capo, riuniscono la famiglia di Dio come una fraternità, animata e orientata verso l’unità e per Cristo nello Spirito, la conducono a Dio Padre” (*LG* 28).

E il Concilio fa la stessa cosa quando parla del valore dell’unità nella diversità: “La santa Chiesa è, per divina istituzione, organizzata e diretta con una mirabile varietà”. Come, infatti, in uno stesso corpo abbiamo molte membra, e nessun membro ha la stessa funzione, così tutti insieme formiamo un solo corpo in Cristo, essendo, ciascuno per parte sua, membra gli uni degli altri” (*Rom.* 12,4-5). Uno solo è quindi il popolo eletto di Dio: “Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo” (*Ef.* 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola la salvezza, una sola la speranza, e una unità senza divisione. Nessuna disuguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa riguardo alla stirpe o alla nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché “non c’è né giudeo, né greco, non c’è né schiavo né libero, non c’è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (*Gal* 3,28; cf *Col* 3,11).

I laici, quindi, come per benevolenza divina hanno per fratello Cristo, il quale, pur essendo il Signore di tutte le cose, è venuto non per essere servito ma per servire (cf *Mt* 20,28), così hanno per fratelli coloro che, posti nel sacro ministero, insegnando e santificando e reggendo con l'autorità di Cristo la famiglia di Dio, la conducono al pascolo in modo che sia da tutti adempiuto il nuovo precetto della carità" (*LG* 32).

L'assemblea del Sinodo dei Vescovi dell'Africa (1994) assunse come idea guida per l'evangelizzazione del continente precisamente il concetto di Chiesa-famiglia con tutto il suo carico di significato teologico, umano e pastorale: "Il Sinodo non ha parlato solo dell'inculturazione, ma l'ha applicata anche concretamente, assumendo come idea-guida per l'evangelizzazione dell'Africa quello di *Chiesa come Famiglia di Dio*. In essa i Padri sinodali hanno riconosciuto un'espressione della natura della Chiesa particolarmente appropriata per l'Africa. In effetti, l'immagine mette l'accento sulla sollecitudine per l'altro, la solidarietà, il calore delle relazioni, l'accoglienza, il dialogo e la fiducia. La nuova evangelizzazione tenderà dunque a *edificare la Chiesa come Famiglia*, escludendo ogni etnocentrismo e ogni individualismo eccessivo, tentando di promuovere al contrario la riconciliazione e la vera comunione tra le diverse etnie, favorendo la solidarietà e la condivisione a livello tanto personale quanto delle risorse delle Chiese particolari, senza considerazioni indebite di ordine etnico. "È desiderabile che i teologi elaborino la teologia della Chiesa-famiglia con tutta la ricchezza contenuta in questo concetto, sviluppando la sua complementarità mediante altre immagini della Chiesa". Questo suppone una profonda riflessione sul patrimonio biblico e tradizionale che il Concilio Vaticano II ha raccolto nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*. L'ammirabile testo espone la dottrina sulla Chiesa ricorrendo a immagini, estratte della Sacra Scrittura, come Corpo mistico, Popolo di Dio, tempio dello Spirito, gregge e ovile, casa in cui Dio abita con gli uomini. Secondo il Concilio, la Chiesa è sposa di Cristo e nostra madre, città sacra e primizia del Regno futuro. È necessario tenere conto di queste suggestive immagini sviluppando, secondo l'indicazione del Sinodo, un'ecclesiologia centrata sul concetto di Chiesa-famiglia di Dio. Si potrà apprezzare allora in tutta la sua ricchezza e densità l'affermazione dalla quale parte la Costituzione conciliare: "La Chiesa è in Cristo come il sacramento, ovvero segno e strumento dell'unione intima con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Ecclesia in Africa*, 63).

Usando un'espressione delle *Costituzioni* dei Fratelli, si può dire che nella famiglia SA.FA. "come nel Corpo di Cristo c'è diversità di membri, di doni e di funzioni, uniti dalla carità" (*Costituzioni* 121). È importante che ognuno conosca la propria vocazione e identità nella Chiesa e, nel rispetto e nella collaborazione con gli altri, costruisca l'unità.

Le caratteristiche proprie di ogni stato di vita sono state così espresse: "In effetti, nell'unità della vita cristiana le distinte vocazioni sono come raggi dell'unica luce di Cristo che risplende sul volto della Chiesa. I laici, in virtù del carattere secolare della loro vocazione, riflettono il mistero del Verbo Incarnato in quanto Alfa e Omega del mondo, fondamento e misura del valore di tutte le cose create. I ministri sacri, da parte loro, sono immagini vive di Cristo capo e pastore, che guida il suo popolo nel tempo "del già e non ancora", nell'attesa della sua venuta nella gloria. Alla vita consacrata si affida la missione di indicare il Figlio di Dio fatto uomo come la meta escatologica alla quale tutto tende, lo splendore davanti al quale qualunque altra luce languisce, l'infinita bellezza che, sola, può soddisfare totalmente il cuore umano" (*Vita Consacrata* 15). In questo armonioso insieme di doni, a ciascuno dei fondamentali stati di vita è affidato il compito di esprimere, nel suo proprio ordine, l'una o l'altra dimensione dell'unico mistero di Cristo. Se la vita laicale ha la missione particolare di annunciare il Vangelo all'interno delle realtà temporali, nell'ambito della comunione ecclesiale un insostituibile ministero è svolto da coloro che sono costituiti nell'Ordine sacro, in modo speciale dai Vescovi. Questi hanno il compito di guidare il Popolo di Dio con l'insegnamento della Parola, l'amministrazione dei Sacramenti e l'esercizio della sacra potestà a servizio della comunione ecclesiale, che è comunione organica, gerarchicamente ordinata.

Quanto all'espressione della santità della Chiesa, un'oggettiva considerazione è da riconoscere alla vita consacrata, che rispecchia lo stesso modo di vivere di Cristo. Proprio per questo, in essa si ha una manifestazione particolarmente ricca dei beni evangelici e un'attuazione più compiuta del fine della Chiesa che è la santificazione dell'umanità. La vita consacrata annuncia e in certo modo anticipa il tempo futuro, quando, raggiunta la pienezza di quel Regno dei cieli che già ora è presente in germe e nel mistero, i figli della risurrezione non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli di Dio" (cf *Mt* 22,30).

In effetti, l'eccellenza della castità perfetta per il Regno, a buon diritto considerata la «porta» di tutta la vita consacrata, è oggetto del costante insegnamento della Chiesa. Essa peraltro tributa grande stima alla vocazione al matrimonio, che rende i coniugi “testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa, in segno e in partecipazione di quell'amore, con il quale Cristo ha amato la sua Sposa e si è dato per lei”.

In questo orizzonte comune a tutta la vita consacrata, si articolano vie distinte tra loro, ma complementari. I religiosi e le religiose *integralmente dediti alla contemplazione* sono in modo speciale immagine di Cristo che prega sul monte. Le persone consacrate di *vita attiva* lo manifestano mentre “annuncia il regno di Dio alle folle, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti”. Un particolare servizio all'avvento del Regno di Dio rendono le persone consacrate negli *Istituti secolari*, che uniscono in una specifica sintesi il valore della consacrazione e quello della secolarità. Vivendo la loro consacrazione nel secolo e a partire dal secolo, esse “si sforzano di permeare ogni realtà di spirito evangelico per consolidare e far crescere il Corpo di Cristo”. Partecipano a tal fine alla funzione evangelizzatrice della Chiesa mediante la personale testimonianza di vita cristiana, l'impegno perché le realtà temporali siano ordinate secondo Dio, la collaborazione nel servizio della comunità ecclesiale, secondo lo stile di vita secolare che è loro proprio” (*Vita Consecrata* 32).

3.4 Uno sguardo sul mondo

La spiritualità della Famiglia SA.FA. porta a vedere il mondo come la casa dove abita la gran famiglia dei figli di Dio e dove incomincia a costruirsi il suo Regno; porta anche a stimare la diversità di culture alla luce del Vangelo.

Nato dall'azione creativa e fondante di Dio che comunica l'essere a tutto quello che esiste, il mondo è frutto del suo amore e con lui rimane in comunicazione fino a portarlo alla sua pienezza. La fede cristiana confessa che il mondo è dono del Padre, fatto “per mezzo del suo Figlio per mezzo del quale tutto è stato creato e nel suo Spirito che tutto lo vivifica. Le creature portano così, dalla loro origine, il sigillo della Trinità divina, presenti soprattutto nell'uomo, il quale è stato creato a “immagine e somiglianza di Dio” e alla cura e responsabilità del quale è stato affidato il mondo.

La comunità dei credenti “è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto sono membri della città terrena, chiamati a formare già nella storia dell’umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all’avvento del Signore... Tale compenetrazione di città terrena e città celeste non può certo essere percepita se non con la fede; resta, anzi, il mistero della storia umana, che è turbata dal peccato fino alla piena manifestazione dello splendore dei figli di Dio. La chiesa, certo, perseguendo il suo fine di salvezza, non solo comunica all’uomo la vita divina, ma anche diffonde la sua luce con ripercussione, in qualche modo, su tutto il mondo, soprattutto per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società, e immette nel lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia” (*Gaudium et Spes* 40).

3.5 L’esistenza cristiana ispirata a Nazaret

Riferimenti:

Fratel Stéphane Baffert: *Circulaires et Conférences*,
“Condizioni di progresso”

Circolare del 12/01/1933; Fratel Stéphane Baffert: Il quadro della
Santa Famiglia. *L’Entretien Familial* n. 22, 1935, pp. 95-99,

Fratel Lino Da Campo: *Circolare su alcuni aspetti
della nostra spiritualità nazarena* (1993)

Fratel Enzo Biemmi: *A Nazareth on priait, on travaillait
et l’on s’aimait* (*L’Entretien Familial* n. 171 p.416- 426).

La Chiesa ci ha presentato la vita di Gesù a Nazaret come scuola di vita cristiana: “La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui s’impara a osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, a imitare” (Paolo VI, *Allocuzione a Nazaret* 05-01-1964).

La sintesi vitale che riflette il motto dell’Istituto, “A Nazaret si pregava, si lavorava e si amava” fu coniata da Fratel Amedeo Depernex a partire da un’esperienza spirituale narrata nell’*Entretien Familial* n. 12 (1930). Lì si trova anche la spiegazione di quell’espressione. Nella Regola

del 1882 rimase così formulata: “*Ma è come formando una famiglia che Gesù, Maria e Giuseppe sono i Patroni dell’Istituto; e, a Nazaret, si pregava, si lavorava e ci si amavano reciprocamente; perciò, i Fratelli della Sacra Famiglia devono unire la preghiera al lavoro, e riprodurre, nella congregazione e in ognuna delle sue piccole comunità, mediante l’unione dei cuori e le attenzioni reciproche, l’unione, il rispetto e l’amore vicendevole che causavano l’ammirazione degli angeli nella casa di Nazaret*” (art. 125).

Posteriormente l’espressione del motto fu commentata da Fratel Stéphane Baffert per spiegare il quadro ufficiale dell’Istituto che riflette in forma pittorica il motto. Poi si sono fatti altri commenti che tendono a sintetizzare le principali dimensioni dell’esistenza cristiana sottolineate nel mistero di Nazaret. Dall’inizio si è insistito sulla relazione e unità tra le tre parti del motto: “Sono tre parole che bisogna capire come se fossero una sola... bisogna capire che si pregava nel lavoro e nell’amore; che si lavorava nell’amore e nella preghiera e che si amava nella preghiera e nel lavoro” (*l’Entretien Familial* n. 12, 1930, p.70). Il quadro ufficiale rappresenta “la Santa Famiglia che lavora in un’atmosfera di preghiera e di amore” (*l’Entretien Familial* n. 21, 1935, p. 96). L’interpretazione araldica del motto dell’Istituto dice: “Preghiera radiante pace, nel lavoro e la carità”.



Il quadro ufficiale dell'Istituto si trova a Villa Brea (Chieri Torino)

3.5.1 A Nazaret si pregava

- dimensione di trascendenza - fede
- essere figli/e

Guardiamo il quadro

“Le tre persone sono unite dall’atto di obbedienza di Gesù: Giuseppe gli comanda e Maria lo ammira. Gesù, però, che è il punto di unione nel quadro, è anche la figura che esprime più direttamente la preghiera. Il suo udito ascolta quello che san Giuseppe, suo padre in terra, gli comanda, ma il suo sguardo si alza chiaramente verso il Padre suo del cielo che è Colui che comanda tramite san Giuseppe.

Maria non dimentica neppure per un istante questa relazione divina di suo Figlio con il Padre celeste, ed è precisamente la meraviglia interiore che sperimenta vedendo questo Dio tanto grande ubbidire con tanta umiltà, ciò che mantiene il suo sguardo fisso sui movimenti di suo Figlio.

San Giuseppe, benché sia colui che comanda, non perde di vista che suo figlio, apprendista nell’officina, porta in se stesso la luce di Dio. Per questo motivo, malgrado comandi a suo figlio, ha uno sguardo sottomesso davanti alla saggezza del suo Creatore, in un atteggiamento di preghiera, di omaggio, di adorazione”.

Questa prima parte del motto dell’Istituto si riferisce direttamente alla vita di preghiera, ma anche a tutta la dimensione della vita di fede del cristiano nella sua condizione di figlio/a di Dio e perfino di apertura alla trascendenza che vi è in ogni persona.

L’uomo è un essere aperto agli altri e all’Altro. È capace di conoscersi, di possedersi, di donarsi liberamente e di entrare in comunione con altre persone. È anche “capace di Dio.” L’uomo è un essere sempre in cammino, in progetto, mosso dalla forza invisibile dei suoi desideri, delle sue aspirazioni, dei suoi ideali.

Quando Dio irruppe in modo sorprendente nella vita di Maria per mezzo di un angelo e in quella di Giuseppe durante il sonno, ognuno di loro aveva le sue speranze, le sue aspirazioni, i suoi desideri, e aveva perfino un

progetto di vita in comune. Il messaggio dell'angelo turba la giovane Maria, la porta a riflettere e dopo a dire un sì generoso che trasforma tutto il suo universo interiore. Da allora crede che niente è impossibile a Dio, perfino che ella, vergine, genererà un figlio che sarà chiamato Figlio di Dio. Anche Giuseppe aveva i suoi piani. Quando si vedono scossi da quello che si dice di Maria, turbata, preoccupata, non sa che cosa fare. E in quel momento Dio interviene nella sua vita per aprirgli un nuovo orizzonte. Il figlio che Maria aspetta è opera dello Spirito Santo. Giuseppe crede, ubbidisce e riceve nella sua casa Maria incinta di un figlio al quale egli darà il nome di Gesù. Mette così in sintonia il suo progetto con quello di Dio, salvatore dell'uomo.

A Nazaret Maria e Giuseppe vivono la fede e la speranza del loro popolo Israele, ma quell'avvenimento fonda la loro famiglia su una nuova base. La presenza di Gesù fa che la Famiglia di Nazaret si senta già introdotta nella realtà della nuova alleanza. Quell'esperienza fondante dà pure nuove prospettive alla loro relazione con Dio. Come per ogni israelita, l'essenziale della preghiera della famiglia costituita da Gesù, Maria e Giuseppe, doveva esprimersi con i Salmi attraverso i diversi ritmi di celebrazione: quotidiano-domestico, settimanale nella sinagoga e annuale nelle diverse feste e nel pellegrinaggio a Gerusalemme. Il cuore della preghiera della Famiglia di Nazaret era la confessione della sua fede: "Ascolta Israele: il Signore nostro Dio è unico. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze" (*Dt* 6,4-5).

La spiritualità SA.FA. sottolinea alcuni tratti che segnano la vita di preghiera a Nazaret:

- A Nazaret possiamo imparare a pregare il "Padre nostro". Questa preghiera dovette nascere nella mente e nel cuore di Gesù a Nazaret. Quando la insegnerà ai suoi discepoli, non farà altro che trasmettere quello che per lui, e senza dubbio anche per Maria e Giuseppe, era il modo di rivolgersi a Dio come Padre. Il "Padre nostro" è l'espressione più semplice e grandiosa della nostra fede.
- A Nazaret la Santa Famiglia vive la sua preghiera e la sua apertura a Dio nella vita ordinaria. È un invito a vivere ovunque e in tutti i

tempi alla presenza di Dio. È necessaria la fedeltà a un ritmo di preghiera personale e comunitario, ma bisogna tendere alla “preghiera dell’essere”, quella comunione costante che è comunicazione con il Padre. A Nazaret si viveva permanentemente alla presenza di Gesù.

- A Nazaret possiamo introdurci nella familiarità delle relazioni con Dio. Da Gesù e con Gesù s’impara la familiarità con il Padre; da Maria e Giuseppe la familiarità nelle relazioni con Gesù. Come diceva il Santo Curato d’Ars: “La preghiera, è una gentile amicizia, una familiarità sorprendente... è una conversazione intima di un bambino con suo padre”.
- A Nazaret possiamo imparare il senso della consacrazione (azione di Dio che consacra l’uomo che a Lui si dona) nel dono di Maria e Giuseppe alla cura di Gesù, così come la consacrazione di Gesù al Padre per il Regno.
- L’esperienza di preghiera di Fratel Gabriele, segnata anche dal mistero di Nazaret, ispira la nostra vita di preghiera. Profondamente laico, Fratel Gabriele vive una “laicità aperta”, cioè, con la coscienza profonda di una dipendenza radicale da Dio. In lui si esprimeva in maniera vigorosa la sua fiducia nella Provvidenza divina.
- Fratel Gabriele è un uomo concreto e di azione, ma conserva sempre nostalgia della vita contemplativa. Le sue espressioni di preghiera sono quelle proprie della vita religiosa della sua epoca, vicina alla gente del popolo e con un forte gusto per la liturgia. Nei suoi scritti si trovano frequenti esortazioni alla preghiera: metodo di meditazione, consigli e formule di preghiera e indicazioni per la partecipazione alla liturgia. Come dice Fratel Federico Bouvet: “Nelle sue meditazioni e preghiere invocava il nome delle tre divine persone. Cominciando gli esercizi di pietà diceva: “Nel nome e per la gloria del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo”. “Gloria al Padre, al Figlio e lo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen”. Spesso, durante il giorno ripeteva queste parole. Quando uno ama veramente, gode ripetendo frequentemente le stesse invocazioni” (*Vita* p. 392).
- L’invito di Fratel Gabriele di recarsi frequentemente sotto l’umile tetto di Nazaret, comporta un’introduzione nella preghiera contemplativa. Più che approfondire intellettualmente o affettivamente il mistero di Nazaret, si cerca di rimanere alla sua presenza lasciandosi trasformare da esso nella profondità dell’essere.

Il cammino spirituale della vita di preghiera assunta dal mistero di Nazaret, passa attraverso alcune tappe caratteristiche:

- tutto incomincia con l'iniziativa di Dio che si fa presente nella nostra vita e ci chiama alla relazione con lui;
- la sua presenza porta la pace, la gioia, e la sicurezza (*Lc 1,18, Mt 1,20*) e una nuova promessa di vita (*Lc 1,32; Mt 1,21*);
- ma scopre anche i nostri limiti, la nostra piccolezza (*Lc 1*) e il nostro peccato;
- tra il desiderio di pienezza di vita e le zone d'ombra del nostro essere, si forgia il momento della libera decisione (*Lc 1,38*), il salto della fede che mette in gioco tutta l'esistenza.

Avanzare nel cammino della preghiera con la famiglia di Nazaret è intraprendere "il pellegrinaggio della fede" (*Lumen Gentium*, 58) che a volte è lungo e monotono, passa per la croce e porta a:

- integrare e superare la sensibilità e la razionalità spogliandoci di tutto quello che disturba la relazione con Dio;
- camminare nell'oscurità, con la certezza che oltre l'esilio e il deserto vi è la casa dove il Padre ci aspetta;
- e tutto ciò nelle circostanze normali della vita, coinvolti nelle relazioni di ogni giorno e nelle occupazioni del lavoro e della missione.

3.5.2 *A Nazaret si lavorava*

- dimensione di incarnazione - speranza
- essere uomini / donne

Guardiamo il quadro

“Abbiamo pensato che fosse meglio soffermarci su una Santa Famiglia al lavoro ma che nello stesso tempo opera in un clima di preghiera e di amore. Gerarchicamente la carità è la virtù più eccelsa e la preghiera è il miglior esercizio della carità. Ma il lavoro è l'aspetto più accessibile alla nostra natura umana, e mentre occupa la maggior parte del tempo della nostra vita diventa anche una forma di preghiera e un grande esercizio di carità.

A prima vista vediamo la Santa Famiglia al lavoro. San Giuseppe è al banco del falegname. Maria, seduta di fronte a lui, ha il suo lavoro sulle ginocchia. Sta cucendo. La mano che regge l'ago si trattiene un momento. La Madre contempla l'obbedienza di suo figlio Gesù che, chiamato da Giuseppe, ha appena preso un martello e un pezzo di legno, e ora ascolta l'ordine che gli dà suo padre”.

Questa seconda parte del nostro motto raccoglie tutta la dimensione della relazione della persona con il lavoro in tutte le sue dimensioni: lavoro per guadagnarsi da vivere e per trasformare il mondo; lavoro per realizzare la propria missione ecclesiale e sociale; lavoro per assumere la vita in maniera umana e responsabile e sforzarsi per crescere e maturare se stessi; relazione armoniosa con la natura; accettazione dei propri limiti nell'attività, perfino quelli che ostacolano ogni attività; speranza nel Regno di Dio che sta giungendo, nonostante il male, le deficienze e contraddizioni che constatiamo nel mondo.

Il lavoro è un modo di espressione della persona nella sua totalità e nella sua dignità. Il lavoro professionale e le altre attività ci collocano in una rete di relazioni personali, comunitarie, di attività professionale e pastorale, di famiglia, di amicizia... Il lavoro comporta una regolarità nelle occupazioni, una fedeltà che a volte si trasforma in monotonia e che mette alla prova le motivazioni e finalità della nostra azione, ma offre anche la possibilità di maturare la serietà del nostro impegno con gli altri, con noi stessi e con Dio.

C'è un aspetto dello sforzo e del lavoro che si orienta verso noi stessi. Siamo la nostra propria terra di coltivazione. La crescita umana non si realizza senza un certo sforzo metodico e ascetico.

Secondo il libro della Genesi, l'uomo fu creato da Dio in relazione con la natura. La Bibbia presenta la creazione con la struttura liturgica di sei giorni di lavoro e uno di riposo. Questo “ritmo” adottato da Dio, vale anche per l'uomo che fu creato a sua immagine. A Nazaret, con il nuovo Adamo, guadagnarsi il pane sarà nuovamente la partecipazione all'azione creativa e provvidenziale di Dio, un segno di alleanza, così come della somiglianza creatrice.

L'incarnazione è l'espressione massima dell'avvicinamento di Dio all'uomo. Quest'avvicinamento è una costante della Storia della Salvezza che culmina nella presenza permanente di Cristo tra i suoi discepoli (“Io

sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28,20) e nella *in-abitazione* trinitaria “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23). A Nazaret, Gesù ci dice fino a che punto è diventato “solidale” con ogni uomo, anche come lavoratore. Giuseppe e Gesù appartengono alla categoria dei lavoratori; Gesù è conosciuto come il “figlio” del carpentiere. In Maria possiamo vedere la donna prudente e forte descritta dal libro dei Proverbi (31,10-31). Nazaret ci mostra come l’incarnazione consista nell’assumere progressivamente tutta la dimensione umana: l’umanizzazione del Figlio di Dio, il suo farsi progressivamente uomo.

La spiritualità SA.FA. sottolinea, alla luce del mistero di Nazaret, alcune note caratteristiche per vivere il lavoro professionale, apostolico e di servizio nel proprio stato di vita. A Nazaret il “figlio” del carpentiere imparò anche il mestiere di diventare uomo come gli altri uomini, mentre si preparava all’annuncio del Vangelo.

- La traiettoria della famiglia costituita da Maria e Giuseppe attorno a Gesù ispira uno stile di collaborazione nella missione segnato dall’accoglienza della Parola di Dio che si fa carne e dall’accettazione del disegno di salvezza, dall’attento accompagnamento nella crescita di ogni persona, come lo fecero Maria e Giuseppe con Gesù, e dalla corresponsabilità nei compiti assegnati, specialmente nei momenti di difficoltà, e dalla partecipazione alla missione comunitaria con i doni e le qualità proprie di ognuno.
- La lunga permanenza della Santa Famiglia a Nazaret implica l’assunzione di quanto la vita ha di ritmo ordinario nei suoi tempi, nei suoi luoghi, nelle sue attività, nell’incontro con le stesse persone... “Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne lui stesso, e venuto ad abitare sulla terra degli uomini, entrò nella storia del mondo come l’uomo perfetto, assumendola e ricapitolandola in sé. Egli ci rivela “che Dio è carità” (1 Gv 4,8), e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità. Coloro, pertanto, che credono alla carità divina, sono da lui resi certi, che è aperta a tutti gli uomini la strada della carità e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani” (*Gaudium et Spes*, 38).

- A Nazaret Gesù assume la realtà umana per annunciare la buona notizia del Regno agli uomini suoi fratelli. Gesù assume per se stesso i titoli e paragoni presi dal mondo del lavoro: pastore, vignaiolo, medico, seminatore (cf *Gv* 10,1ss; *Mc* 2,17; 4,3) ecc. e presenta l'apostolato come un lavoro, la mietitura (*Mt* 9,37; *Gv* 4,38) o la pesca (*Mt* 4,19); conosce qual è il mestiere di colui che sceglie (*Mt* 4,18) e tutto il suo modo di agire presuppone il mondo del lavoro, il contadino nei suoi campi (*Lc* 9,42), la donna che scopa la casa (*Lc* 15,8); considera anormale seppellire il talento e non farlo fruttificare (*Mt* 25,14). È un'applicazione concreta del grande principio sottolineato anche da *Gaudium et Spes*: il Figlio di Dio "rivelò l'amore del Padre e l'eccelsa vocazione dell'uomo evocando le relazioni più comuni della vita sociale e servendosi del linguaggio e delle immagini della vita giornaliera corrente" (*Lumen Gentium* 4).

La dimensione laicale della vocazione di Fratel Gabriele, in sintonia con il mistero di Nazaret, lo collocano nella realtà del mondo. Fonda una congregazione di Fratelli che cerca di dare una risposta alla società del suo tempo partendo dal Vangelo. Il suo senso della realtà concreta lo porta a organizzare la sua congregazione, a chiederne il riconoscimento alle autorità civili e religiose, a osservare le leggi, a costruire una casa per tutti, preoccupandosi dell'economia e del benessere dei Fratelli e delle comunità.

Nelle sue esortazioni e nei suoi scritti dà grande importanza alla professionalità nel lavoro (docente, di servizio nella chiesa, manuale) e al dinamismo nelle attività di catechesi e di evangelizzazione.

Fratel Gabriele si pone con tutte le sue forze alla realizzazione della missione che Dio gli ha affidato, fin dal principio della sua esperienza, però, riconosce che andrà avanti solo se è "l'opera di Dio" e alla fine dei suoi giorni dice: "Signore onnipotente, Dio di Israele, ascolta la preghiera che ti rivolgo per la cara Congregazione che mi hai affidato e che io ora rimetto nelle tue mani. Fa' che sia la tua opera e non la mia; proteggila, prendine cura in tutti i tempi e in tutti i luoghi" (*Testamento spirituale*).

La spiritualità nazareno-taboriniana consiste nell'assumere il compito e la difficoltà di farsi uomini in questo mondo, di umanizzarsi e di umanizzare i nostri ambienti di vita evitando ogni spiritualismo e ogni fuga dalle proprie responsabilità. La vita concreta è il luogo del nostro culto: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" (*Rom* 12,1).

Il cammino spirituale della vita di lavoro e di attività apostolica invita a fare alcuni passi nella spiritualità SA.FA.:

- L'inculturazione del Vangelo suppone in primo luogo un processo mai terminato di distacco, di svuotamento, di abbassamento, di "kénosis"... (senza perdere la propria identità) per assumere una nuova situazione, una nuova realtà, una nuova cultura. "Per un'autentica inculturazione sono necessari atteggiamenti simili a quelli del Signore, quando si è incarnato ed è venuto, con amore e umiltà, in mezzo a noi" (*Vita Consecrata*, 79).
- L'evangelizzazione incomincia con un cammino d'incarnazione. Come nella vita di Gesù, sarà la fedeltà al mistero di Nazaret quello che darà coerenza e autenticità alla nostra missione. Dobbiamo imparare che ogni vita dedita all'attività, alla missione evangelizzatrice, al servizio degli altri, ha bisogno di una costante dimensione nazarena di silenzio e raccoglimento, di preghiera e di momenti gratuiti di vita comunitaria.
- L'azione apostolica porta a un'apertura alla realtà mutevole nella quale si vive, a essere sensibili alle nuove situazioni della Chiesa e della società, a ridefinire periodicamente i progetti di vita e di azione per continuare ad essere fedeli al Vangelo e ai suoi destinatari, sapendo discernere tra gli aspetti secondari dai quali si può prescindere, e gli elementi essenziali di identità che non si devono mai perdere; porta ugualmente ad un'apertura sufficiente, a partire dalla propria esperienza e attraverso la propria esperienza, per aprirsi a quella degli altri e alla globalità. L'impegno per la costruzione del Regno di Dio e la lotta per la giustizia porta a favorire e potenziare il lavoro solidale in squadra e in rete ecclesiali e sociali.
- Il mistero dell'incarnazione eleva le nostre possibilità umane e le potenzialità del nostro essere interiore. Lungi dal disprezzarle, l'amore cristiano le porta verso la loro pienezza. Ciò spinge a cercare la crescita delle persone e delle situazioni comunitarie e istituzionali dalla situazione in cui si trovano, coinvolgendosi personalmente e senza forzare i propri ritmi di vita e dell'azione della grazia.

- Chi si sforza di vivere il mistero dell'incarnazione dà la massima importanza al modo di relazionarsi e alla comunicazione con le persone, sapendo scoprire in tutti un figlio di Dio e non separando la realtà umana da quella spirituale e viceversa; valorizza i momenti di presenza e attività gratuita, apparentemente insignificanti; usa un linguaggio semplice e trasparente, e utilizza metodi pedagogici a portata del gruppo che sta animando; si implica personalmente nei processi o cambiamenti che promuove, evitando di criticare dal di fuori; coltiva le virtù chiamate relazionali: la gratitudine, il perdono, il servizio, la gentilezza.
- La vita ordinaria mette la nostra esistenza cristiana di fronte alla concretezza della realtà. L'affermazione teorica dei valori e degli ideali di giustizia, di pace, di solidarietà trova la sua verifica nei nostri giorni in gesti significativi di comprensione, di generosità, di tolleranza verso coloro con i quali viviamo sotto lo stesso tetto o con coloro ai quali ci relazioniamo quotidianamente. Il mistero dell'incarnazione ci restituisce sempre alla realtà della vita.

Un'esistenza cristiana segnata dal mistero di Nazaret nella sua dimensione di lavoro e di attività apostolica passa per un itinerario che comprende:

- l'accoglienza responsabile della missione affidata da Dio;
- la libera fedeltà agli impegni di ogni giorno nei doveri di stato e professionali;
- la speranza che quanto seminiamo giorno dopo giorno con la nostra testimonianza di vita e la nostra parola ha risonanze insospettate per noi e per gli altri;
- l'elaborazione di progetti e la responsabilizzazione di istituzioni che durano nel tempo: istituzioni educative, inserimento nella vita parrocchiale, itinerari di catechesi, iniziative di formazione;
- l'accettazione del fallimento, dell'incomprensione e, giunto il momento, dei limiti che ostacolano l'attività;
- l'integrazione delle tre dimensioni dell'azione: tutto è opera di Dio e opera dell'uomo in relazione con gli altri.

3.5.3 *A Nazaret si amava*

- dimensione di comunione - carità
- essere fratelli / sorelle

Guardiamo il quadro

“L’amore di Maria e di Giuseppe e la loro unione in Gesù sono stati plasmati in modo molto espressivo dalla vicinanza e disposizione delle persone nel quadro.

Osserviamo come Maria ha avvicinato il suo sgabello al banco di lavoro di suo marito. Ha lasciato unicamente un piccolo spazio che Gesù ha appena riempito divinamente con la sua persona attraente. Gesù appare come il segno di unione tra i due santi sposi, nello stesso tempo che li unisce lo sguardo, del corpo e dell’anima, centrato su di Lui.

Le tre persone sono unite nell’atto di obbedienza di Gesù che si sottomette a Giuseppe e che Maria contempla meravigliata”.

La terza parte del motto dell’Istituto si riferisce al mondo delle relazioni. Relazioni tra le persone negli ambiti immediati della vita (comunità, famiglia, gruppi e associazioni) e relazioni negli ambiti ecclesiali e sociali, aperti a una dimensione universale. Se le due prime parti hanno sottolineato la nostra apertura a Dio e la nostra responsabilità in questo mondo, la terza ci invita a maturare in quell’apertura e responsabilità per mezzo di vincoli sinceramente fraterni tra noi e con gli uomini e le donne che troviamo sulla nostra strada. In un mondo che tende a comprendersi nella sua globalità per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, ma dove esistono divisioni di ogni tipo e dove le relazioni interpersonali diventano a volte difficili, vivere come fratelli si trasforma in un’esperienza di salvezza e nella prima testimonianza che siamo chiamati a dare. Tanto la vita familiare come la vita comunitaria trovano un’ispirazione nella vita di Gesù, Maria e Giuseppe. Ma possono ispirarsi ad essa anche le persone che, per un motivo o un altro, vivono situazioni di solitudine, allontanamento, rottura o precarietà nell’ambito familiare o sociale.

La chiamata di Dio a Maria e Giuseppe e la loro risposta generosa a collaborare con il suo disegno di salvezza, introdusse anche nella loro relazione reciproca una nuova dimensione. Furono coscienti che il destino di ambedue era unito a Colui che doveva nascere.

La vita di Gesù, Maria e Giuseppe, come quella di tutti i membri del popolo di Dio, era orientata e plasmata dal grande comandamento dell'amore, ripetuto costantemente nella preghiera: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore" (*Dt 6,4-6*). Cuore, mente, forze, indicano la totalità della persona.

Questo modo di amare è quello che ci dà la chiave per capire ciò che è l'amore. Gesù stesso spiegò il suo senso con tutta la sua vita e con la sua parola: amare come ama il Padre (*Gv 15,9*). La relazione di Gesù con il Padre ci rivela costantemente un amore corrisposto e senza limiti. E nel cuore della nuova alleanza chiede di amare come egli ci ha amati (*Gv 13,34*). Ma accanto al "precetto più importante" ce n'è un altro che "è equivalente": "Amerai il prossimo come te stesso" (*Mt 22,26-40*).

Maria e Giuseppe entrarono in quella nuova dinamica dell'amore che si apre pienamente a Dio e si dona totalmente, in reciprocità e apertura, a tutti. A Nazaret, le relazioni di maternità, di paternità, di filiazione, di sponsalità, di familiarità furono vissute a partire da quell'armonia profonda dell'amore per Dio e dell'amore per gli altri. E lì "Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (*Lc 2,52*).

La spiritualità SA.FA. ha sottolineato nella famiglia di Nazaret alcune caratteristiche dell'amore:

- Un amore esclusivo per il Signore Gesù e pertanto universale rispetto ai fratelli. Maria e Giuseppe sono completamente centrati sull'amore per Dio in Gesù e per ciò pienamente aperti a tutti: Maria sarà invocata come Madre della Chiesa e Giuseppe come il suo Patrono universale.
- Un amore che si manifesta nelle relazioni di affetto dove la sponsalità, la paternità, la maternità e la filiazione sono ricevute e date come dono, senza pretendere di dominare l'altro. È un amore che non s'impone, con manifestazioni "povere", ma di contenuto sublime. Questo amore ci insegna a ricevere tutto e ad accogliere tutti come un dono con cuore grato (eucaristico).

- Un amore che si fida della Parola di Dio e contando su di essa offre il proprio dono a Dio e agli altri. Può arrivare così a comprendere l'amore del Padre che tanto ha amato il mondo, noi, che inviò suo Figlio (Gesù) per salvarci e ora ci invia per salvare altri fratelli. In ultima istanza è l'amore che si fida dell'amore del Padre, si fonda su di lui e tenta di renderlo comprensibile, amabile, creatore di vita.
- Un amore fecondo nella disponibilità all'azione e alla presenza dello Spirito Santo. Maria ci ha mostrato di essere "capace" di generare Dio. Maria è la terra fertile che produce il grano più bello, Gesù. Maria e Giuseppe rivelano la fecondità dell'amore morendo a se stessi affinché si realizzi la volontà di Dio.
- Un amore attivo nel desiderio di cercare e trovare Colui che rende più forti gli altri legami di unione. Maria e Giuseppe che ripercorrono il cammino verso il Tempio e che cercano Gesù tra parenti e conoscenti, ci parlano di quella spiritualità del camminare verso coloro che abbiamo perso; della spiritualità della ricerca e del cuore inquieto, fino a che non trova l'amato.
- Un amore servizievole, perché a Nazaret ognuno stava al servizio degli altri.
- Un amore verso tutti, ma specialmente verso i bisognosi. Essi che furono poveri, "anawim", aiutarono quelli che avevano bisogno di loro. Gesù imparò a Nazaret quello che più tardi realizzò nella sua vita pubblica: curare i malati, dare da mangiare.
- Un amore missionario: Gesù, Maria e Giuseppe, nelle loro relazioni familiari, non solo ci danno indicazioni sulla funzione educativa che ha la nostra missione, ma ci offrono anche uno stimolo per riflettere sulla nostra stessa missione. Il mandato di Gesù: "Andate" (Mt 28,19), è già realizzato da Maria quando visita Elisabetta, e può scorgersi nei diversi viaggi della famiglia nazarena (Maria e Giuseppe vanno a Betlemme per il censimento; la fuga in Egitto; i viaggi al Tempio; i viaggi verso Nazaret...). Si direbbe che da un lato la spiritualità della famiglia nazarena è peregrinante e, dall'altro, è stabile: spiritualità "nomade" e "casalinga". Ma l'importante è che il motivo centrale per mettersi in cammino o rimanere in casa è sempre Gesù e il bene dell'uomo. Matteo termina l'invio in missione con le parole di Gesù: "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino a quando questo tempo sarà compiuto" (Mt 28,20). Gesù, come a Nazaret, starà sempre con

noi, realizzando quello che significa il “nome” Emmanuel: Dio-connoi. Possiamo considerare il mondo intero come un’immensa Nazaret, una casa abitata dalla presenza di Gesù. E questo, non solo per trent’anni, ma per sempre. La missione ha come obiettivo fare sì che il mondo sia effettivamente abitato da Gesù, come a Nazaret.

L’esperienza di Fratel Gabriele, caratterizzata nelle sue relazioni con gli altri per la sua condizione di Fratello, invita tutti a vivere la fraternità:

- A Belleydoux, la sua esperienza di vita familiare e parrocchiale, gli permise di crescere nello stesso tempo in un insieme di relazioni intense e aperte; prima di essere religioso, la gente lo chiamava già “Fratello”.
- Fondò una Congregazione di Fratelli e scoprì il significato profondo di chiamarsi Fratello: “I nomi importanti ispirano ed esigono rispetto, ma il nome di Fratello non ispira che semplicità, bontà e carità. È il nome che Gesù Cristo, agnello senza peccato immolato per la salvezza del genere umano, ha scelto per sé, quando ha voluto esprimere con una sola parola l’immensità della sua bontà e del suo amore: *“Dite ai miei fratelli che vadano in Galilea; là mi vedranno”*. Così dicendo, il divin Salvatore non sembra indicare questo amorevole nome a coloro che egli chiama a vivere in comunità e che fanno professione di seguire i consigli evangelici?” (*Nuova Guida* 6).
- Dovette soffrire l’incomprensione per restare fino alla fine nella sua vocazione di Fratello nella Chiesa.
- Personalmente e assieme ai suoi Fratelli, Fratel Gabriele fu fratello dei poveri aiutando i bisognosi di fede, di educazione, del necessario per la vita; perfino condividendo la sua vita. (cf Hno. Roberto Cabello: *Fratel Gabriele e i “poveri”*).
- Lasciò ai suoi Fratelli come testamento, l’impegno di essere Fratelli fra di loro e con gli altri. “Raccomando a tutti i Fratelli, per l’amore e l’interessamento che ho sempre portato a ognuno di loro, di amarsi gli uni gli altri durante tutta la vita, e di edificarsi a vicenda” (*Testamento spirituale*). Formulò poi questa convinzione nell’espressione “spirito di corpo e di famiglia” (*Circolare* del 2 luglio 1864).

La spiritualità SA.FA. invita a un cammino sempre aperto alla crescita delle relazioni nel mondo che comprende:

- l'accoglienza e l'accettazione degli altri come dono del Padre, interessandosi non solo perché esiste, ma per quello che è;
- lo sforzo per creare ambiti di comunione e di umanità nei luoghi di vita e di lavoro pastorale o professionale;
- la preoccupazione per mediare nei conflitti, facendo opera di pace, e per il ristabilimento delle relazioni tra le persone mediante la riconciliazione e il dialogo;
- l'attenzione a tutto ciò che favorisce lo spirito di famiglia (comunicazione e informazione, attenzione ai dettagli della vita ordinaria, ...);
- il servizio a quei fratelli, vicini o lontani, che si trovano in necessità;
- la cura delle relazioni filiali con Dio e fraterne con tutti.

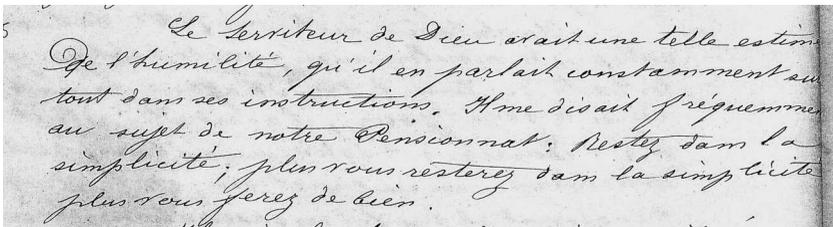
3.5.4 *Le virtù caratteristiche: umiltà, semplicità, unione, obbedienza e abnegazione*

Fratel Stéphane Baffert: *Circulaires et Conférences*,
Lo Spirito dell'Istituto. Conferenze per il ritiro del 1934
Fratel Lino Da Campo: *Circolare su alcuni aspetti
della nostra spiritualità nazarena* (1993).

Nella tradizione della Chiesa, la pratica della vita cristiana si esprime nelle virtù teologali e morali, essendo tutte queste manifestazione della prima e più importante: la carità.

Fratel Gabriele affermò che lo “spirito di famiglia”, “nucleo vitale della spiritualità” della famiglia SA.FA., “nasce dalla carità e, di conseguenza, da Dio che è la carità stessa”.

La tradizione dell'Istituto ha conservato anche come riferimento importante per la nostra spiritualità le parole che il Santo Curato d'Ars diceva sovente ai primi Fratelli: “*Rimanete umili e semplici: più siete umili e semplici, più bene farete*”.



Le parole del santo Curato d'Ars rivolte ai Fratelli
secondo il testo di frater Athanase Planche

Fratel Gabriele indicò quali sono le virtù caratteristiche dei Fratelli: “Le virtù che distinguono un vero Fratello della Sacra Famiglia sono: una fede viva e illuminata, un’obbedienza pronta e totale, uno zelo ardente e disinteressato, una profonda umiltà, una continua purezza, l’amore per il lavoro, il nascondimento, la vita semplice e il silenzio”. (*Nuova Guida* art. LXXIII). “I Fratelli dovranno mostrare un santo ardore per praticare tutte le virtù, ma soprattutto quelle indicate in modo specifico dalla Regola. L’umiltà, la semplicità e la modestia devono essere la caratteristica propria dell’Istituto della Sacra Famiglia. I Fratelli avranno sempre una predilezione per queste virtù, sull’esempio della Santa Famiglia composta da Gesù, Maria e Giuseppe, e faranno in modo che tutte le loro azioni e ciò che loro appartiene ne portino l’impronta” (*Nuova Guida* 245 -246).

I due riferimenti essenziali per vivere lo “spirito di famiglia” sono la centralità della carità cristiana e lo spirito che regnava nella casa di Nazaret. (*Costituzioni* del 1936 art. 114). Fedele a quella tradizione, frater Stéphane Baffert spiegò che lo “spirito di famiglia” è un modo di vivere la carità cristiana e che tenendo in conto l’ispirazione nazarena della spiritualità dell’Istituto, lo “spirito di famiglia” si esprime nelle cinque virtù indicate dalla Regola: umiltà, semplicità, unione, obbedienza e abnegazione.

Fratel Stéphane propone di rivolgere lo sguardo a Nazaret per “trovare quelle cinque virtù nelle disposizioni che animavano Gesù, Maria e Giuseppe, sia nelle loro mutue relazioni, sia nelle relazioni con Dio”. Questo sguardo porta ad affermare, in armonia con le *Costituzioni* che: “L’umiltà, la semplicità e l’obbedienza, l’unione e l’abnegazione reciproche erano l’anima delle relazioni tra Gesù,

Maria e Giuseppe ed è precisamente quell'anima che ogni Fratello della Sacra Famiglia, ogni casa dell'Istituto devono cercare di formare e riprodurre affinché Dio Padre possa contemplare con occhi benevoli la nostra Congregazione come compiaciuto guardava la famiglia di Nazaret". E dopo alcune considerazioni pratiche, conclude: "Crediamo avere definito lo spirito dell'Istituto: spirito di carità nella forma di "spirito di famiglia". Le virtù che lo caratterizzano sono: l'unione e l'abnegazione. Le virtù che lo sostengono sono: l'umiltà, la semplicità e l'obbedienza. Esso nasce dall'amore a Dio e si completa con un amore profondamente altruista e fraterno verso i nostri Fratelli, in primo luogo, e poi, verso il nostro prossimo".

Più oltre fratel Stéphane propone l'acquisizione di quegli atteggiamenti cristiani, con le espressioni proprie del suo tempo, indicando che "lo spirito di famiglia deve penetrare l'intelligenza, il cuore, la volontà, la pietà, la virtù, la condotta, lo zelo di tutti i Fratelli, affinché quello spirito si trasformi nella mentalità di tutti e di ognuno di noi".

Per aiutare a vivere lo "spirito di famiglia" nella tradizione dell'Istituto si è mantenuta l'espressione delle cosiddette "piccole virtù". Fratel Stéphane elencò e spiegò le seguenti: la cortesia, l'affabilità e condiscendenza, la dissimulazione caritatevole delle mancanze degli altri, l'indulgenza e la pazienza, la stabilità di carattere e la santa gioia, la compassione e l'attenzione nel servizio. Propose inoltre due mezzi essenziali per coltivarle: l'"agilità di spirito" e la "delicatezza di cuore", con l'aiuto della grazia divina. Per "agilità di spirito" s'intende la capacità di mettersi dal punto di vista dell'altro tenendo conto della sua età e mentalità, di non crederci in possesso della verità, di mantenere un atteggiamento di simpatia verso l'altro, di rimanere nella calma. Per "delicatezza di cuore" intende la condiscendenza e la sollecitudine, l'affabilità nel modo di fare, la fiducia e la gioia.

Attualmente quelle "piccole virtù nazarene" possono esprimersi in una lunga lista che rimane aperta: accoglienza, aiuto reciproco, gioia, gentilezza, amicizia, amore, armonia, carità, castità, zelo apostolico, collaborazione, impegno, comunicazione, comunione, comprensione, fiducia, contemplazione, conversione, corresponsabilità, costanza,

delicatezza, dialogo, discernimento, discrezione, disponibilità, dono di sé, edificazione, ascolto, abnegazione, fedeltà, fraternità, generosità, ospitalità, umiltà, iniziativa, giustizia, lealtà, mortificazione, partecipazione, perseveranza, promozione dell'altro, prudenza, responsabilità, rinuncia, rispetto, semplicità, servizio, silenzio, sincerità, solidarietà, sussidiarietà, lavoro, unione,....

Naturalmente a quegli atteggiamenti positivi se ne oppongono altrettanti negativi, contro i quali si dovrà lottare, e che possono sintetizzarsi nell'egoismo, l'individualismo, la maldicenza, la dispersione nelle relazioni e nelle letture, la mancanza di comprensione reciproca, l'incapacità di capire se stessi, la mancanza di unione con i Superiori e la scarsa pietà.

Lo "spirito di famiglia" può attraversare momenti di prove dure e tempi di oscurità più o meno lunghi. Mediante il dialogo e la riconciliazione, però, si possono sempre superare. Lo spirito di famiglia può sempre rinascere sotto altre forme con nuove espressioni che si adattano meglio alle culture e mentalità, purché conservi la relazione con la sua genuina ispirazione.

In ultimo termine, si tenta di vivere quello che chiediamo nella preghiera della messa della Santa Famiglia: "O Dio, nostro Padre, che nella Santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita, fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore, perché, riuniti insieme nella tua casa, possiamo godere la gioia senza fine".

Alcune domande per la riflessione e per il dialogo

- *Come possiamo sintetizzare gli elementi essenziali della spiritualità SA.FA.?*
- *Il testo presenta alcune nozioni chiave: Dio, la Chiesa, il mistero di Nazaret, l'esistenza cristiana, quali altre aggiungeresti?*
- *Fa' una lista di parole, piccolo vocabolario, della spiritualità della famiglia SA.FA.*
- *Quali aspetti della spiritualità SA.FA. toccano più direttamente le persone, le famiglie, le comunità religiose?*
- *Quali sono gli aspetti della spiritualità SA.FA. che hanno più incidenza nella Chiesa e nel mondo attuale?*
- *Scrivere e condividere un'interpretazione personale del quadro ufficiale della Santa Famiglia.*

4. I METODI

La spiritualità SA.FA. ha i suoi metodi e stili caratteristici di vita e di trasmissione. Più che di metodi originali si tratta di itinerari e forme di trasmissione del carisma, alcuni sperimentati da molto tempo e altri più recentemente. Ognuno di essi ha il suo proprio campo di applicazione e richiede un discernimento nella sua applicazione.

4.1 La vita quotidiana guidata dallo “spirito di famiglia”

Alcune espressioni dell’art. 14 delle *Costituzioni* offrono a tutti un modo pratico e semplice di vivere nel quotidiano la spiritualità SA.FA. mediante la pratica dello spirito di famiglia:

“Lo spirito di famiglia, nucleo vitale della spiritualità dei Fratelli, anima i rapporti reciproci ed è principio di stabilità e di unità, per l’Istituto. Contrassegna lo stile della loro azione, li guida nella missione verso gli uomini, caratterizza la loro opera educativa e rafforza i legami di solidarietà umana, ovunque essi siano inviati”.

Lo “spirito di famiglia”, è il modo di essere e la maniera di operare di chi vive nella spiritualità nazarena della famiglia SA.FA.

Il primo passo consiste nello scoprire che lo “spirito di famiglia” esiste già come dato naturale nella convivenza umana, nella famiglia e nelle relazioni interpersonali. Più che introdurre una novità, si tenta di mettersi già all’ascolto e al servizio di quei “vincoli” di umana solidarietà esistenti e di cercare di favorire il loro sviluppo e coesione fino a realizzare quello che si vive nella propria comunità o famiglia, quello che si contempla nella Santa Famiglia di Nazaret e, in ultimo termine, nella Trinità divina.

Innanzitutto bisogna considerare lo spirito di famiglia come un dono che sviluppa la nostra capacità di vivere l’accoglienza, la gratuità, la gratitudine, valorizza il fatto di essere accettati e formati in una famiglia, in una comunità. Ma bisogna tenere conto anche dell’aspetto di sforzo e conquista che sottolinea la nostra responsabilità di crescita, di testimonianza e trasmissione del dono ricevuto per il bene di tutti.

Entrare nella dinamica dello “spirito di famiglia” porta a:

- una familiarità crescente nelle relazioni con il Dio Trinità e con le altre persone;
- l’assimilazione del messaggio evangelico “Voi siete tutti fratelli” per poterlo trasmettere;
- un costante sforzo per accogliere e costruire la comunione nelle nostre famiglie e comunità e negli ambienti ecclesiali e sociali in cui viviamo, cercando di stabilire sempre relazioni di tipo familiare e fraterno;
- la capacità di elaborare, e rivedere un progetto di vita comunitario nei suoi distinti livelli;
- l’attenzione per non spegnere o ostacolare le possibilità, per quanto minime, di intesa, di riconciliazione e per cominciare nuovamente una relazione fraterna;
- la sensibilità e solidarietà con chi vive situazioni familiari precarie o particolarmente difficili, soprattutto con i più deboli e i piccoli;
- la speranza che un giorno la grande famiglia dei figli dello stesso Padre sarà formata da tutti gli uomini.

4.2 La lettura e la meditazione della Parola di Dio alla luce del mistero di Nazaret

Riferimenti:

Fratel Stéphane Baffert: *Circulaires et Conférences*. Lo Spirito dell’Istituto. Conferenze per il ritiro del 1934

Fratel Teodoro Berzal: *Volver a Nazaret*, appunti di meditazione, cicli liturgici A, B e C

Un’espressione degli Atti degli Apostoli suggerisce questo metodo di lettura della Parola di Dio: “quello che Gesù visse e insegnò” (Atti 1,1), raccolta dalle *Costituzioni*: “I Fratelli imparano a meditare e a vivere il Vangelo alla luce del mistero di Nazaret, dove Gesù cominciò a praticare ciò che poi insegnerà” (*Costituzioni*, 7). D’altra parte bisogna tenere sempre

presente il grande principio enunciato dai Padri della Chiesa secondo il quale Cristo intero è presente in ognuno dei suoi misteri.

Un passaggio della seconda conferenza preparata da fratel Stéphane Baffert per il ritiro del 1934 ci dà la chiave per una lettura del mistero di Nazaret alla luce del Vangelo e, per estensione, di tutta la Parola di Dio. Ecco il testo.

“La vita di famiglia a Nazaret, Vangelo del Fratello della Sacra Famiglia”.

Ma, domanderà qualcuno, come possiamo meditare la vita nascosta di Gesù a Nazaret e la sua vita di famiglia se non abbiamo dettagli su di essa, se i vangeli sono tanto parchi o quasi muti su questo punto? La risposta è questa: i trent'anni della vita nascosta di Gesù possono meditarsi servendosi del Vangelo intero. Per studiare, comprendere, e assaporare i trent'anni della vita nascosta basta proiettare su di essi la luce di ognuna delle verità espresse nel messaggio dei vangeli. Le verità del Vangelo scritto sono come altrettanti riflettori che illuminano gli anni oscuri del Vangelo vissuto.

Facciamo un esempio. Gesù dice nel Vangelo: “Io sono la via, la verità e la vita”. Applichiamo quelle parole all'infanzia del Salvatore, alla sua obbedienza, al suo silenzio, al suo lavoro oscuro e penoso, alle sue relazioni di sottomissione, rispetto e tenerezza con Maria e Giuseppe. Possiamo contemplare da questo un quadro della Santa Famiglia che rappresenti Gesù che compie i suoi doveri di rispetto, affetto e obbedienza verso Maria e Giuseppe. Sentiamo, mentre i nostri occhi sono fissi sull'immagine, Gesù che ci dice: “Guarda, figlio, come mi comportai con mio padre e mia madre, guarda come li amo, li rispetto e a essi ubbidisco. Faccio questo per mostrarti la strada e sai già che il mio esempio è l'unico cammino di salvezza. Ogni uomo e ogni religioso che voglia mettersi in opposizione al suo Superiore è fuori dalla via della verità e, se lo segui, cadrà come lui nel precipizio. Il mio esempio di amore e di obbedienza dà la vita a coloro che mi seguono. Coloro che desiderano operare altrimenti, trovano la morte”.

Basta un po' di riflessione per comprendere che questo metodo può essere fecondo e che ci farà scoprire molte meraviglie in un campo che a prima vista potrebbe sembrare deserto.

Il risultato della proiezione della luce del Vangelo sulla vita nascosta del Salvatore è qualcosa che può sorprendere all'inizio, ma la riflessione può aiutare a comprendere. Il Gesù della vita di famiglia e della bottega di Nazaret è lo stesso che predicava a Cafarnao e ai bordi del lago di

Tiberiade. Pertanto, Gesù non poté predicare una dottrina distinta da quello che aveva vissuto a Nazaret. C'è un'identità tra il suo comportamento e la sua dottrina. La sua dottrina dovette essere la migliore spiegazione della sua vita, e in modo particolare di quella parte più oscura della sua vita, quella che visse a Nazaret e che lo Spirito Santo sembra avere voluto lasciare che la approfondiscano le persone destinate a studiarla e a conoscerla come i Fratelli della Sacra Famiglia.

Meditiamo, dunque, la vita nascosta di Nazaret alla luce del Vangelo; impariamo in essa, come santa Teresa del Bambino Gesù, lo spirito di famiglia nello stile di vita della famiglia più santa che sia esistita.

Queste riflessioni di fratel Stéphane Baffert indicano un cammino, un metodo di lettura e di meditazione: “I trent’anni della vita nascosta di Gesù possono meditarsi servendosi del Vangelo intero”. Potremmo dire che quel cammino potrebbe essere percorso anche in senso inverso, cioè, dal mistero di Nazaret verso i diversi passaggi della Parola di Dio nell’Antico e nel Nuovo Testamento. È l’itinerario proposto negli appunti di meditazione “Volver a Nazaret” che comprende questi passi:

- la lettura del testo;
- la sintesi del messaggio centrale della pericope letta;
- la meditazione e interpretazione del messaggio alla luce del mistero di Nazaret;
- la riflessione sulla nostra vita che rimane aperta al discernimento, alla preghiera e alla contemplazione.

In alcuni posti s’incomincia con un’analisi della realtà che sta vivendo il gruppo; ci può essere un momento nel quale si condivide comunitariamente la Parola di Dio.

In sintesi, può praticarsi la *Lectio divina* dando una risposta a queste tre domande:

- Che cosa dice il testo?
- Che cosa ci dice il testo?
- Che cosa ci dice il testo da Nazaret?

4.3 L'interpretazione e il discernimento dei segni dei tempi “con occhi nazareni”

Il discernimento è un esercizio concreto della fede cristiana che ha come finalità la scoperta della volontà di Dio in una determinata situazione. Ha contenuti molto diversi. Possono essere oggetto di discernimento: i carismi, i segni dei tempi, l'organizzazione della vita comunitaria o di gruppo, le opzioni pastorali, ecc.

Il discernimento richiede alcune condizioni da parte del soggetto (persona o comunità). Vivere il discernimento suppone una certa maturità nel cammino cristiano e nello stesso tempo d'incorporare al proprio itinerario di vita cristiana un elemento importante di crescita e di formazione. La pratica permette di enunciare alcuni criteri che aiutano coloro che desiderano entrare in un processo di discernimento.

La spiritualità nazarena comunica alcune caratteristiche alle persone, gruppi e comunità che la praticano e offre anche alcuni criteri propri a coloro che desiderano incorporare lo “spirito di famiglia” alla pratica del discernimento per cogliere i segni dei tempi e dei luoghi con “occhi nazareni”. L'espressione “occhi nazareni” traduce il punto di vista di chi vive il mistero di Nazaret e cerca, partendo da esso, di vedere e interpretare una determinata situazione per scoprire la volontà di Dio e realizzarla nella sua vita. Quando il cuore ha l'impronta nazarena, si riesce a leggere il Vangelo, la realtà della vita e la storia tutta con “occhi nazareni”.

Questi sono alcuni criteri per fare un discernimento partendo dal mistero di Nazaret:

- domandarsi se la situazione in questione porta con sé la dinamica dell'incarnazione: il divino diventa umano per farlo crescere da dentro e superarlo;
- ci sono situazioni nelle quali si vive il Vangelo prima di annunciarlo, come a Nazaret;
- i valori di “trascendenza” vanno uniti a quelli di “condiscendenza” che fanno crescere in umanità;
- la confessione di fede nel mistero dell'Incarnazione del Verbo (“senza separazione né confusione”) si applica anche alle attività umane e per il Regno di Dio;

- i processi di maturazione e di crescita sono lenti e gradualità; i grandi salti sono eccezionali;
- è negativo tutto quello che ferisce o distrugge la persona, la famiglia, i vincoli sociali;
- ogni “buona notizia” suscita una speranza;
- vedere la relazione che si può stabilire con le Beatitudini;
- domandarsi sempre, intuitivamente, che cosa è nazareno in una situazione concreta.

4.4 La costruzione della comunità

Tanto le Costituzioni come il Piano di vita delle Fraternità Nazarene e altri documenti dell’Istituto propongono ai loro membri di entrare in una dinamica di progettualità, cioè di fare progetti a distinti livelli. Questo suppone una visione dinamica delle persone e dei gruppi, e stabilisce un itinerario aperto al futuro, in varie tappe:

- fare un progetto di vita;
- l’esperienza della vita in cui si cerca di realizzare il progetto per un periodo determinato;
- la revisione periodica relativa ai mezzi per raggiungere gli obiettivi proposti;
- fare un nuovo progetto.

Nell’Istituto i momenti chiave di questa dinamica sono la riunione comunitaria e i Capitoli Generali e Provinciali. L’Istituto vive questa forma di organizzazione e di costruzione della comunità da quando sono state introdotte le nuove *Costituzioni*. È un modo di vivere la pratica del discernimento comunitario. Le riunioni, ai distinti livelli comunitari, locale, provinciale, generale, e i progetti che comportano sono due aspetti complementari che si completano vicendevolmente.

Ad ognuno dei livelli di riunione corrisponde un progetto:

- Comunità, fraternità, gruppo pastorale
riunione comunitaria
progetto di vita locale.

- Provincia, organismi provinciali
capitolo provinciale
progetto di vita provinciale.

- Istituto, istanze di Istituto
capitolo generale
progetto di vita di Istituto.

Ogni persona elabora e rivede il suo Progetto di vita personale.

I contenuti dei progetti abbracciano i distinti aspetti della vita comunitaria o di gruppo, tenendo conto della realtà a cui si riferiscono:

- vita di preghiera personale e comunitaria;
- vita comunitaria o di gruppo, relazioni;
- attività della missione;
- organizzazione ed economia.

Le principali condizioni per entrare nella dinamica della progettualità e partecipare a un processo di discernimento comunitario sono:

- la rettitudine di intenzione e il desiderio di scoprire la volontà di Dio;
- la determinazione dell'oggetto sul quale si delibera;
- l'informazione più completa possibile sul tema;
- la partecipazione al dialogo;
- la partecipazione alle distinte fasi del processo: informazione, deliberazione, decisione;
- il rispetto e l'accoglienza delle mediazioni e dell'autorità.

La spiritualità nazarena accentua, nel processo del discernimento comunitario, alcuni aspetti:

- l'uguaglianza dei partecipanti, basata sulla fraternità;
- la semplicità, sincerità e partecipazione attiva al dialogo;
- l'accoglienza della volontà di Dio attraverso le mediazioni umane.

4.5 La missione condivisa

Riferimenti:

La missione dell'Istituto FSF oggi (2001)

Progetto educativo dell'Istituto dei Fratelli della Sacra Famiglia.

La famiglia SA.FA., continuando l'opera di Fratel Gabriele Taborin, s'inserisce con le attività sottolineate dal suo carisma nella missione della Chiesa locale (negli ambiti dell'educazione cristiana, della catechesi, dell'animazione liturgica). La missione dell'Istituto è condivisa da diversi componenti del popolo di Dio, da persone cioè che appartengono a distinti stati di vita (religiosi, laici e sacerdoti). Questo fatto sottolinea la comunione per la missione nella Chiesa, nella società, e comporta nel concreto della vita forme di discernimento pastorale e modalità di azione che portano alla collaborazione e alla condivisione delle responsabilità.

Condividere le motivazioni

Le attività della missione possono essere condivise con distinte motivazioni e a vari livelli:

- la collaborazione nella promozione dei valori umani e il rispetto del progetto è una base comune per tutti;
- la partecipazione al dialogo tra la fede e la cultura offre un ambito di collaborazione nel quale sono possibili i dibattiti, le proposte di inculturazione, l'apertura ad altre realtà;
- le attività possono essere assunte come missione di Chiesa attraverso le quali si testimonia, si annuncia e si propone esplicitamente il Vangelo.

Condividere il Carisma

Il carisma di Fratel Gabriele Taborin sottolinea fortemente la fraternità. Il riferimento alla sua persona è il punto d'incontro per coloro che, con distinte motivazioni, formano la famiglia SA.FA., che ha come riferimento la Santa Famiglia di Nazaret.

Nell'ambito ecclesiale il carisma dell'Istituto mette in primo piano la comune dignità dei "battezzati" e la complementarietà delle vocazioni. Le attività della missione sono assunte come veri ministeri ecclesiali.

Condividere è creare relazioni e collaborare

La missione condivisa porta alla relazione e collaborazione tra Sacerdoti, Fratelli e fedeli laici, per facilitare l'integrazione di tutti nelle differenti attività.

Alcuni mezzi che favoriscono lo sviluppo della missione condivisa sono:

- mantenere una relazione aperta basata sullo spirito di famiglia che si manifesta nei dettagli concreti della vita quotidiana, nell'atteggiamento semplice e di vicinanza;
- cercare forme e luoghi di incontro;
- intensificare la formazione pedagogica e religiosa, e approfondire, religiosi e fedeli laici insieme, il carisma di Fratel Gabriele;
- creare un clima di amicizia, di rispetto e di accoglienza reciproca, aiutandosi gli uni gli altri;
- condividere le responsabilità;
- creare e incoraggiare gruppi di giovani, di genitori, di educatori;
- partecipare insieme a momenti di preghiera e di celebrazione.

Il Progetto educativo dell'Istituto

Nell'ambito dell'educazione, il "Progetto educativo" dell'Istituto propone come costruire la comunità educativa con tutti i suoi componenti, comunità dei Fratelli, docenti, alunni, famiglie, collaboratori, associazioni, affinché la scuola possa compiere la sua missione, culturale ed evangelizzatrice, e di umanizzazione, caratterizzandola con lo "spirito di famiglia".

4.6 La formazione secondo il carisma proprio

Riferimenti:

*Guida di formazione dell'Istituto dei Fratelli della Sacra Famiglia
Per formarsi a vivere in fraternità*

Fratel Lino Da Campo: *Circolare sulla Santa Famiglia
nella formazione del Fratello* (1988).

La famiglia SA.FA. dispone di documenti che danno le indicazioni formative corrispondenti ai diversi stati di vita, a ogni tappa della formazione, per i diversi gruppi e persone. Per i Fratelli la "Guida di formazione" e i diversi piani di formazione, per le Fraternità Nazarene il

testo “Per formarsi a vivere in fraternità”. Anche i piani pastorali offrono orientamenti di formazione da tenere in considerazione.

La spiritualità SA.FA.:

- Dà una tonalità caratteristica agli obiettivi della formazione:
 - la configurazione a Cristo, specialmente nella filiazione e nella fraternità;
 - la comunione nella Chiesa, come famiglia di Dio;
 - l’assimilazione del carisma dell’Istituto come elemento caratterizzante e dinamizzante;
 - la preparazione per la missione come Gesù a Nazaret.

- Segna tutte le dimensioni della formazione:
 - la dimensione carismatica che presuppone tutte le altre: personale, comunitaria, culturale, cristiana, religiosa ed è come il nesso di unione tra di esse;
 - la spiritualità SA.FA. offre alcuni modelli vivi d’identificazione che sono la Santa Famiglia di Nazaret e Fratel Gabriele. Accanto a essi la vita dei Fratelli, delle comunità e dell’Istituto con i mezzi ordinari e straordinari di formazione che propone.

- Caratterizza con alcune tratti i mezzi di formazione e i suoi dinamismi:
 - l’accompagnamento personale e di gruppo si ispira all’azione educativa di Gesù, di Maria e di Giuseppe, per diventare più prossimo e profondo;
 - ha come riferimento (tenendo conto della mentalità del suo tempo) il processo di accompagnamento che seguì Fratel Gabriele, in particolare con Mons. Devie, e quello che egli usava con i Fratelli, per diventare più attento e fraterno;
 - il progetto personale e comunitario, come mezzi concreti per entrare in un processo concreto di crescita con i contenuti propri del carisma e della missione dell’Istituto;
 - il discernimento integra tra i criteri comuni lo spirito di famiglia;
 - la preghiera, l’ascolto della Parola di Dio e la partecipazione ai sacramenti si nutrono della tradizione dell’Istituto;

- l'ascesi personale e comunitaria insiste sulle virtù che sostengono "spirito di famiglia";
- la vita comunitaria occupa un posto centrale nella formazione;
- le esperienze apostoliche si vivono alla luce del mistero di Nazaret.

Nelle diverse tappe della formazione il riferimento alla Santa Famiglia è essenziale. Nelle diverse tappe è importante che il formando faccia "esperienza della Santa Famiglia". E fare esperienza vuole dire:

- avere una percezione cosciente e matura nella riflessione su chi è la Santa Famiglia e che posto occupa nella propria vita;
- arrivare fino al punto che il nostro sentire, pensare, volere e le altre espressioni della vita siano in relazione vitale con la Santa Famiglia, in modo che appaiano fondamentale influenzate e caratterizzate da essa;
- raggiungere un'unione intima e attiva con essa, un convivere nella reciproca presenza;
- sentirsi partecipi del mistero di salvezza che, iniziato a Nazaret, continua oggi nella Chiesa e nel mondo.

A questa esperienza profonda si arriva a poco a poco ed è come il frutto di un cammino di maturazione spirituale. Ma come arrivare, dunque, a una relazione cosciente e profonda con la Santa Famiglia? Come realizzare quello che ci dice il Fratel Gabriele?: "Il cuore di ogni cristiano, e soprattutto quello di un Fratello della Sacra Famiglia, dovrebbe essere sovente sotto l'umile tetto di Nazaret, in seno a quell'angusta famiglia che riunisce in sé tutte le virtù divine e umane" (NG 607).

La chiamata vocazionale

Quello che Luca dice riguardo a Maria, (accoglienza e disponibilità davanti al progetto di Dio) Matteo lo dice della vocazione di Giuseppe. Anzi, Giuseppe presenta, in alcuni aspetti, dimensioni vocazionali più vicine alla problematica di alcune persone che, abituate a una certa struttura di fede, devono accogliere per loro un nuovo piano di Dio. Il suo "fiat" non consiste nell'accentuare solamente quello di Maria, ma comporta il radicamento storico e giuridico del Figlio.

Gli ideali e l'entusiasmo degli inizi

Dopo l'annunciazione, Maria si reca a casa di Elisabetta. Va per servire, per esprimere il suo amore in modo concreto, con i fatti. Ma l'incontro con sua cugina le dà subito occasione per raccontare le meraviglie operate dall'Onnipotente. Il Magnificat è l'annuncio profetico di un ideale religioso, sociale e politico, anticipazione sintetica di quello che sarà il messaggio evangelico.

La scoperta della comunità

Per chi s'ispira alla vita della Santa Famiglia di Nazaret, è relativamente facile intuire la complementarietà delle esperienze spirituali di Maria e di Giuseppe, sia perché entrambe convergono in Gesù, sia perché i tre insieme, Gesù, Maria e Giuseppe, esprimono il bisogno assoluto che ogni persona ha, di incorporarsi normalmente all'umanità di una "famiglia", e questo tanto nell'ordine naturale come nell'ordine spirituale, come succede con la comunità religiosa la cui unità interna non si basa su legami di sangue bensì su certi valori spirituali.

Quando arrivano le prime difficoltà

Nato Gesù, i suoi genitori lo presentarono al tempio. E lì, vicino con il riconoscimento del Figlio Messia, Maria ascolta in che modo si realizzerà l'opera redentrice: Gesù sarà segno di contraddizione e anche lei sarà associata al suo destino; una spada le attraverserà il cuore. Il piano dell'opera di Cristo esige soffrire e morire, e tale sarà anche il piano di chi, come Maria e Giuseppe, è chiamato a cooperare all'opera della salvezza degli uomini. La persecuzione di Erode e la fuga in Egitto è già per la Santa Famiglia un primo segno evidente.

Le prove interne

Dopo la fuga in Egitto e altre prove provenienti da cause esterne, Maria e Giuseppe attraversano le prime prove interne con la perdita di Gesù nel tempio. In quei momenti sperimentano l'angoscia (Lc 2, 48) e non rimangono tranquilli fino a che non trovano il Figlio. L'episodio del tempio è già un riferimento chiaro alla grande prova del mistero pasquale.

L'unità di vita

Alla prova della perdita di Gesù nel tempio, segue nella vita di Maria e di Giuseppe un periodo di intensa e profonda comunione con il loro Figlio, il quale cresceva in età, in sapienza e in grazia sotto la loro autorità” (Lc 2, 51-52).

L'itinerario di formazione di una vita segnata dall'esperienza della Santa Famiglia ha questi punti chiave di riferimento:

“Dopo l'ora del sì di Betlemme, vocazione a una vita nuova, dopo l'ora del sì di Nazaret, umiltà nell'impegno della fede, il Fratello giunge all'ora suprema del sì della croce, passo ultimo della conversione totale di se stesso al Signore, che è vita e risurrezione” (*Costituzioni* 185).

Alcune domande per la riflessione e per il dialogo:

- *Qual è la nostra esperienza di lettura e assimilazione della Parola di Dio da Nazaret?*
- *Fino a che punto “il nazareno” entra nei nostri criteri di discernimento personali e comunitari?*
- *Come incide in concreto lo “spirito di famiglia” negli ambiti pastorali nei quali lavoriamo?*
- *Nel nostro cammino formativo, quali sono state le esperienze che più ci hanno portato ad assimilare il carisma dell'Istituto?*

5. LA FINALITÀ

L'obiettivo di ogni spiritualità cristiana è aiutarci reciprocamente a rispondere comunitariamente alla chiamata alla santità ricevuta nel battesimo e rivolta a tutti.

“Tutti i fedeli quindi nelle loro condizioni di vita, nei loro lavori o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, saranno ogni giorno più santificati se prendono tutto con fede dalla mano del Padre celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo” (*Lumen Gentium*, 41; cf *LG* 11).

Nel processo di crescita di persone e gruppi, la spiritualità SA.FA. accentua da un lato il nesso tra la maturazione personale e il mistero dell'incarnazione, e dall'altro la relazione vitale tra la crescita personale e la dinamica ecclesiale.

5.1 Maturità umana e la santità cristiana

La crescita umana e la chiamata alla santità si trovano sullo stesso cammino.

Le scienze dell'uomo ci dicono che la maturità umana (relativa a qualunque età della vita) consiste nell'integrazione di tutti gli elementi della propria personalità e della propria storia, includendo le luci e le ombre, i punti forti e le fragilità. Si tratta di un processo di liberazione interiore che ha come punto di partenza l'accettazione di quello che viene dato alla persona e della realtà che le sta intorno, fino ad arrivare alla sua piena realizzazione: arrivare ad essere pienamente quello che uno è. È il cammino verso la vera felicità.

La santità cristiana è il pieno sviluppo del dono della vita divina ricevuta nel battesimo. La crescita è l'opera di Dio: del Padre che inviando suo Figlio e lo Spirito Santo chiama tutti alla santità, di Gesù Cristo, che con l'abnegazione della sua vita e con la sua parola chiama tutti a seguirlo, e dello Spirito Santo che è l'attore principale della santificazione mediante la sua azione e i suoi doni. E la santità è anche opera dell'uomo che va dall'accoglienza sempre più cosciente del dono ricevuto, all'eliminazione degli ostacoli che si oppongono al suo sviluppo e allo sforzo di collaborazione costante con l'azione divina. Il punto chiave della crescita sta nell'incontro personale con Dio in Cristo che porta alla scoperta della propria realtà e della possibilità di un cammino di trasformazione, in comunione con lui e con gli altri. “Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo” (*Gaudium et Spes*, 41).

La maturità umana e cristiana consiste nel vivere in pace con se stessi e con gli altri, con la natura e con Dio. La crescita per ottenerla consiste nel farsi come bambini che si aspettano tutto dal Padre e nella progressiva identificazione con i sentimenti del Figlio.

Il primo passo di questa strada è l'accettazione della propria realtà e l'accoglienza del piano di Dio nella propria vita.

Come a Nazaret, dove Maria e Giuseppe si riconobbero umilmente davanti al Signore e accettarono di entrare nel suo piano di salvezza: "Ecco qui la serva del Signore, si compia in me quello che hai detto". Come Gesù che cominciò a rivelare la sua identità dicendo che doveva stare nella "casa" di suo Padre, annunciando già tutto il suo itinerario fino alla croce e alla resurrezione.

Come Fratel Gabriele che scoperta da giovanissimo la sua vocazione di Fratello, le rimase fedele fino alla fine, nonostante le difficoltà e le incomprensioni.

5.2 Crescita personale e dinamica ecclesiale

Come la vita di una persona o di un gruppo, la vita della Chiesa s'iscrive nella storia. Ha avuto un principio nella prima venuta di Cristo e avrà un finale alla sua seconda venuta, benché la sua realtà piena comporti un "prima" di questo inizio e un "più in là" del finale. Tutto le è stato dato già dall'inizio, ma non tutto è compiuto. Si muove tra il "già" e il "non ancora". Il tempo della Chiesa è il tempo della convocazione e dell'evangelizzazione, della testimonianza e della celebrazione, della speranza e della costruzione del regno di Dio che viene in questo mondo. "La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, di umiltà e di abnegazione, riceve la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo re nella gloria" (*Lumen Gentium*, 5).

La crescita nella vita cristiana comporta come elemento essenziale la comunione con la famiglia di Dio che vive tappe di liberazione e di deserto, di monotonia e di retrocessione, di nuovi inizi e di pienezza.

La relazione con la Chiesa, però, pure conservando uno sguardo ampio e universale, si realizza concretamente tramite una comunità cristiana, con le sue caratteristiche proprie. La spiritualità SA.FA. ha dato sempre importanza all'inserimento nella chiesa locale apportando le caratteristiche del proprio carisma e missione.

Se l'incorporazione a una o a un'altra comunità cristiana viene data a volte in modo spontaneo, il discernimento personale per vivere le distinte appartenenze è un esercizio di somma importanza che comporta una certa maturità.

5.3 Le tappe del cammino

Nella vita spirituale ogni persona segue l'itinerario in modo proprio. Gli elementi essenziali della vita cristiana (vita sacramentale, ascolto della Parola di Dio e preghiera, pratica delle virtù teologali e morali, senso di Chiesa, impegno nella missione, ecc.), non sono sempre assimilati nelle stesse fasi di crescita. L'importante è aver coscienza che si è sempre in cammino, benché questo non sia sempre rettilineo e ognuno proceda con il suo passo.

Alla luce del mistero di Nazaret possono segnalarsi le principali pietre miliari del cammino spirituale.

5.3.1 Lo sbocciare della vita

Tra il momento dell'Annunciazione a Nazaret, la nascita di Gesù e gli anni che seguirono avviene lo sbocciare della vita. Può rappresentare simbolicamente l'epoca degli inizi.

Quelli che cominciano, sulla base dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, vivono la gioia del primo incontro e dell'accoglienza del dono.

È il momento in cui avviene ciò che si chiama “opzione fondamentale” che consiste nell’assumere coscientemente la realtà battesimale. Segue il discernimento vocazionale e i primi impegni ecclesiali e sociali. Tutto ciò comporta un progetto personale di vita.

L’attrazione di Dio e il desiderio d’interiorità da una parte e la mancanza di libertà riguardo alle passioni dall’altra provocano le prime lotte.

La crescita dipende dall’applicazione dei mezzi concreti: la vita sacramentale, l’assimilazione della Parola di Dio nella meditazione, l’attenzione alla propria coscienza e lo sforzo di superamento, l’integrazione comunitaria e l’accompagnamento. E soprattutto deve svilupparsi un grande desiderio di rispondere fedelmente alla volontà di Dio e di crescere.

5.3.2 Il silenzio di Nazaret

I lunghi anni di permanenza della Santa Famiglia a Nazaret sono immagine della continuità e approfondimento, della lenta maturazione.

La maturazione spirituale si realizza sempre di più con l’intensificazione della relazione personale con Gesù Cristo e la docilità fedele allo Spirito Santo che agisce nella persona, ma anche attraverso le mediazioni.

L’acquisizione di convinzioni profonde, il radicamento e la pratica delle virtù della vita cristiana richiedono tempi lunghi e uno sforzo costante.

Il desiderio di unione con Dio, di camminare alla sua presenza, di interiorizzare la sua Parola, di vivere i valori del Vangelo si vedono ostacolati dalla dispersione, dalla superficialità e da tutte le altre debolezze proprie della natura umana. Per questo motivo la lotta interiore tra la grazia e la libertà umana s’intensifica.

Nella vita quotidiana e nella relazione con le persone più vicine, la persona si rivela com’è, emerge tutta la sua realtà con le sue qualità e i suoi lati oscuri, i suoi punti forti e le sue fragilità. Il “deserto” di Nazaret è il luogo di una lotta continua affinché la forza degli impulsi, dei desideri e delle passioni si mettano al servizio degli altri e della maturazione personale.

La trasformazione della persona comporta alcuni tappe che possono essere più o meno lente:

- passare dalle false immagini di Dio, di se stesso e degli altri, soprattutto delle persone più vicine, per incontrarsi sempre di più con la verità;
- passare dal formalismo legalista e dalle inibizioni che opprimono, verso una libertà interiore ogni volta maggiore;
- passare dalla sola volontà di realizzare i propri progetti, all'integrazione di quello che ci viene dato e quello che possiamo apportare al bene di tutti;
- passare dall'adesione al proprio cammino in modo individualista, a condividerlo con gli altri, lasciandosi accompagnare e accompagnando gli altri;
- passare dalla preghiera discorsiva, nella quale predomina la ragione e l'intendimento, verso una preghiera sempre più affettiva, più semplice e vitale;
- Arrivare a interpretare la propria vita in termini di "storia di salvezza".

A mano a mano che la persona matura, acquisisce anche delle responsabilità nella Chiesa e nella società che coinvolgono le sue energie, la sua capacità di lavoro e la sua creatività.

5.3.3 *Il passaggio*

Ma un giorno Nazaret si apre per dare luogo all'"altra famiglia di Gesù", alla Chiesa; è un momento di passaggio, di pasqua, che aiuta a capire tutte le fasi di crisi che comporta la crescita.

La transizione da una tappa a un'altra si effettua normalmente più o meno attraverso periodi di crisi accentuate. A momenti di calma ne succedono altri di destabilizzazione e di rottura nei quali si forgia una nuova situazione.

Sono molteplici i fattori psicologici, relazionali, sociali che possono scatenare una crisi. Saper interpretare e vivere questi momenti è di capitale importanza per la crescita spirituale. Dal punto di vista cristiano, è una forma di comunione con Cristo nel suo passaggio dalla morte alla resurrezione.

Il punto essenziale della trasformazione avviene nella propria persona e nella relazione con Dio. La persona riceve una nuova illuminazione che nello stesso tempo offusca il suo modo di percepire il precedente. Per questo motivo in un primo momento la persona in crisi si sente persa nella notte.

Il passaggio verso una fede adulta che motiva e dinamizza tutta l'esistenza, verso una speranza ferma nonostante le prove, verso una carità che si fa dono totale di se stessi, può realizzarsi attraverso una lenta evoluzione, ma molte volte non si realizza senza momenti di crisi. Per vivere questi tempi l'importante è la docilità (lasciare agire Dio e lasciarsi guidare da qualcuno di fiducia) e la pazienza, basata sulla speranza.

Le crisi possono essere personali, ma anche collettive.

Se è bene conoscere le tappe dello sviluppo, è più importante avere un modello vivo di riferimento.

Fratel Gabriele Taborin, dopo la sua prima esperienza di vita a Belleydoux e di accoglienza della chiamata di Dio alla vita religiosa, si mise in cammino per fondare una comunità. Realizzato il discernimento definitivo con l'aiuto di Mons. Devie, si consacrò con tutte le sue forze alla realizzazione del progetto di Dio su di lui: vivere come Fratello e fondare una congregazione di Fratelli, sotto il patrocinio della Santa Famiglia. Questo lo condusse alla gioia di vedere come cresceva "l'opera di Dio", ma anche a passare per grandi prove e incomprensioni fino a morire come Fratello e lasciare rafforzata la Congregazione.

Il profilo del Fondatore delineato dai primi Fratelli è un punto di riferimento importante nell'impegno continuo di rinnovamento e di crescita spirituale:

"Dalla sua fede viva e illuminata derivarono la sua speranza salda e l'amore per Dio.

Dalla triplice fonte della fede, della speranza, della carità si svilupparono in lui:

- la tenera devozione per i santi Patroni dell'Istituto, Gesù, Maria e Giuseppe;

- *la sottomissione alla Chiesa e ai suoi ministri;*
 - *l'attrattiva per le celebrazioni del culto divino;*
 - *la fermezza incrollabile nelle prove e la fiducia in Dio;*
 - *lo spirito di preghiera in cui pose ogni attesa;*
 - *lo zelo divorante per la gloria di Dio e la salvezza delle anime;*
 - *l'umiltà sincera che attira le benedizioni del cielo;*
 - *la bontà verso i peccatori pentiti e il perdono delle offese... ”.*
- (Fratel Federico, *Vita e Costituzioni*, 9).

Un profilo spirituale di Fratel Gabriele più completo si trova nel *Summarium della Positio*, è quello che è servito da base alla proclamazione dell'eroicità delle sue virtù, riconosciute ufficialmente dalla Chiesa.

5.4 Verso la pienezza

La maturità umana è il risultato di un processo, mai completamente finito, in cui la persona sviluppa le sue potenzialità, integra le sue esperienze positive e negative, armonizza e unifica tutte le dimensioni dell'esistenza, fino a sentirsi in accordo con se stessa. Cristiano maturo è chi accoglie pienamente il dono di essere figlio di Dio e vive relazioni fraterne con tutti.

Il cristiano è sempre in cammino, le ultime fasi della vita cristiana non possono qualificarsi come tappe di riposo, bensì di massimo dinamismo.

Alcuni fattori di una vita cristiana che tende verso la pienezza sono:

- la preghiera diventa sempre più semplice e contemplativa. C'è un camminare costante alla presenza del Signore e in unione con lui;
- la libertà interiore e la purezza del cuore si manifestano nella delicatezza e condiscendenza, nella flessibilità e apertura a tutti;
- cresce la capacità di accoglienza e di gratitudine, di adorazione e di lode.

Si vive l'equilibrio tra:

- attività e passività, tanto nella relazione con Dio come con gli altri;
- cammino personale e vita comunitaria ed ecclesiale;
- aspirazioni e desideri grandi e la concretezza della vita, con i suoi limiti e fragilità.

La fede si esprime in un amore che unifica e dinamizza tutta l'esistenza e si manifesta nei frutti dello Spirito, la gioia e la pace, l'amabilità e la bontà, la fedeltà e il dominio di sé, e in una speranza che aspira ogni volta con più forza alla consumazione nella vita eterna.

La pace

Nella prima riproduzione del quadro ufficiale dell'Istituto appare, sottoscritto in latino, il motto: IN ORATIONE, LABORE ET CHARITATE PAX. È la sintesi della vita della Santa Famiglia a Nazaret e della vita di chi condivide la spiritualità della Famiglia SA.FA.

Nella Bibbia la pace è nello stesso tempo l'aspirazione più profonda dell'essere umano e il maggiore dono che possa ricevere da Dio. Procurare la pace è ristabilire le cose in conformità al proprio stato originale e nello stesso tempo portarle al loro compimento. La pace è la migliore espressione della felicità e benessere dell'esistenza di ogni giorno, rivela la condizione della persona che vive in armonia con se stessa, con gli altri, con la natura e con Dio. La pace è l'insieme di tutti i beni. Se è certo che c'è un combattimento per la pace, unito alla lotta per la giustizia, e una beatitudine per i "creatori di pace" nelle relazioni tra gli uomini, la pace è dono di Dio "pace sulla terra agli uomini che Dio ama" (*Lc 2,14*), "la pace è un dono pasquale" (*Gv 20,19*), "frutto" dello Spirito (*Gal 5,22*) e "anticipazione della vita eterna" (*Rm 8,6*). "Cristo" è la nostra pace (*Ef2,14*).

Alcune domande per la riflessione e per il dialogo:

- *Qual è l'interazione tra il nostro cammino e quello della Chiesa? Che cosa riceviamo e che cosa diamo? Ci sentiamo in cammino in una Chiesa pellegrina?*
- *Come abbiamo vissuto i momenti di crisi? In che cosa ci hanno fatto crescere?*
- *Conosciamo persone che sono arrivate a una pienezza di vita? Quali caratteristiche della nostra spiritualità manifestano?*

INDICE

PRESENTAZIONE	pag.	3
1. LA SPIRITUALITÀ DELLA FAMIGLIA SA-FA		5
Alcune domande per la riflessione e per il dialogo		10
2. LE FONTI VIVE		11
2.1 La Parola di Dio		11
2.1.1 <i>I vangeli dell'infanzia di Cristo</i>		12
2.1.2 <i>Alcuni passaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento</i>		13
2.1.3 <i>Il matrimonio e la famiglia nel piano di Dio</i>		17
2.2 La liturgia		18
2.2.1 <i>Isacramenti</i>		18
2.3 <i>La preghiera</i>		23
2.3.1 <i>Nella liturgia</i>		23
2.3.2 <i>In armonia con la liturgia</i>		26
2.4 Segni e simboli		29
2.5 L'esperienza di vita		34
2.5.1 <i>La vita, il carisma ed il messaggio di Fratel Gabriele Taborin</i>		34
2.5.2 <i>La storia e la vita attuale dell'Istituto e della famiglia SA-FA</i>		46
2.5.3 <i>La regola di vita</i>		47
2.5.4 <i>I documenti dell'Istituto</i>		49
2.5.5 <i>La vita e gli insegnamenti della Chiesa</i>		50
2.5.6 <i>Il mondo e le diverse culture</i>		52
Alcune domande per la riflessione e per il dialogo		55
3. I CONTENUTI		56
3.1 L'immagine di Dio		56
3.1.1 <i>Dio "famiglia", "comunità di amore"</i>		56
3.1.2 <i>La Santa Trinità, la Santa Famiglia e la comunità</i>		57
3.2 Il mistero di Nazaret: Gesù, Maria e Giuseppe come famiglia		59
3.2.1 <i>Una famiglia</i>		59
3.2.2 <i>Tra la Creazione e la Redenzione</i>		60

3.2.3	<i>Nell'ambito della nuova alleanza</i>	61
3.2.4	<i>Il "Vangelo" della famiglia</i>	61
3.3	Un modo di capire la Chiesa: la "famiglia di Dio"	63
3.4	Uno sguardo sul mondo	67
3.5	L'esistenza cristiana ispirata in Nazaret	68
3.5.1	<i>In Nazaret si pregava</i>	71
3.5.2	<i>In Nazaret si lavorava</i>	74
3.5.3	<i>In Nazaret si amava</i>	80
3.5.4	<i>Le virtù caratteristiche: umiltà, semplicità, unione, obbedienza e dedizione</i>	84
	Alcune domande per la riflessione e per il dialogo	87
4.	I METODI	88
4.1	La vita quotidiana guidata dallo "spirito di famiglia"	88
4.2	La lettura e meditazione della Parola di Dio alla luce del mistero di Nazaret	89
4.3	L'interpretazione e il discernimento dei segni dei tempi "con occhi nazareni"	92
4.4	La costruzione della comunità	93
4.5	La missione condivisa	95
4.6	La formazione secondo il carisma proprio	96
	Alcune domande per la riflessione e per il dialogo	100
5.	LA FINALITÀ	101
5.1	Maturità umana e santità cristiana	101
5.2	Crescita personale e dinamica ecclesiale	102
5.3	Le tappe del cammino	103
5.3.1	<i>Lo sbocciare della vita</i>	103
5.3.2	<i>Il silenzio di Nazaret</i>	104
5.3.3	<i>Il passaggio</i>	105
5.4	Verso la pienezza	107
	Alcune domande per la riflessione e per il dialogo	109

Finito di stampare nel mese di settembre 2011



I Fratelli della Sacra Famiglia sono religiosi laici fondati dal venerabile Fratel Gabriele Taborin per l'educazione e l'animazione dei giovani nelle scuole e nelle parrocchie. La spiritualità dei Fratelli si richiama alla Santa Famiglia di Nazaret, modello da onorare e da proporre a tutte le famiglie. Il lavoro, la preghiera e la fraternità sono le linee costanti del loro vivere nazareno. Sono presenti in Europa, Africa, America e Asia.